



Perché saremo al Congresso di Salerno dal 15 al 17 febbraio

Margherita
BONIVER

Benedetto
DELLA VEDOVA

Ignazio
MARINO

Luigi
MANCONI

Stefano
RODOTÀ

Furio
COLOMBO

all'interno

MARCO CAPPATO

27 gennaio 2008, ore 19.00

Caro Ministro Livia Turco, a causa della crisi di Governo non è dato sapere per quanto tempo ancora Lei guiderà il dicastero della Salute. Quello che però è certo, è che il tempo rimasto - tanto o poco che sia - va utilizzato per sanare, nel "disbrigo degli affari correnti", le situazioni di patente e straordinaria illegalità, per chiudere vertenze rimaste sospese che mettono a rischio o danneggiano gravemente la salute di centinaia di migliaia di cittadine e cittadini italiani.

La prima questione che Le sottopongo è quella dell'aggiornamento delle linee guida della legge 40, scadute il 4 agosto 2007. Da oltre cinque mesi, le donne che vogliono accedere alla fecondazione assistita, ed in particolare i portatori di malattie genetiche, attendono da

Lei l'aggiornamento delle linee guida. Si tratta di un atto dovuto, prescritto dalla legge, rispetto al quale il protrarsi della Sua inazione rappresenta un danno grave e diretto per persone che devono già fare i conti con difficoltà di ogni tipo. A maggior ragione è urgente un suo intervento dopo che i tribunali di Cagliari e Firenze hanno emesso sentenze che si scontrano con le proibizioni contenute nelle linee guida scadute (a partire dal divieto di analisi genetica preimpianto) e, soprattutto, dopo che la sentenza del TAR del Lazio le ha semplicemente annullate.

La seconda questione, dalla quale dipende il diritto costituzionalmente garantito alla libertà di espressione e di comunicazione dei disabili gravi nel nostro Paese, riguarda l'aggiornamento del cosiddetto "nomenclatore tariffario", ossia dell'elenco delle strumenta-

continua a pagina 14

Gianfranco Spadaccia pag.7
**Il rischio di un partito
più etico che "democratico"**

Adalgiso Amendola pag.9
**La "ragionevole" intolleranza
della Chiesa contemporanea**

M.A. Farina Coscioni pag.23
**Eluana Englaro:
Quel guardare e non vedere**

Angiolo Bandinelli pag.27
**Eutanasia in Sardegna:
Una tradizione dissacrante**

SAREMO A CONGRESSO

Interventi di Boniver, Colombo, Manconi, Marino, Rodotà, Poretti

2 - 6

RATZINGER SILENZIATO?

Tutti i numeri di una falsa vulgata. Interventi di Pannella, Corbellini, Scozzafava.

8 - 11

LA NOSTRA MORATORIA

Il Foglio attacca "Soccorso Civile": interventi di Bernardini, Berardo, Perduca, Viale. Sull'aborto: Forabosco e Della Vedova

12 - 15

ELUANA ENGLARO

Intervista a Carlo Alberto De Fanti, la Cellua Coscioni di Lecco e la manifestazione

20 - 21

INTERNAZIONALE

Interviste a George Daley e Roger Pielke

24 - 26

PERCHÉ VENGO AL CONGRESSO DI SALERNO?

All'offensiva mediatica del Vaticano, si risponde con azioni concrete



Sono stato attivamente vicino alle iniziative dell'Associazione Luca Coscioni, dalla lunga campagna per cambiare la legge 40, poi ancora alla battaglia di Piergiorgio Welby e per il testamento biologico. Anche in occasione del prossimo Congresso di Salerno sarò fisicamente con voi, votazioni al Senato permettendo. Conto, almeno per un giorno, di essere lì con voi.

Il clima odierno nel nostro paese è certamente quello di una vigorosa offensiva di una Chiesa che sa come valersi dei suoi "laici-devoti". Si è fatta un braccio armato, dove "armato" è metaforico nel senso delle armi intese come strumenti ma invece non è metaforico se si intende la sua forza mediatica. Una forza mediatica, come ha dimostrato Marco Pannella nel corso di una puntata di Porta a Porta nella quale sia il conduttore, sia la parte devota-cristiana, tendevano a trattarlo come un minorenne, come un disturbatore. Poi il body language del conduttore, che alzava le braccia e gli occhi al cielo, che faceva dei segni di diniego incredibili ed il comportamento sia dell'onorevole professore e senatore Rocco Buttiglione, sia quello del cappellano della trasmissione Monsignor Fisichella, erano assolutamente destinati a screditare i soli dati oggettivamente verificati e materialmente incontrovertibili che Pannella stava dando in quel momento. E cioè l'enormità di tempo che viene data in tv al Papa, presunta vittima di censura ed intolleranza. Il fatto che si possa fare questo gioco, dimostra quale livello di controllo totale dei media si sia raggiunto, perché nessuno lo denuncia, in nessun telegiornale del regno - papale, si intende -, in nessun quotidiano che si rispetti, tra nessun critico televisivo normale. Piuttosto sono inciampati l'uno sull'altro per dire che il papa era stato censurato, quando invece il papa aveva scelto di non andare là dove non sembrava gradito all'universalità dei presenti ma dove una parte aveva espresso un netto dissenso. Ora il papa era perfettamente in grado di tener conto di quella situazione, di decidere magari di affrontarla come insegnerebbe la tradizione missionaria. "Vai tra i bantù che certo non sono lì ad aspettare di celebrare il cristianesimo e cerchi, con le buone, di fargli capire che stai proponendo delle cose buone". E invece il papa non va perché, seguendo il consiglio del famoso film di Nanni Moretti, scopre che lo si nota di più se non va. Così determina infatti la ribellione apparente di un intero paese, di un'intera classe dirigente in nome della censura di cui sarebbe rimasto vittima. Come a dire che il papa o incontra il tripudio delle folle, oppure non va. Questo vuol dire piuttosto invocare la censura delle decine di professori firmatari dell'appello contro l'invito e di centinaia di studenti. E' una situazione che scredita la logica e le sequenze di ragionamento le più elementari.

Furio Colombo

Senatore del Partito Democratico, editorialista e già direttore de l'Unità, Furio Colombo è uno dei parlamentari iscritti all'Associazione Coscioni

PERCHÉ VENGO AL CONGR...

A noi iscritti a... il dovere di da... dignità al pens...



MESSAGGI DAL WEB IO PARTECIPANO AL SESTO CONGRESSO DELLA "COSCIONI" PERCHÉ...

GUSTAVO FRATICELLI

Sono in carrozzina a rotelle, cerco un contatto con un compagno che vada da Roma a Salerno in macchina ed abbia spazio per me e la sedia che, essendo smontabile, non occupa molto spazio, con cui dividerò le spese del viaggio.

CARMELO G. NUCERA

Parteciperò al Congresso perché ritengo necessario sostenere i valori della laicità dello Stato e della libertà di ricerca dalle ingerenze del Vaticano e da una buona parte della classe politica dal cuore di coniglio.

PAOLA VIANELLO

Condivido queste importanti battaglie per la libertà e dignità del cittadino.

GIACOMO NARDONE

Perché, tra le altre cose, la libertà di scienza sia anche applicata all'informatica, dove impera il linguaggio inglese a solo vantaggio delle popolazioni anglofone, la-

sciando a ciascuno di voi immaginare cosa potrebbe accadere se ai bambini si potesse insegnare l'uso di un comando di programmazione come "stampa" o "fai finché" invece di "print" e "do while"... Perché l'Open Source si trasformi in "fonte malferma"!

GUIDO BIANCARDI

Dal corpo di un territorio malato.

FABIO MILITO PAGLIARA

Per un messaggio di civiltà che rispetti la scienza e il diritto alla ricerca.

DINO DI BERARDINO

Desidero sostenere fortemente la libertà nella ricerca scientifica a

tutti i livelli, sono contrario per principio ad ogni forma della restrizione della libertà individuale per le proprie scelte.

ANDREA PESSARELLI

Verrò a Salerno, perché se vi sarà una speranza, per l'alternativa laica e riformatrice allo stato etico e conservatore, questa speranza non può che nascere da lì.

VALERIO FEDERICO

Perché l'umanità non può permettersi di sottrarre alcuna risorsa possibile alla ricerca scientifica.

ALDO BARBATI

Le tematiche trattate sono di mio grande interesse professionale e

lo condivido pienamente anche dal punto di vista personale.

MONICA SOLDANO

Ritengo fondamentale sia nella sostanza che nella forma confrontarsi e sapersi riconoscere come partner di un importante lavoro socio-culturale-politico per l'autonomia della politica e la laicità dello stato. Ritengo di aver fatto e di continuare a fare la mia parte.

GIANCARLO NOBILE

Sarò presente alla manifestazione per ribadire la convinzione di noi liberalsocialisti che per giungere ad una vera Italia laica in cui vi sia libera scienza in libero Stato

CONGRESSO DI SALERNO?

alla "Coscioni" fare nuova pensiero laico

Sono iscritta all'Associazione Luca Coscioni, e nei prossimi giorni confermerò la mia presenza al Congresso di Salerno, anche per ringraziarvi del lavoro che portate avanti. La mia adesione all'associazione data ormai a tre anni fa. È vero, ci siamo visti troppo poco dopo quella prima assemblea dell'Ergife. Ho sempre sostenuto però il lavoro fatto dall'associazione perché credo sia un lavoro molto difficile e che meriterebbe di essere divulgato meglio. Questo non vuol dire che la mia adesione sia totale rispetto a qualsiasi progetto che l'associazione ha intrapreso, ma questo è naturale. Credo non abbiate bisogno di adesioni acritiche ma al contrario di persone che sostengano con molta forza le ragioni di base dell'associazione, che sono quelle della libertà di ricerca e soprattutto - in un panorama sempre più ampio - delle necessarie interconnessioni con i ricercatori di altri paesi e di altri continenti per raggiungere l'obiettivo di portare sollievo a quanti sono colpiti da malattie rare o dolorose come quella che ha colpito Luca Coscioni.

I laici, in qualsiasi formazione politica si trovino, sono storicamente minoranza. Quando a Montecitorio si discute di questi temi eticamente sensibili, noi laici - lo dico sinceramente - possiamo contarci sulle dita di una mano. Qui c'è un ruolo importante da giocare per l'associazione, a sostegno del pensiero laico, ancorché fortemente - e direi sempre più - minoritario. Basta pensare all'incredibile episodio dell'invito della Sapienza rivolto al Papa e quello che ne è conseguito, con quanto abbiamo letto su tutti i giornali italiani quanto a "indignazione" contro il laicismo ed i laicisti. Non soltanto siamo pochi, ma addirittura siamo additati come pochi e spregevoli. Ciò è una grande ingiustizia, una grottesca definizione di quello che è il pensiero laico in tanti ambiti, incluso quello importantissimo e molto delicato della bioetica. Quindi la battaglia di noi parlamentari iscritti, anche nel centro-destra, è una doppia battaglia: da una parte sostenere le riforme e le iniziative che proponete, e contemporaneamente dare una nuova dignità a quella minoranza assoluta che nel parlamento italiano sono i laici.

Margherita Boniver

Deputata di Forza Italia e già sottosegretario agli Esteri, Margherita Boniver è una dei parlamentari iscritti all'Associazione Coscioni

PERCHÉ VENGO AL CONGRESSO DI SALERNO?

Perché i nuovi diritti civili occorrono al PD. Senza sarebbe più debole e povero.



Sarò al Congresso di Salerno poiché mi piace rivendicare con vanità il fatto di essere stato il primo a presentare in Italia un disegno di legge sul testamento biologico nel 1995. Seguo questo tema, cui dobbiamo dedicare molte energie. Poi sarò al Congresso perché la vicenda di Piero Welby ha rappresentato un'autentica svolta nella mentalità italiana. "Dal corpo dei malati al cuore della politica" è una parola d'ordine che io condivido incondizionatamente; il corpo è al centro dei conflitti politici di tutte le società democratiche, con la sua materialità, con la sua corporeità, con ciò che rappresenta nell'esistenza quotidiana delle persone in termini di piacere e di sofferenza è la vera questione centrale della politica contemporanea. Spiace che pochissimi se ne siano accorti, e i radicali sono tra questi e dunque mi sembra doveroso che io sia con loro in queste battaglie.

Da sempre il linguaggio produce, fa, determina conseguenze. Parlare male è un momento di manipolazione della coscienza che si manifesta spesso nella lotta politica. Oggi si definiscono "questioni eticamente sensibili" quelli che invece sono i "diritti civili", che hanno a che fare con gli spazi di libertà, rimandano all'autodeterminazione dell'individuo e a garanzie sociali di emancipazione degli individui che sono prioritarie rispetto a tutto. Prima ancora di un qualsiasi giudizio morale vale infatti una questione di libertà. Il dibattito attuale è gravemente alterato dal fatto che l'opzione morale riguarda il sistema di valori di origine cristiana cattolica nel nostro paese e che, di fronte a questo, nel migliore dei casi c'è spesso una rivendicazione dei diritti civili in chiave utilitaristica, "sindacalistica". Questo è un errore clamoroso a cui anche i non credenti hanno contribuito, rinunciando a creare un proprio sistema di valori moralmente fondato. Questo è il nodo, cioè il fatto che alla fondazione morale di parte cattolica non siamo stati in grado di opporre una politica che abbia un fondamento morale di origine non cattolica. Ritengo che il Partito Democratico abbia interesse al fatto che siano presenti al proprio interno diverse opzioni morali e culturali, come ritengo che queste tematiche possano essere rappresentate comunque anche dai radicali che, fedeli alla tradizione della "doppia tessera", debbono ottenere questa libertà di tessera. Se nel PD le tematiche di natura libertaria fossero espunte sarebbe un grave impoverimento, una riduzione della possibilità di attrazione di quel partito. Quando io aderii al partito Democratico ritenevo che all'interno le opzioni anche radicalmente diverse dovessero confrontarsi, poiché sono rappresentative della società. Se selezionassimo le opzioni politiche e culturali ci condannerebbero a una condizione di minorità. Serve una sede unitaria per discutere di quelle questioni.

Luigi Manconi

Sottosegretario alla Giustizia, esponente del Partito Democratico, Luigi Manconi è uno dei parlamentari iscritti all'Associazione Coscioni

occorre battere prioritariamente qualsiasi forma di ingerenza ecclesiastica nella vita politica e culturale italiana. Si veda l'inammissibile presenza del capo dei cristiano-cattolici alla Sapienza di Roma per l'inaugurazione dell'anno accademico, una vergogna nazionale ed uno schiaffo alla libera ricerca universitaria. Siamo purtroppo ancora ai tempi dei processi di Giordano Bruno e di Galileo Galilei.

GIUSEPPE CANDIDO

Clandestinità e Anticorpi... A CONGRESSO. Per Luca, per Piergiorgio, per NOI.

GIACOMO RIZZOLATTI

Per un dibattito sull'Università e la Ricerca.

ANTONIO C. SCALAMONTI

Per salvare il salvabile.

CLEO GUARNA

La personale battaglia per i diritti, la libertà individuale e la dignità dell'uomo non può alimentarsi solo di generica sensibilità e di buone intenzioni. Occorre sviscerare, approfondire, porsi dubbi, problematizzare nel merito le singole questioni. Mi sembra il sostegno più cosciente e responsabile da offrire rispetto ai temi e ai tempi che abbiamo di fronte.

WILHELMINE SCHETT

Perché Luca, Piero, Giovanni non siano morti inutilmente.

ANTONIA CORDEDDA

Ciao! Faccio parte da sempre del gruppo di amici che hanno creduto e sostenuto con forza il grande valore e merito di questa Associazione. Non potevo non essere partecipe ancora e ancora.

LUCA REDAVATI

Perché ho capito che non devo più aver paura.

DARIO DE CICCO

Non sono iscritto all'associazione, ma spero di farlo al più presto così come a Radicali Italiani o al Partito Radicale Transnazionale.

Se non l'ho fatto fino ad adesso è solo per questioni finanziarie. Partecipo al Congresso perché il nome di Luca Coscioni è per me un esempio di laicità, cultura della vita e insegnamento per la stessa. Spero vivamente di esserci

LUIGIMORELLI

Perché ritengo tale evento formativo utile alla crescita di un cittadino, quale io sono, che vuole sentirsi libero, quindi titolare dei propri diritti. Grazie per tutto quanto operato dall'Associazione e da tutti i soggetti Radicali.

SILVIA GIACOMELLI

Per ascoltare, confrontarmi e come operatore sanitario sono fer-

mamente convinta che la battaglia per l'approvazione della legge sul testamento biologico sia un momento di crescita per la sanità, i suoi operatori, i pazienti per l'intero paese. Perché la libertà è partecipazione.

ANDREA TRISCIUOGGIO

Per discutere insieme di legalità.

SIMONA MAGGIORELLI

Da giornalista ma anche come cittadina, ci sarò, perché i temi della libertà di ricerca scientifica e della libertà di scelta delle persone rispetto alla propria vita sono essenziali. Anche per la democrazia in questo Paese.

VI CONGRESSO A SALERNO, 15-17 FEBBRAIO

Dal corpo dei malati al cuore della politica

L'ultimo congresso di un soggetto radicale nel Mezzogiorno d'Italia si tenne nel 1978 a Bari. Ripartiamo dalla Campania, l'occasione di Salerno non va dissipata.

MARCO CAPPATO
MAURIZIO TURCO

Il VI Congresso della "Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica" si svolgerà dal 15 al 17 febbraio in Campania, la regione sommersa dai rifiuti - non, per fortuna, Salerno, la bella città che ci ospita - dal dissesto idrogeologico e ambientale, ma soprattutto dal degrado istituzionale. La scelta della sede avvenne cogliendo la generosa disponibilità locale: dobbiamo ora trasformarla in una grande opportunità. Non tanto e non

“

Il nostro Congresso è chiamato ad essere anche il Congresso dell'iniziativa - a partire dal Mezzogiorno ma non solo per il Mezzogiorno - per una riforma possibile della politica

”

solo per i militanti della Coscioni o per i Radicali, ma per i cittadini di questo Paese.

Mentre ti scriviamo, siamo agli inizi di una crisi politica dagli esiti incerti, che si inserisce in una profonda crisi istituzionale e sociale. Le condizioni di illegalità sistematica che rendono impraticabile il gioco democratico sono, nel Mezzogiorno, ancor più soffocanti. Il congresso della nostra associazione è chiamato dunque ad essere anche il congresso dell'iniziativa - a partire dal Mezzogiorno ma non solo per il Mezzogiorno - per una riforma possibile della politica, partendo da quei temi della libertà individuale e dei nuovi diritti civili che investono in primo luogo il "corpo dei malati": il perimetro del corpo, della salute e

della malattia dal quale la rivolta individuale si può trasformare in rivoluzione civile e nonviolenta, come compresero e vollero Coscioni e Welby. Dal corpo di cittadini malati e disabili assediati dalla malapolitica (ché questo è il vero nome di ogni malasanità) possono arrivare energie e risorse per la riforma laica e liberale del nostro Paese. E' la grande scoperta dei nostri tempi, e non solo per l'Italia.

Uno slogan radicale degli anni '60 diceva, riferendosi a Roma: "Capitale corrotta, nazione infetta". Oggi, è la "nazione" tutta ad essere "corrotta", corrotta nel cuore delle sue istituzioni, là dove dovrebbe fondarsi la vita democratica: cioè il rispetto delle regole. Per curare la "nazione corrotta", nell'ultimo anno, gli unici progressi, le uniche riforme laiche e di libertà, sono state quelle compiute a partire dal corpo dei malati organizzati nella nostra associazione: dal corpo di Piergiorgio Welby innanzitutto, con il prezioso contributo fornito al dibattito sul testamento biologico, il proscioglimento del dottor Mario Riccio e l'impegno strappato al Governo perché stanziasse 10 milioni di euro per ridare la parola a migliaia di disabili resi muti dal male; dal corpo di Eluana Englaro, fatto oggetto di trattamenti imposti da quindici anni, con il pronunciamento della Corte di Cassazione sulla validità di "direttive anticipate" anche in assenza di una legge sul testamento biologico; dai corpi dei portatori di malattie genetiche ai quali i tribunali di Cagliari e Firenze hanno consentito l'analisi genetica pre-impianto per ridurre il rischio di mettere al mondo un figlio gravemente malato; dal corpo di Giovanni Nuvoli, che si è sottratto con otto giorni di iniziativa nonviolenza al ricatto di

chi usò perfino le forze dell'ordine per prolungarne la tortura. Proseguiremo riportando sui singoli casi concreti i discorsi astratti, le definizioni di "sana" e "buona" laicità usate per nascondere l'incapacità di fare le riforme necessarie. Molto spesso, tra preferenze morali ipocritamente auspicate e concrete leggi dello Stato valide per tutti passa un abisso che non si fa nulla per rimuovere: e invece è alla donna che vuole accedere all'analisi pre-impianto o all'aborto farmacologico o alla pillola-del-giorno-dopo che si de-

“

Il perimetro del corpo, della salute e della malattia, il soggetto dal quale la rivolta individuale si può trasformare in rivoluzione civile e nonviolenta, come compresero e vollero Coscioni e Welby

”

ve rispondere, subito e con chiarezza, indicandole se può prendere le sue decisioni legalmente oppure se - con il trucco di una "moratoria" non criminalizzante o la prevaricazione di farmacisti che esercitano l'"imposizione di coscienza" e ospedali che accettano "obiettori" della 194 - dovrà rivolgersi all'estero o alla clandestinità.

Partire dal corpo dei malati, dai casi individuali, significa muoversi su un terreno molto fragile, ottenendo risultati che possono facilmente essere ribaltati, in un Paese dove la classe politica è paralizzata da chi usa la religione come strumento di potere, da chi ritiene che proprio le scelte più difficili, più belle e drammatiche della vita debbano essere sottratte alla libertà e responsabilità individuale. Sull'amore, sulla famiglia, sul sesso, sulle cure, sulla morte, sulla riproduzione, sulla vita, per costoro la libertà è ridotta e svilita a mero "capriccio", a "consumo", a "desiderio", cioè a disvalori da denunciare e porre sotto accusa, per sostituirli con le false certezze dei dogmatismi di cui si ergono a soli arbitri e custodi.

L'ultimo congresso di un soggetto radicale nel Mezzogiorno d'Italia si tenne nel 1978 a Bari. Oggi l'Associazione Luca Coscioni riparte dalla Campania, e l'occasione del Congresso di Salerno non va dissipata. Una partecipazione in più o in meno potrà essere decisiva. Un medico, un malato, un militante, un cittadino in più presente a Salerno può fare la differenza, perché porta una storia, un volto, una testimonianza, una esigenza personale dalla quale può affermarsi nuova libertà per tutti. Uno scienziato o una persona con disabilità che donino tempo, soldi ed energie preziose per

stare due giorni insieme, a discutere il da farsi sulla ricerca scientifica, sulla "vita indipendente", sull'autodeterminazione nelle cure, sulle politiche per il rilancio della ricerca e dell'università, possono essere determinanti.

Uno in più conterà anche perché, clandestini come siamo - come è stato Luca fino al giorno della sua morte, nonostante l'appoggio dei 57 Premi Nobel alla sua candidatura per le elezioni politiche del 2001, come è stato per anni il dirigente radicale Piergiorgio Welby, noto tutt'al più ai "naviganti" del forum di www.radicali.it - l'annuncio del nuovo possibile, di una democrazia in grado di governare la tecnica e il progresso invece di consegnarli nelle mani di governi antidemocratici e fondamentalisti, viaggerà sui corpi e sulle parole di chi avrà scelto di esserci.

Per questo ti chiediamo di essere puntuale, il 15 febbraio alle 14.30, al Palazzo di Città di Salerno, e di rimanere fino al primo pomeriggio del 17 febbraio. Dovremo decidere - e il dibattito pregressuale è già aperto su www.lucacoscioni.it - su cosa impegnarci, su quali forme dovrà darsi l'associazione con le sue cellule locali o tematiche sul territorio, nelle università e negli ospedali, interferendo con le elezioni nelle università o degli ordini dei medici, riprendendo il grande progetto di Luca Coscioni del Congresso mondiale per la Libertà di Ricerca. Infine ti chiediamo, se non lo hai già fatto, di iscriverti all'associazione Coscioni per il 2008. Con Maria Antonietta Coscioni e Gilberto Corbellini, con Piergiorgio Strata e con Mina Welby, ti aspettiamo a Salerno.

LETTERE@AGENDACOSCIONI.IT
LETTORI DAL WEB

Una resistenza nuova

Caro Marco, condivido tono, contenuti e prospettive del tuo invito e dei lavori congressuali, cui auguro un grande successo, non solamente di presenze, che pure sono necessarie. Continuerò a seguire il vostro lavoro e il vostro percorso, che è una delle poche speranze che rimangono a questo povero paese, troppo incline alle genuflessioni nei confronti dei vari poteri e potentati, in primis quello clericale, quando non padrinati. Quello che è successo alla Sapienza, con il suo seguito

di un ampio codazzo di politici, politicanti, figure istituzionali ai massimi livelli, subito pronte a lanciare falsi allarmi di attentato alle libertà di espressione del pontefice(!), della chiesa e dei cattolici, mi ha sgomentato. Così come mi ha mortificato la codardia di troppi colleghi universitari (ahi, la solita accademia, serva del potente di turno) ben attenti a non lasciarsi sfuggire nemmeno una sillaba a sostegno dei firmatari della "famiagerata" lettera al rettore, a smarcarsi dall'aria infetta dei "liberi pensatori" ottocenteschi-laicisti, bla-bla, abbandonati al pubblico sberleffo, trattati come degli intolleranti, assimilati a terroristi e a fondamentalisti di una neoreligione dell'integralismo laicista.

Seppure minoranza (in televisione e sui giornali, in tutti gli altri luoghi del potere; ma nel paese forse non è proprio così), però mi consola vedere che c'è chi organizza una nuova resistenza (ti chiedo di credermi se dico che non è retorica!); e i radicali, l'Associazione Luca Coscioni sono sicuramente in prima linea tra questi. Scusa lo sfogo, che puoi usare in qualsiasi modo, compreso il cestino. Invierò un ulteriore contributo finanziario nei prossimi giorni.

Pier Paolo Righetti

WWW
fainotizia.
radiatoradiale.it

Saranno al Congresso

Fra gli altri: Emma Bonino; Marco Pannella; Maria Antonietta Farina Coscioni; Rita Bernardini; Sergio Stanzani; Sergio D'Elia; Elisabetta Zamparutti; Ignazio Marino; Stefano Rodotà; Piergiorgio Strata; Gilberto Corbellini; Donatella Poretti; Francesco Di Giovanni; Giuseppe Rossodivita; Vittorio Angiolini; Paolo Bianco; Filomena Gallo; Antonino Forabosco; Adolfo Allegra; Marina Mengarelli; Monica Soldano; Lanfranco Turci; Francesca Pasinelli; Giacomo Rizzolatti; Giovanni Berlucchi; Gaetano Di Chiara; Giulio Cossu; Amedeo Santosuoso; Mina Welby; Demetrio Neri; Romano Scozzafava; Adalgiso Amendola; Mauro Barni; Magda Ne-

gri; Marisa Jaconi; Fabio Marazzi; Mario Riccio; Tommaso Ciacca; Marco Beltrandi; Davide Cervellin; Marcello Crivellini; Luigi Giacco; Luigi Manconi; Benedetto Della Vedova; Alfonso Andria; Nino Paravia; Bruno De Filippis; Silvio Viale; Pasquale Stanzone; Pierangelo Cardalesi; Massimo Cariello; Enzo Maraio; Ermanno Guerra; Michele Ragosta; Fabrizio Starace; Luigi Casciello; Francesco Orzi; Roberto Napoli; Bruno Tescari; Urbano Stenta; Paola Attanasio; Laura Gribaldo; Roberto Defez; Angiolo Bandinelli; Rocco Berardo; Marco Perduca; Gianfranco Spadaccia; Giulia Simi; Mirella Parachini; Domenico Danza; Carlo Flamigni



Quel che resta della nostra Costituzione

STEFANO RODOTÀ

La Repubblica, 2 gennaio 2008

Stanno nascendo "costituzioni parallele" che, direttamente o indirettamente, mirano a mettere in discussione, o a cancellare del tutto, la prima parte della Costituzione italiana, quella dei principi, delle libertà e dei diritti -varata esattamente 60 anni fa. Il più noto di questi tentativi è quello che le gerarchie cattoliche perseguono ormai da tempo, affermando la superiorità e la non negoziabilità dei propri valori e denunciando il relativismo delle carte dei diritti, a cominciare dalla Dichiarazione universale dell'Onu del 1948, considerate frutto di mediocri aggiustamenti politici.

Sala dei Marmi, Palazzo di Città, Salerno

Venerdì 15

14.00 Apertura registrazioni al Congresso
14.30 Apre i lavori Emma Bonino, Ministro per le Politiche europee
Saluti del Sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca
Relazione del Segretario, Marco Cappato
Relazione del Tesoriere, Maurizio Turco
Apertura del dibattito generale, prof. Stefano Rodotà
17.30 - 20 COMMISSIONI
I Commissione: "Scelte di fine vita: le nuove frontiere dei diritti costituzionali in materia di autodeterminazione del malato"
II Commissione: "Tecnologie e riforme per superare le disabilità"

Sabato 16

8.55 - 13.30 Dibattito generale.
13.30 Commissione speciale: Riunione dei "blogger laici"
14.45 - 17.30 Dibattito generale
17.30 - 20.00 COMMISSIONI
III Commissione: "Ricerca e valutazione"
IV Commissione: "Legge 40"

Domenica 17

8.55 Dibattito generale con Ignazio Marino, presidente della Commissione Igiene e Sanità del Senato e Marco Pannella
Replica del Segretario
Replica del Tesoriere
Votazioni e elezioni degli organi
16.00 Chiusura dei lavori

Per prenotare una stanza a Salerno chiama lo 089-799082



Testamento biologico, una questione di dignità

IGNAZIO MARINO

La Rinascita della Sinistra, 24 gennaio 2008

I credenti devono dare testimonianza col loro operato del modo in cui affrontano le questioni della vita, ma non devono imporre le loro visioni alle altre persone: altrimenti non è essere credenti, è essere integralisti [...] Vi sono alcune componenti che preferiscono evitare il dibattito perché c'è una diffidenza legata forse a una valutazione insufficiente di questa problematica. In 18 anni di esperienza da medico ho maturato la convinzione che sia necessaria una normativa per dare a ciascuno, in situazioni di fine vita, la possibilità di indicare il limite oltre il quale non ci si possa spingere con le terapie quando queste diventano un prolungamento ostinato e futile di un'agonia.

I blogger laici a Congresso

Nell'ambito del Congresso dell'Associazione Luca Coscioni per la Libertà di Ricerca Scientifica (Salerno, 15-17 febbraio 2008, Palazzo di Città), è stata indetta una riunione dei blogger che si occupano di laicità, di salute e di bioetica. L'incontro, che avrà luogo sabato 16 febbraio, alle ore 13.00, ha lo scopo di favorire un confronto dei blogger sui temi dell'ingerenza vaticana nella politica italiana e della tutela dei diritti civili e della libertà di scelta, e di mettere a punto iniziative e strumenti comuni per fronteggiare l'avanzata integralista nel nostro paese.

Da un'iniziativa di
ALESSANDRO CAPRICCIOLI
metilparaben.blogspot.com

CRISTIANA MORO

dicolamia.typepad.com
Si deve creare una voce univoca, alta, forte, per arginare quest'ondata d'inciviltà e di bigottismo che sta invadendo il nostro Paese e che rischia di travolgere tutti, come uno tsunami.

FABIO MILITO

pagliarafmplibri.blogspot.com e campaniauaar.blogspot.com
Non posso non partecipare a questa riunione sia perché sono in linea con il senso della riunione sia perché sono di Salerno sia perché sono il coordinatore del circolo UAAR di Salerno. Insomma i blog laici sono una delle ri-

sorse della laicità tanto minacciata in Italia

ALFONSO MUROLO

cogitoergovoto.splinder.com
Sono un convinto laico, non vicino all'associazione ma voglioso di avvicinarmi, di conoscerne meglio le posizioni e voglioso di confronto sui temi della laicità, dell'intromissione del Vaticano nella politica italiana, e nella definizione dei diritti del singolo.

GIUSEPPE CANDIDO

cellulacoscionimedioionio.blog.tiscali.it
Per Luca, per Piergiorgio, per la Laicità. Anticorpi A CONGRESSO!

GIANLUCA CASU

100e500mhz.blogspot.com
Buona fortuna a noi tutti.

ANTONIO GRANATO

grantforgende.blogspot.com
Pretendebbero che battezzassi mia figlia per evitarle l'uscita dalla classe?!))) E' tempo di scelte, libere e sofferte...

VALERIO BISCIONE

www.abolirelarealta.blogspot.com
Il mio blog non tratta questi temi, ma ritengo estremamente interessante l'iniziativa. Mi farà senza dubbio piacere assistere a questo congresso.

ROSALBA SGROIA

neroassenso.splinder.com
Facciamoci sentire senza farci irretire! Insieme si può abbattere la dittatura dell'informazione clericale.

MAURIZIO BOLOGNETTI

www.lucania.ilcannocchiale.it

FABRIZIA CIOFFI

inyqua.iobloggo.com
Partecipo perchè laica, liberale e libertaria. E perchè sono amica di Alessandro... :-)) Medico.

CIRO MONACELLA

ciromonacella.ilcannocchiale.it
bisogna agire.

FRANCESCO NARDI

www.francesconardi.it

MARIA GIGLIOLA TONIOLLO

www.larosannervosa.net

P@rticipa

Per preannunciare la partecipazione compila il form su http://www.lucacoscioni.it/riunione_dei_blogger_laici_a_congresso

IN PARLAMENTO

La lotta quotidiana nelle istituzioni

L'attività parlamentare dei deputati radicali con l'Associazione Coscioni.

DONATELLA PORETTI

Mentre scrivo il resoconto di quanto a livello parlamentare i radicali e l'Associazione Coscioni sono riusciti a fare, o meglio a portare all'attenzione della Camera dei Deputati con il deposito di proposte di legge, mozioni e interrogazioni, sono in corso le consultazioni al Quirinale dopo la sfiducia al Governo Prodi del Senato. Queste parole potrebbero essere così il riassunto conclusivo dell'esperienza, oppure un primo capitolo delle tante iniziative che abbiamo ancora da fare o da cercare di portare a conclusione. Guardando a ritroso e provando a riassumerle presentano un filo conduttore che le lega: la responsabilizzazione del cittadino, che in maniera cosciente deve poter scegliere e non essere ostaggio di una decisione imposta da uno Stato moralista. Dalla ricerca scientifica, con particolare attenzione alla trasparenza dei finanziamenti pubblici, alla libertà di cura, il diritto di poter scegliere se accettare o rifiutare terapie, il diritto di accedere alle terapie contro il dolore, dalla cannabis terapeutica all'analgesia in sala parto, dalla necessità di liberalizzare il mercato delle farmacie alla volontà di mettere al centro dell'attenzione il malato come cittadino che deve poter decidere e poter avere una vita indipendente. Puntualmente abbiamo riportato l'attenzione sulla legge 40, in particolare con interrogazioni, richieste di audizioni del ministro e appelli, come pure sulla legge 194.

La revisione della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita è oggetto di una proposta di legge depositata fin dall'avvio della legislatura, segnalata in ogni richiesta ufficiale di calendarizzazione da parte del nostro gruppo parlamentare, ma che ha trovato veti trasversali che hanno impedito la riapertura di un dibattito. A metà ottobre abbiamo promosso un appello con tutti i gruppi parlamentari dell'Unione - tranne l'Udeur - per impegnarsi a rivedere la legge e chiedere al ministro di aggiornare le linee guida nella direzione richiesta da pazienti, comunità scientifica, nonché dalle sentenze del tribunale di Cagliari. Purtroppo alla fine di gennaio dobbiamo prendere atto che si sono aggiunte altre due sentenze che dichiarano le linee guida illegittime in materia di diagnosi preimpianto, ma il ministro non ha ancora emanato il decreto per aggiornarle, nonostante la legge chiedesse di farlo almeno ogni tre anni, e il termine è scaduto ad agosto 2007.

Molte sono state le interrogazioni in materia: sugli embrioni orfani destinati per legge alla crioconservazione infinita invece che de-

stinarli alla ricerca scientifica; su casi come quelli di condannati per mafia alla detenzione in 41bis che accedono alle tecniche di fecondazione assistita pur non essendo sterili, a differenza di coppie portatrici di malattie genetiche; sulla chiusura di centri come quello di Castellana Grotte (Ba) che con operazioni fatte a livello regionale in pratica rendono ancora più complesso accedere a queste tecniche.

Sul tema della ricerca scientifica abbiamo cercato di fare chiarezza sui metodi di assegnazione dei fondi pubblici, in particolare scandagliando una vicenda oscura dell'Istituto Superiore della Sanità risalente al 2001, oggetto di ben tre interrogazioni per fare luce sui finanziamenti assegnati dalla Commissione nazio-

“

Un filo conduttore delle nostre iniziative? Restituire responsabilità al cittadino che in maniera cosciente deve poter scegliere e non essere ostaggio di una decisione imposta da uno Stato moralista

”

nale cellule staminali. Se grazie alle interrogazioni abbiamo saputo del metodo spartitorio di ricercatori che in pieno conflitto di interessi chiedono i fondi e decidono di assegnarsi, restano ancora da capire le cifre che oscillano da 7,5 fino a 17 milioni di euro. Il protagonista della vicenda a capo sia dell'ISS che della Commissione è stato Enrico Garaci, riconfermato alla guida dell'ISS nonostante la nostra contrarietà al momento di votare la sua nomina in Parlamento. Per contro c'è da riconoscere che la vicenda ha portato il ministero ad impegnarsi perché in futuro per l'assegnazione dei fondi pubblici ven-

Donatella Poretti

deputata radicale della Rosa nel Pugno, è membro di giunta dell'Associazione Luca Coscioni.

gano adottati metodi, riconosciuti dalla comunità scientifica internazionale, di peer review. Con lo stesso spirito abbiamo presentato altre interrogazioni per sapere di finanziamenti destinati alla Vulcanologia o ad un vaccino anti-AIDS. Abbiamo inoltre depositato con una ventina di parlamentari una mozione per sostenere il compromesso attuale raggiunto in sede europea sul finanziamento alla ricerca sulle cellule staminali embrionali nei Paesi che lo ammettono con leggi nazionali.

Un altro tema su cui abbiamo cercato di utilizzare tutti gli strumenti parlamentari dalle proposte di legge, agli appelli, agli emendamenti passando per le interrogazioni e sempre raccogliendo adesioni trasversali da destra a sinistra è quella riguardante la raccolta e conservazione delle cellule staminali del cordone ombelicale. A fronte di un assurdo divieto delle biobanche private e della conservazione autologa, confermato da ordinanze che si susseguono dal 2002, il disastro della donazione pubblica

è stato confermato dalle cifre offerte in risposta ad una nostra interrogazione, solo lo 0,46% viene donato. Abbiamo cercato di cogliere ogni occasione legislativa per ribadire la necessità di garantire il diritto di poter conservare le staminali cordonali, consentendo l'apertura di biobanche private e acconsentire in un secondo momento alla donazione in caso di necessità di trapianto. E così sono passati emendamenti nella legge sul parto - che sancisce il diritto per la donna che vuole partorire senza dolore a farlo in analgesia epidurale - e sul decreto "milleproroghe", entrambi attualmente ancora al vaglio della Camera.

In merito all'applicazione della legge 194 che regolamenta l'interruzione volontaria di gravidanza abbiamo presentato interrogazioni sulle convenzioni stipulate e in via di rinnovo di ospedali pubblici con i Centri di aiuto alla Vita, come l'obiezione di coscienza di medici per la prescrizione della pillola del giorno dopo. Con una mozione sulla procreazione cosciente e responsabile chiediamo al Governo di impegnarsi per la diffusione d'informazioni sulla contraccezione, anche inserendo l'informazione sessuale tra le materie scolastiche, agevolando l'accesso alla pillola del giorno dopo abolendo l'obbligo della ricetta, garantendo il ricorso all'aborto farmacologico con la RU486 e consentendo che il personale non obiettore sia almeno il 50% di quello presente nelle strutture dove si pra-

tica l'aborto.

Abbiamo fin dall'inizio della legislatura presentato due proposte di legge per disciplinare sia l'eutanasia che il testamento biologico, prevedendo che il paziente non seniente possa rifiutare tutto ciò che gli può essere somministrato da terzi o macchinari, come già oggi può fare il paziente cosciente. Purtroppo la Camera dei Deputati poche ore prima della morte di Piergiorgio Welby rigettò l'ipotesi di realizzare un'indagine conoscitiva sulla pratica dell'eutanasia clandestina in Italia. Un'iniziativa avviata dalla lettera di Welby al presidente della Repubblica e su cui l'Associazione Coscioni aveva rac-

“

Fin dall'inizio della legislatura abbiamo presentato proposte di legge per disciplinare eutanasia e testamento biologico.

”

colto trentamila firme. In Parlamento si unirono alla richiesta una trentina di deputati, ma si ottenne solo un ciclo di audizioni a porte chiuse sul tema, che hanno comunque visto la presenza di Mina e Carla Welby e del dottor Mario Riccio.

Altre iniziative sono state fatte per la liberalizzazione della vendita dei farmaci, sulle terapie contro il dolore, sulla cannabis terapeutica, sul Comitato di Bioetica, il risarcimento per i soggetti affetti da sindrome da talidomide e la gratuità di Sms per i sordi. Purtroppo su molti di questi fronti come Parlamento e come Governo abbiamo offerto l'immagine di un'Italia che non lavora per i cittadini e per il loro diritto alle cure sanitarie, ma un'Italia che sottosta ai veti incrociati di gruppi di potere vecchi e decrepiti. Occorre ora lavorare perché anche queste considerazioni rientrino in quelle da far valere per non interrompere la legislatura, e rilanciare un Governo che si faccia promotore delle riforme!



LETTERA APERTA AI LAICI DEL PD

Il rischio di un partito più etico che “democratico”

Il manifesto Cuperlo firmato da centinaia di intellettuali e dirigenti del PD segna per la prima volta una reazione dei laici e dei liberali all'interno del Partito Democratico in cui il dibattito è stato finora caratterizzato dai continui veti dei teodem.

GIANFRANCO SPADACCIA

Un appello “per un nuovo civismo” è stato sottoscritto da numerosi esponenti del Partito Democratico. L'appello al nuovo partito è di “superare la difficoltà di elaborare sul terreno della cittadinanza, dei diritti, delle responsabilità del singolo una chiave indispensabile della propria identità” e di “chiarire il significato di termini decisivi per il suo vocabolario e la sua azione politica e, quindi, per la sua idea di progresso e di modernità: i diritti umani e civili. Il valore della persona, la sua libertà e responsabilità. L'autonomia femminile. L'in-

ministro Barbara Pollastrini che è stata comunque, con posizioni non sempre condivise dalla nostra associazione, una delle promotrici della battaglia contro la legge 40, a Salvatore Veca, da Miriam Mafai a Bianca Beccalli, da Furio Colombo a Ignazio Marino, da Carlo Feltrinelli a Valerio Zanon, da Sergio Staino a Moni Ovadia, da Luigi Manconi a Guido Calvi, da Franca Chiaramonte a Carole Beebe Tarantelli, da Mercedes Bresso a Lidia Ravera per citare solo alcuni fra le molte centinaia di nomi che lo hanno sottoscritto.



“

Ci auguriamo che questa reazione laica dei democratici non rimanga circoscritta all'interno del PD ma si rivolga alla società e all'opinione pubblica incontrando quanti in forma organizzata continuano a battersi sulle stesse posizioni, a cominciare dal prossimo congresso dell'Associazione Coscioni.

”

dipendenza e il principio di precauzione della scienza. L'autonomia dei pazienti nella scelta delle terapie come indicato dalla Costituzione. La cittadinanza piena e il contrasto ad ogni forma di discriminazione, sia essa di origine etnica, di genere, di appartenenza religiosa o culturale o di orientamento sessuale”. L'appello nasce dalla preoccupazione, esplicitamente chiamata in causa, della estensione “arbitraria o comunque non sufficientemente argomentata della sfera eticamente sensibile” per bloccare nel dibattito interno al PD la richiesta e il riconoscimento di nuovi diritti civili o per mettere in discussione quelli già esistenti e da tempo riconosciuti.

L'appello, che prende il nome da suo estensore Gianni Cuperlo, è stato sottoscritto da numerose e autorevoli personalità che si riconoscono nel nuovo partito dal

Pur non intendendo costituirsi in corrente (“decideremo insieme se si tratterà di un forum”, i sottoscrittori vogliono dichiaratamente marcare un'inequivoca posizione laica in un dibattito interno sulle nuove regole e sui principi (statuto e carta dei valori del PD), che finora aveva registrato l'aggressiva iniziativa dei teodem e la preoccupante prudenza di tanti laici genuflessi e per questo annunciano l'imminente svolgimento di un seminario su questi temi.

Finalmente. Era ora che, respinta senza reazioni la candidatura di Pannella e Bonino alle primarie, i laici e i liberali del PD facessero sentire la loro voce. Fin qui il dibattito interno al PD è stato caratterizzato e dominato dai continui veti dei teodem e da una tendenza alla genuflessione di una parte consistente della sua classe di-

rigente di fronte all'offensiva neoclericale della Chiesa e degli attuali emuli italiani dell'Action Française che, scimmiettando in maniera ridicola la nonviolenza di Gandhi e di Martin Luther King, di Capitini, di Danilo Dolci e di Pannella, si propongono di usare il nuovo integralismo cattolico anticonciliare come un grimaldello politico contro la laicità dello Stato, contro una visione liberale dei rapporti fra gli individui e lo Stato e, in definitiva, contro la modernità. Salutiamo quindi con interesse e con amicizia questa presa di posizione e l'annuncio delle iniziative politiche e organizzative che l'hanno accompagnata. Ci auguriamo soltanto che essa non giunga fuori tempo massimo rispetto ai tempi della crisi politica e della legislatura ma anche a quelli del confronto interno al PD che rischia di disegnare, con la carta dei valori che si sta discutendo, non i fondamenti “etici” del partito ma i fondamenti di un “partito etico”. Si sta tentando di irrigidire e di impedire, in nome di una visione eticamente condivisa, il confronto sui temi fondamentali delle libertà e dei diritti civili che vengono evocati nel documento. Ne deriverebbe un falso pluralismo che legherebbe le mani e tapperebbe la bocca proprio ai laici e ai liberali, bloccando all'origine la possibilità e il diritto di misurarsi su di essi a viso aperto con corretto funzionamento delle stesse regole della democrazia.

Per questo mi permetto, ci permettiamo di rivolgere sommessamente una richiesta e un appello anche noi a questi compagni e amici (lo stesso peraltro che abbiamo già rivolto ai laici, ai liberali, ai radicali che hanno scel-

to di collocarsi nel centro-destra): voi come noi rappresentate una parte probabilmente tuttora largamente maggioritaria della società e dell'opinione pubblica che sono fortemente sottorappresentate nel Parlamento e nelle istituzioni per ragioni che conosciamo. Per questo abbiamo il dovere, noi di non rinchiuderci nel perimetro di un apparentemente decretato isolamento radicale che ci vorrebbe già sconfitti in partenza e voi di non logorarvi esclusivamente e inutilmente in un dibattito solo interno al PD nel quale, anche voi, sareste perdenti.

C'è la società, c'è l'opinione pubblica, c'è lo stesso mondo cattolico che è assai più scosso e diviso dall'offensiva di Ruini e di Bagnasco di quanto non appaia. Questa opinione pubblica, anche cattolica, non può accettare la informazione a senso unico che su tali questioni viene riversata sul paese dai media fino a rovesciare la verità e pretendere di presentare una Chiesa prepotente e prevaricatrice alla stregua di una sorta di Chiesa del silenzio e i laici come intolleranti e illiberali.

Ci sono i malati e le loro famiglie che rivendicano i loro diritti e che chiedono vengano fatte cadere le barriere che li discriminano e ne ostacolano la piena partecipazione alla vita sociale e produttiva. Ci sono le donne che vedono messa ormai sfrontatamente e unilateralmente in discussione il loro diritto alla autonomia e all'autodeterminazione. Ci sono gli scienziati e i ricercatori che soffrono la mancanza di libertà e intendono liberarsi delle incrostazioni corporative e dalle ipoteche politiche e di potere con cui de-

vono quotidianamente fare i conti nel loro lavoro. Ci sono tanti, a destra come a sinistra, che non si rassegnano al trionfo di un nuovo oscurantismo fondato sull'intolleranza, sulla menzogna, sull'imposizione e intendono contrapporre i loro valori e la loro etica e religione della libertà a una Chiesa che se ne ritiene in forma autoritaria unica e incontrastata depositaria e interprete. Ci sono le istituzioni che, nonostante il degrado cui questa politica le ha condannate, si sono espresse ripetutamente in questo ultimo anno con decisioni e sentenze, spesso controcorrente, in difesa del diritto e della legalità.

E' a questa parte del paese che dobbiamo rivolgerci cercando di organizzare le risposte politiche e organizzative a queste domande. Dobbiamo farlo insieme, a destra come a sinistra, nei partiti ma soprattutto fuori di essi, senza farci paralizzare e legare le mani da logiche interne o di schieramento. Da troppo tempo in questo paese la libertà di coscienza è invocata a senso unico.

L'Associazione Luca Coscioni terrà il suo congresso dal 15 al 17 febbraio. Vi diamo appuntamento a Salerno. Alcuni di voi ci saranno. Ma ci auguriamo che molti altri si aggiungano. Ciascuno di noi può fare la differenza. E in questo momento di grave crisi politica è tanto più importante e urgente una testimonianza di convergenza e di unità.

@pprofondisci

www.laicitaecivismo.it



IL CASO

Il mistero del discorso del Papa alla Sapienza

Il Rettore: "Il Papa parlerà di pena di morte". Ma l'argomento non viene neanche sfiorato nel discorso. Il sospetto cambiamento.

ROMANO SCOZZAFAVA

Sono uno dei docenti miscredenti, intolleranti, laici integralisti, che hanno firmato (siamo più di 700 che ci siamo aggiunti ai 67 iniziali) contro la decisione del Rettore di affidare a Sua Santità Benedetto XVI una relazione nell'ambito dell'inaugurazione dell'anno accademico. È stato scritto e detto ormai tutto su questo episodio, e tutti (o quasi) si sono scandalizzati (per esempio, Veltroni, Ferrara, Casini, Mussi, Livia Turco, Buttiglione – l'autorevole docente di "Filosofia politica", prima in Liechtenstein ed ora alla libera Università San Pio V –, Bondi, ecc., e mi viene da pensare ad un aforisma di Walter Lippmann: "Quando tutti pensano allo stesso modo, nessuno pensa"), ripetendo sempre la solita mistificazione sulla presunta intolleranza che avrebbe impedito al Papa di parlare (ed invece la rinuncia del Papa dimostra che è proprio Lui l'intollerante, perché se fosse andato alla Sapienza e fosse stato contestato, certo non la Sua sicurezza sarebbe stata in pericolo, ma la Sua immagine di Autorità al di sopra di tutte le altre ed a cui tutti, senza eccezione, si sottomettono e plaudono). Quindi non ritornerò su quanto già ampiamente discusso e dibattuto, ma vorrei invece evidenziare un aspetto che mi pare nessuno abbia toccato. Dunque: il Rettore, nei giorni precedenti la cerimonia d'inaugurazione, ha inviato a noi docenti più di un messaggio, sottolineando ripetu-

Romano Scozzafava

Professore ordinario di Calcolo delle Probabilità presso l'Università La Sapienza di Roma, è membro dell'Associazione Coscioni dalla sua fondazione.

tamente (evidentemente anche per difendersi dalle critiche ricevute) il fatto che l'invito al Papa si inseriva perfettamente nel tema (chi meglio del Papa avrebbe potuto trattare tale argomento?) che aveva scelto per l'inaugurazione, cioè la "moratoria sulla pena di morte". Tanto che, in un'intervista che avevo dato a Radio Radicale qualche giorno prima, avevo dato per scontato che il Papa avrebbe approfittato della circostanza per parlare della moratoria (ancora una volta) alla maniera di Ferrara, ritirando fuori le Sue

ben note idee su vita, embrione, aborto, ecc. Vediamo invece cosa è successo, esaminando il testo che il Papa ha inviato, dichiarando che si trattava di quello che avrebbe dovuto leggere nel Suo intervento (e reperibile sul sito www.uniroma1.it). Parla di questioni quanto mai generiche, e nella parte iniziale afferma: "Nell'università Sapienza, l'antica università di Roma, però, sono invitato proprio come Vescovo di Roma, e perciò debbo parlare come tale", e poi va avanti con una lunga relazione piena di conside-

razioni "etiche" (per così dire), e parla anche di come si riconosce la verità, ma l'argomento "moratoria sulla pena di morte" (sia pure dal Suo punto di vista) non viene neanche sfiorato! Allora i casi sono due: o il Papa, per far vedere quanto Lui sia aperto e tollerante, ha cambiato il testo che aveva preparato sulla pena di morte, parlando invece di argomenti come natura del Papato, fede, ragione etica, la verità che ci rende buoni, e via discorrendo oppure era proprio questo il testo che avrebbe letto se fosse venuto di persona. Nell'un caso e nell'altro, si è comportato (per usare un eufemismo) in maniera singolare, non rispettando il compito richiestogli (come richiamato ed enfatizzato in più occasioni dal Rettore). E il Rettore non ha nulla da dire su questa inadempienza (per non dire scorrettezza)?

LETTERE @AGENDACOSCIONI.IT LETTORI DAL WEB

Da uno dei "67" professori

Cari amici, sono uno dei 67 "cattivi maestri". Volevo ringraziarvi per essere stati gli unici (almeno per quanto io ho avuto modo di vedere) a parlare fuori dal coro. Devo constatare con rammarico che, facendo le dovute proporzioni, meno dell'1% del Paese è con noi. La conclusione che ne traggio è che il cammino per portare

l'Italia a essere un Paese veramente sovrano (e non una provincia del Vaticano) sarà lungo e probabilmente io non riuscirò a vederne il termine, ma lavorerò perché i miei figli ce la facciano. Dopo questo episodio, che ha dimostrato tra l'altro come sia facile manipolare l'informazione in Italia, ho deciso che impegnerò tutte le mie energie per difendere la libertà di opinione.

Giovanni Organtini
(Professore al dipartimento di Fisica della Università La Sapienza di Roma)



DISSE LA VACCA AL MULO...

È stata una lectio magistralis in nome della libertà di espressione e un insegnamento contro l'intolleranza per la ricerca della verità.

(Mario Borghesio, eurodeputato della Lega Nord)

PIANGE IL TELEFONO

Il presidente del Consiglio Prodi e il ministro degli Esteri D'Alema avrebbero dovuto telefonare a Bertone per presentare le scuse ufficiali del governo.

(Clemente Mastella, Segretario dell'UDEUR)

CHI VUOL CAPIRE CAPISCA

Per di più, proprio questo triste episodio darà un forte contribu-

to a comprendere che attaccare questo Papa non è giusto e neppure opportuno.

(Camillo Ruini, ex Presidente della CEI)

LEONSAPIENZA

L'Università è diventata un centro sociale.

(Rino Fisichella, Vescovo Ausiliare di Roma)

L'ORGIA DEGLI AGGETTIVI

Siamo profondamente indignati per la gazzarra pseudo-culturale alimentata dal solito clan anticlericale e veteromarxista in servizio permanente effettivo.

(Andrea Ronchi, portavoce di AN)

DISSE LA VACCA AL MULO... (REPRISE)

I quattro intolleranti fascisti della

Sapienza finalmente sono stati zittiti da una marea umana.

(Roberto Calderoli, senatore Lega Nord)

TERRORISMO ACCADEMICO

L'aver costretto il Santo Padre ad annullare la sua visita rappresenta la vittoria dell'intolleranza violenta.

(Lorenzo Cesa, Segretario dell'UDC)

ISTIGAZIONE A PENSARE

Vanno denunciati per istigazione alla violenza i cosiddetti professori de 'La Sapienza' che hanno sottoscritto un appello contro la presenza del Papa all'Università di Roma.

(Maurizio Gasparri, deputato di AN)

SINCRONIZZIAMO GLI OROLOGI

Il 'piano bavaglio' è stato ordito fin nei minimi particolari, la pericolosa sceneggiata terminata con la decisione di Papa Benedetto di non partecipare alla inaugurazione della Sapienza.

(Luca Volontè, capogruppo UDC alla Camera)

REDUCI DESOLATI

Con la loro intolleranza hanno dimostrato lo stato di desolazione dell'Università italiana e la debolezza culturale dei reduci del '68.

(Pierferdinando Casini, leader dell'UDC)

A cura di
ALESSANDRO CAPRICCIOLI
a.capriccioli@agendacoscioni.it



IL DISCORSO DI RATZINGER

La “ragionevole” intolleranza della Chiesa contemporanea

Il Papa avrebbe ancora una volta presentato il cattolicesimo come il nucleo duro della ragione moderna, l'unica via contro il relativismo contemporaneo.

ADALGISO AMENDOLA*

Il discorso che Benedetto XVI ha inviato all'Università "La Sapienza", dopo aver declinato l'invito a partecipare all'inaugurazione dell'anno accademico, è stato accolto, da un sistema mass mediale oramai incapace di qualsiasi criticità - anche minima - nei confronti delle strategie comunicative del Vaticano, come una difesa dell'autonomia delle Università e come una straordinaria esaltazione della tolleranza e della laicità dei saperi. Era, probabilmente, quanto l'attuale gerarchia ecclesiastica si attendeva: un ulteriore passo nella costruzione dell'immagine di un Papato dialogante e intellettualmente à la page, detentore di un messaggio tutt'altro che confessionale, capace di offrire un contributo indispensabile per elaborare un concetto di "laicità" forte, adeguato al mondo contemporaneo, alle sue crisi e alle sue incertezze. L'euforia con cui i giornali si sono gettati nella missione apologetica non fa però onore innanzitutto alla serietà del discorso di Benedetto XVI.

A guardar bene, infatti, Ratzinger non ha fatto altro che offrire una versione sintetica dei punti-chiave del suo insegnamento, che solo il nostro mondo dell'informazione - e certi nostri politici, anche e soprattutto sedicenti laici - possono scambiare per una magistrale lezione di "tolleranza". Il discorso di Ratzinger è fondato tutto sulla rivendicazione della "ragionevolezza" del cattolicesimo, una rivendicazione che, dice il Papa, è perfettamente condivisa da un laico sostenitore del "liberalismo politico" quale John Rawls. Ma, per Rawls, la ragionevolezza del cattolicesimo sta nel fatto che esso, pur esprimendo una visione del "bene" particolare, non universalizzabile e da tenersi ben distinta dall'ambito pubblico del "giusto", nondimeno può trovare in sé ragioni per convergere sui principi ispiratori della sfera pubblica: il cattolicesimo è una dottrina ragionevole, insomma, perché un cattolico può, senza contraddizione, rivendicare

per sé una certa idea del bene e condividere con gli altri un'idea comune dello spazio pubblico. Per Ratzinger invece, la ragionevolezza del cattolicesimo consiste nel fatto che esso è il depositario di un'esperienza etica bimillenaria: in forza di questa sua "storia" (sarebbe più chiaro dire, in forza della tradizione) esso può presentarsi non come una semplice "fede", ma come la radice più profonda della ragione moderna, nata greca e poi perfezionata, appunto, attraverso la tradizione cattolica. Il cristianesimo ragionevole e tollerante di Papa Ratzinger è praticamente tutto qui: nel presentare il cattolicesimo come il nucleo duro della ragione moderna, cui bisognerà tornare se si vuole uscire dall'inacidimento relativista della ragione contemporanea. Il discorso di Benedetto XVI è allora, in un certo senso, davvero un discorso laico: ma non in quanto riconosce l'autonomia della ragione pubblica dalla fede, ma solo perché riduce a ragione "laica", cioè valida indipendentemente da qualsiasi considerazione di fede, il discorso etico cristiano, e, in forza di tale riduzione razionalistica, ne propone la validità universale "razionale", e, in quanto tale, anche coercibile nei confronti di tutti attraverso lo strumento giuridico. I "laici" in questi anni hanno fatto di tutto per facilitare il compito del Vaticano di presentare la Tradizione cattolica quale "etica ragionevole": di fronte a questa "ragionevolezza" papale, fatta, in ultima analisi, di richiami alla forza storica della Chiesa e al suo peso sociale - dovete considerare ragionevole la nostra pretesa di diretta rilevanza pubblica, perché... siamo tanti e duriamo da duemila anni! - i laici hanno continuato a svuotare la loro concezione dello spazio pubblico di ogni "sostanza", riducendo la stessa laicità ad una mera esigenza di continuo "compromesso": troppe volte, il richiamo alla laicità si è ridotto ad un invito a cercare il migliore equilibrio delle forze possibili, in un paese come l'Italia, creduto, a torto, irrimediabilmente con-

dizionato dalla presenza del Vaticano.

Davanti a questa timidezza suicida, ben venga l'orgogliosa rivendicazione, da parte degli scienziati, dell'autonomia della ricerca scientifica: essa spezza il tranquillo, unanime consenso, che la strategia vaticana tenta di creare intorno all'idea di una ragionevolezza, sì "laica", ma produttiva e aperta solo se guidata dalla tradizione cattolica (e se disposta all'ascolto dei "consigli" dei suoi rappresentanti istituzionali). Gli scienziati sono tornati a riempire l'idea di laicità, con la forza del loro discorso antisuperstizioso, una forza anch'essa radicata nella lunga storia della libertà del sapere e della conoscenza: ma, da soli, gli scienziati possono rappresentare solo una "parte" di un discorso laico vivo e vitale, da contrapporre al "ragionevole" dottrinarismo di Ratzinger. L'altra parte potrà venire, credo, da un'altra forza: da quella speciale

saggezza dei corpi, e del loro desiderio di liberazione, che sanno su se stessi quanto poco "ragionevole" sia la pretesa di applicare a tutte e tutti, a tutte le sessualità, a tutte le passioni, a tutte le vite, la stessa uniforme monotona pretesa normalizzante. Nei giorni della contestazione della Sapienza, mentre gli scienziati rivendicavano la loro autonomia di pensiero, gli studenti cercavano di portare in "frocensione" i corpi non conformi e ribelli all'uniformità sessuale dettata dall'alto. Da questa combinazione del desiderio di autonomia dei saperi e del desiderio di libertà dei corpi, può nascere uno spazio di ben altra, incarnata, "ragionevolezza", da far valere contro la pretesa di spacciare per ragione universale la parte più conservatrice della tradizione cattolica.

*Prof. di Filosofia del diritto e Sociologia del diritto presso l'Università di Salerno.

INCREDIBILE EDITORIALE TG2

«La sentenza della Chiesa contro Galileo fu razionale e giusta»

Il testo integrale di un incredibile editoriale del Tg2 andato in onda il 14 gennaio 2008.

«Bisogna dire grazie ai docenti della facoltà di fisica dell'Università La Sapienza di Roma per aver tirato in ballo il geniale scienziato nonché cattolico fervente Galileo Galilei, nella loro veemente epistola anti-ratzingeriana. Sì, perché un po' di anni fa un sondaggio europeo rivelò che il 30% degli studenti di scienze credeva che Galilei fosse stato arso vivo, il 97% che avesse subito torture e praticamente tutti che alla fine della sentenza di condanna ecclesiastica avesse detto la fatidica e fiera frase: «Eppur si muove». Tre falsità sesquipedali, che dunque i signori docenti pagati col denaro pubblico potranno contribuire a smontare, diradando così l'ignoranza crassa e la malafede ideologica che circonda il caso Galileo. I signori docenti - e qui siamo al paradosso - contestano al papa la citazione di un filosofo della scienza anarchico, Paul Feyerabend, che l'allora cardinal Ratzinger fece, in modo assolutamente neutro, all'interno di una sua conferenza: «La chiesa dell'epoca di Galileo si attenne alla ragione più che lo stesso Galileo. La sua sentenza contro Galileo fu razionale e giusta». Un giudizio, quello del radicale Feyerabend, che suona provocatorio perché contrario alla mentalità conformista odierna. Se giudicato con i parametri filosofico-scientifici di oggi, il caso Galileo non appare più così scandaloso. Lo scienziato pisano non riuscì a portare prove valide contro la tesi geocentrica, anzi ne portò di errate. Le prove vere arrivarono solo decenni più tardi. E se solo avesse seguito il consiglio di San Roberto Bellarmino - un Popper ante litteram - di parlare per ipotesi e non per tesi dimostrate, l'imbrogliato caso Galileo non ci sarebbe mai stato»

Relazioni pericolose con Feyerabend

GILBERTO CORBELLINI

Popper, Khun, Lakatos e Feyerabend... orate pro nooobiis... Dalla cattedra (peri)patetica di "Porta a Porta", il filosofo e senatore Buttiglione informava la settimana scorsa che l'epistemologia moderna ha ridefinito, ridimensionando, lo statuto conoscitivo della scienza. E il campione mondiale di agitprop, Giuliano Ferrara, annunciava all'audience che il discorso scritto appositamente per gli "asini" della Sapienza dal capo della religione cattolica (e dello Stato del Vaticano) comodamente assiso sul dogma dell'infallibilità, è una vera lezione 'galileiana'. Trasmissione memorabile! L'unico che sapeva di cosa si parlava, cioè di comunicazione e non di scienza, religione o filosofia, era Marco Pannella. L'esilarante commedia degli equivoci dal titolo "Ratzinger vs Sapienza", magistralmente diretta dal grande statista e politico Cardinale Camillo Ruini, ha ridicolizzato soprattutto la cultura filosofica italiana. Il povero Feyerabend stiracchiato a destra e a manca. Come un'auctoritas o un eretico.

E non parliamo di Galileo. La deformazione dello storico mi ha riportato all'ottobre 1987, quando la rivista Nature pubblicava la profezia di due fisici dell'Imperial College. Se la comunità scientifica non contrasta la diffusione delle insensatezze filosofiche dei postpopperiani, scrivevano Theocharis e Psimopoulos, in particolare che la conoscenza scientifica non ha alcun fondamento di obiettività e che per quanto riguarda il metodo scientifico "tutto va bene", sarà la fine per la credibilità pubblica della scienza inglese. E ne verranno danni anche per la democrazia. I nostri si avventuravano a sostenere che il revival del fondamentalismo religioso negli USA avesse qualcosa a che fare con la fortuna che il relativismo epistemologico avevano incontrato oltre l'Atlantico.

Gli scienziati e i politici inglesi, ascoltarono quell'allarme e rintuzzarono, più che efficacemente, gli effetti perversi della filosofia (della scienza) nella sua deriva relativista. Consegnandola ai sociologi della scienza. Che, tanto, non li ascolta nessuno. E così la Gran Bretagna tornava a investire nella scienza, celebrando una nuova stagione di successi culturali, economici e civili. Il fatto che si discuta ancora di Feyerabend e si prenda sul serio Ratzinger come filosofo - forse è un buon teologo ma le due competenze non si sposano necessariamente - la dice lunga su quanta strada rimane da fare in Italia.



Tg1, Tg2, Tg3: il pulpito

Diritto di parola negato al Papa? Siamo noi laici ad essere silenziati.

MARCO PANNELLA

15 gennaio 2008

Vorrei dire una sola cosa, con una premessa che mi auguro non venga censurata. Ho dedicato alcuni decenni non lontanissimi della mia vita per denunciare e combattere in Parlamento, in Italia, ovunque, con referendum, con leggi, con la nonviolenza, il fascismo degli antifascisti. Continuerei e continuerò a farlo.

Nel nostro paese oggi c'è tripudio per una novità: abbiamo l'unità fascista di fascisti, sfascisti, antifascisti, comunisti, clericali, chierici traditori, laici professi e vaticotalebani. Questa novità è viva ed operante, in un'atmosfera che è propria dell'era fascista, ormai da anni '30, non più da anni '20. Quegli anni '30 nei quali 12 professori di università rifiutarono di giurare fedeltà al dittatore ed al monarca a lui succube.

Oggi quei 12 professori forse potremmo ritrovarli, almeno in parte, tra gli scienziati ed i professori che hanno obiettato non alla accettazione, da parte di Benedetto XVI, dell'invito fattogli, ma contro l'autore dell'invito e l'invito stesso. Oggi l'Italia di Ferrara, ma che bravo!, è piena di difensori del mio, nostro e di tutti i radicali, diritto di parlare. E' piena di difensori del nostro diritto-dovere di denunciare che ci è stata tolta, ufficialmente, parte essenziale dei nostri diritti civili. Oggi si ten-

de a qualificarci come "assassini" o "complici di assassini", noi che abbiamo vissuto una trentina d'anni, - anni, non ore, caro Giuliano! - per colpire e distruggere - come abbiamo fatto - l'immondo flagello di massa, di classe e clericale, dell'aborto nel nostro ed in altri paesi. Obiettivo per il quale la Presidente del Partito Radicale Adele Faccio, in un paese "democratico", è andata in carcere per queste sue idee. Per cui un segretario del Partito Radicale co-

“

Qualcuno scrisse: basta che uno solo di noi resti tale e quale siamo e fummo, per salvare la speranza del mondo. Sono certo che questa affermazione della poesia è qualcosa che oggi ci indica la strada

”

me Gianfranco Spadaccia c'è andato anche lui. Obiettivi per cui, in tanti, abbiamo rischiato la vita (certo, non la morte!), messa in causa per sconfiggere - e l'abbiamo sconfitto - l'immondo flagello dell'aborto che è produzione industriale di coloro che oggi - a cominciare da Ratzinger - dicono essere, l'aborto, un omicidio.

Abbiamo vissuto, stiamo vivendo, dando corpo e parola ad una lotta che si è tradotta in milioni e milioni di non-aborti. Se non fosse per la mobilitazione per i diritti dell'embrione che contro di noi hanno difeso una legislazione che ha prodotto e imposto per generazioni l'"assassinio di massa" secondo il loro linguaggio, secondo noi, invece, il flagello dell'aborto obbligato e naturale, si sarebbe in una situazione nella quale l'aborto non esisterebbe più nel nostro paese se non per meno di centomila italiane l'anno.

Questa è la situazione. Noi proprio in queste ore stiamo cercando di denunciare, ma emettiamo silenzio, una operazione: quella che dura dal 2003, con una per-

fetta unità e compattezza tra il primo iniziatore della operazione, il "destro" D.G. della RaiSet Cattaneo, ed il suo continuatore di oggi, il "sinistro" Cappon. Iniziata con il governo di destra e proseguita oggi con un governo di "sinistra". In questo la continuità è perfetta. Si è trattato del tentativo di sbarazzare l'Italia di quel Centro d'Ascolto, l'unico tra l'altro che ha continuato a dare dati precisi, indiscussi, non contestati, sul monopolio assegnato al Vaticano per tutto quel che riguarda i problemi etici, morali, civili, costitutivi della stessa legalità repubblicana che abbiamo in Italia.

Oggi tutti dicono che il Papa deve avere diritto di parola. Nessuno, nessuno, nessuno dice che forse potremmo averlo anche noi. Anche se 28 delibere dell'Autorità garante dell'informazione hanno "condannato" il sistema audiovisivo per l'ostracismo persistente nei nostri confronti. Quello che non si è realizzato del tutto in altri campi, perché c'è un mondo ed una Unione Europea che a volte ci salvaguardano, ad esempio con la ricerca sulle cellule stami-

nali che non è abolita del tutto solo perché permessa altrove, si è realizzato per il Centro d'Ascolto. Fatto fuori con gli stessi sistemi che hanno visto la magistratura italiana, come categoria e come Ordine, principale responsabile di quella strage di legalità che per noi sempre si traduce in strage di vite, strage di popolo. Sul piano ideologico-idrogeologico e sul piano morale.

L'unità fascista trionfa con gli stessi ingredienti degli anni '30, quando il numero 1-bis del Partito Comunista francese si accingeva a divenire uno degli eroi della unità nazista dell'Europa, quando appunto il nazismo ed il fascismo si affermavano per denunciare l'ingiustizia che le democrazie imponevano al mondo. E con la potenza di fuoco di cui erano capaci, intanto, erano dediti a massacrare i diritti e la vita dei loro popoli. Piangendo, perché erano discriminati, costretti a cercare "un posto al sole".

Persino la satira, che pure è greve e grave come deve esserlo, quotidianamente si comporta come non si comporta nemmeno il

Rai. Di Vati

Tempo complessivamente dedicato al soggetto politico/istituzionale (comprende il tempo di parola e il tempo di notizia).

Tg1	durata	%
Governo	32.21.59	35,45
Vaticano	26.35.37	29,13
Pres.Cons.	18.32.46	20,31
Pres.Repub	13.47.23	15,10
Totale	91.17.45	

Tg2	durata	%
Governo	21.54.08	34,41
Vaticano	20.28.23	32,17
Pres.Cons.	12.22.27	19,44
Pres.Rep.	8.53.41	13,98
Totale	63.38.39	

Tg3	durata	%
Governo	30.13.07	47,48
Pres.Cons.	19.32.43	30,71
Vaticano	15.47.57	24,82
Pres.Rep.	13.22.34	21,02
Totale	78.56.21	

Periodo: 19-4-2005 - 14-1-2008

Fonte: Centro d'Ascolto dell'informazione Radio Televisiva



da cui viene la predica

Fatto 100 il tempo di parola di Governo, Presidente del Consiglio, Presidente Repubblica e Vaticano, quest'ultimo ha un terzo del tempo!



È in corso una strage di legalità che per noi sempre si traduce in strage di vite, strage di popolo. Sul piano ideologico-idrogeologico come sul piano morale.



mondo islamico nei confronti delle sue autorità religiose. Non c'è satira che metta i baffetti al Papa. Sarebbe pertinente, quasi spontaneo, e non sarebbe blasfemo. La satira, se non riguarda i potenti, se non è cattiva, non è satira. Persino la satira e - non dirò mai "persino" - quella maggioranza in nome della quale il Rettore Guarino pensa di potersi esprimere dicendo: "Coloro che non sono d'accordo con l'invito che ho fatto al Papa sono una minoranza". Bene, possiamo parlare ancora, in questo ghetto dorato della clandestinità e della resistenza che è Radio Radicale. Radio di un partito e di una galassia che conta solo alcune migliaia di iscritti, militanti, contribuenti ed azionisti.

Dimentico una cosa: io credo di parlare, mentre emetto silenzio, così come si fa emettere silenzio ad Aldo Loris Rossi; non solo a Porta a Porta, ma su tutti i giornali italiani. E chi è Aldo Loris Rossi? E chi volete che sappia chi è Aldo Loris Rossi? Chi volete che sapesse, nell'Italia degli anni '30, chi era Ernesto Rossi? Bene, noi lotteremo, non siamo battuti. Apparteniamo ad una storia, cantata pure da Benedetto Croce, che è anche quella dei rinchiusi a deci-

ne e decine di metri sotto terra, i quali, nelle loro galere, pregavano il proprio Dio perché proteggesse e perdonasse i loro carcerieri.

Lo ripeto: continuo a difendere, adesso, il Paese e la libertà di concepire e mettere alla luce, e non solo i pretesi fascisti, dall'unità fascista di antifascisti, fascisti, sfascisti, comunisti e clericali, e di rispettabilissimi giudici della Corte Costituzionale mafiosa, della assemblea dei nostri illustri scienziati democratici del diritto - uno per tutti il mio carissimo amico Stefano Rodotà - che trovano assolutamente normale e non pronunciano parola sul fatto che noi, eletti al Senato della Repubblica, abbiamo dovuto cedere il posto a favore di nominati.

Il tradimento dei chierici, fino a coloro - di quelli - che esercitano la satira, è totale. Qualcuno scrisse: basta che uno solo di noi resti tale e quale siamo e fummo per salvare la speranza del mondo. "Il suffit qu'un seul parmi nous reste tel qu'il fût et nous fûmes, pour sauver tout l'espoir du monde". Sono certo che questa affermazione della poesia è qualcosa che oggi ci indica la strada.

Di disinformazione si muore

ROCCO BERARDO

Come documentato da un saggio di Marcello Crivellini, pubblicato sul numero del settembre scorso di Agenda Coscioni, il parametro che restituisce più salute alle persone non è dato dalla spesa sanitaria, bensì da un'adeguata e seria conoscenza e informazione. Lo dimostra la diffusione dell'Hiv in quelle zone del mondo in cui l'informazione sulla contraccezione sessuale è assente. Lo dimostra per altra via oggi quanto la disinformazione, la non conoscenza, da parte dei cittadini campani della situazione nel loro territorio abbia di fatto consentito al malaffare di distruggere l'ambiente, trasformando l'emergenza in vera e propria calamità naturale (avrebbero ridato la stessa fiducia agli stessi amministratori per anni, se avessero saputo?).

Parallelamente l'affermazione dei nuovi e vecchi diritti civili, passa attraverso la conoscenza da parte dei cittadini di quali sono le forze in campo che lottano ogni giorno per difenderli e affermarli. Di quali sono le ragioni di ciascuno. Ma quella conoscenza in Italia è negata.

Il Vaticano che si fa attore politico, e non solo voce che parla alle coscienze dei suoi fedeli, vive nella tv italiana, di stato e privata, costantemente, continuamente, come unico portatore di valori, senza contraddittorio e contraddittori. Contro l'aborto, contro la scienza, contro le unioni civili, contro l'eutanasia, contro la ricerca, una sola ed unica voce. Un mantra che si ripete, come nei regimi teocratici. Salvo che qui ci troviamo in uno Stato, fino a prova contraria, laico. Pubblichiamo in esclusiva i dati del Centro d'Ascolto per l'informazione radiotelevisiva, che per primo Marco Pannella ha potuto letteralmente gridare su Raiuno a "Porta a Porta", falsificando una volta per tutte la vulgata che sta prendendo piede in Italia: che in questo Paese "si toglie la parola al papa". Questi numeri non hanno bisogno di altri commenti.

icavano di più

Dal 19 aprile 2005, giorno in cui Joseph Ratzinger è stato eletto papa, il Tg1, nelle sole edizioni principali, ha esposto notizie o posizioni della chiesa cattolica per complessive 26h 35' 37" secondi. Solo sommando tutti i membri del governo si ha un risultato maggiore 32h 21' 59". Al Presidente del Consiglio è stato dato meno spazio 18h 32' 46", e la metà del tempo degli esponenti cattolici è stata riservata al Presidente della Repubblica 13h 47' 23"

Sul Tg2, lo spazio dedicato agli esponenti della chiesa cattolica è stato di 20h 28' 23" (pari al 32%), di poco inferiore al tempo dedicato ai membri di governo 21h 54' 08" (34,4%), il doppio del Presidente del Consiglio (12h 22' 27") e due volte e mezzo in più del Presidente della Repubblica (8h 53' 41").

Sul Tg3, agli esponenti ecclesiastici è stato dedicato 15h 47' 57" (pari al 24,82%), la metà dello spazio dedicato ai membri del governo 30h 13' 07" (pari al 47,48%), più del Presidente della Repubblica 13h 22' 34" (21%).

Classifica tempo di parola nelle edizioni principali del Tg2

Posizione	Nome	Numero	Durata
1	PRODI ROMANO	635	03.50.54
2	BERLUSCONI SILVIO	418	03.25.41
3	FINI GIANFRANCO	428	02.31.36
4	BENEDETTO XVI	329	02.04.53
5	CASINI PIERFERDINANDO	337	01.39.29
6	FASSINO PIERO	313	01.30.36
7	NAPOLITANO GIORGIO	195	01.24.27
8	RUTELLI FRANCESCO	275	01.20.03
9	CIAMPI CARLO AZEGLIO	151	00.59.28

Periodo: 19-4-2005 - 14-1-2008

Fonte: Centro d'Ascolto dell'informazione Radio Televisiva

Classifica tempo di parola nelle edizioni principali del Tg1

Posizione	Nome	Numero	Durata
1	PRODI ROMANO	892	07.22.10
2	BERLUSCONI SILVIO	497	04.58.41
3	CASINI PIERFERDINANDO	490	03.00.10
4	NAPOLITANO GIORGIO	297	02.45.28
5	FINI GIANFRANCO	423	02.37.41
6	BENEDETTO XVI	477	02.29.33
7	FASSINO PIERO	403	02.14.46
8	RUTELLI FRANCESCO	379	02.01.32
9	CIAMPI CARLO AZEGLIO	203	01.54.47
10	D'ALEMA MASSIMO	228	01.45.30

Periodo: 19-4-2005 - 14-1-2008

Fonte: Centro d'Ascolto dell'informazione Radio Televisiva



ATTACCO A "SOCCORSO CIVILE"

La nuova inquisizione di coscienza

Alimentando il dibattito sulla "moratoria" dell'aborto, Il Foglio di Giuliano Ferrara punta il dito su "Soccorso Civile", una delle ultime iniziative dell'Associazione Coscioni, ed inizia così un suo editoriale: "Carissimi radicali, non vi riconosciamo più". Al quotidiano di Ferrara non va giù che si mettano i cittadini in condizione di far rispettare le leggi che li riguardano in prima persona. Noi, da parte nostra, non vogliamo che l'obiezione di coscienza - o meglio, in questo caso, l'imposizione di coscienza - si traduca nel boicottaggio strisciante di una legge. Vi riproponiamo in queste pagine l'editoriale di Ferrara, le risposte del Segretario dell'Associazione Marco Cappato, di Rocco Berardo e di Marco Perduca, della Segretaria di Radicali Italiani Rita Bernardini, oltre ad una importante precisazione del ginecologo Silvio Viale, Consigliere generale dell'Associazione.

Carissimi radicali, non vi riconosciamo più

EDITORIALE DEL FOGLIO

15 gennaio 2008

Carissimi radicali, non vi riconosciamo più. Ma è proprio la vostra bella e battagliera radio, quella che invita a scaricare dal sito dell'Associazione Coscioni i moduli per denunciare-querelare i farmacisti che si appellano all'obiezione di coscienza per non vendere la pillola del giorno dopo, nonché i medici ospedalieri che per lo stesso motivo si rifiutano di prescriverla? Ma come vi è saltato in mente? Denunce? E magari processi? E peccato che non sia possibile mandarli in galera? Tutto ciò invocato e promosso da voi? Proprio da voi che dell'obiezione di coscienza siete gli inventori? [...]



IL FOGLIO

quotidiano

Non si finisce mai di imparare dal Foglio

MARCO CAPPATO

Non si finisce mai di imparare, dal Foglio. Noi Radicali - quelli che "non ci riconoscete più" - credevamo che la "grande moratoria" fosse quella votata all'ONU sulla pena di morte, e che l'aborto avessimo iniziato a sconfiggerlo trent'anni fa, contro l'aborto selvaggio benedetto dal Vaticano. Credevamo, egocentrici come siamo, che la censura fosse per esempio quella che ci annienta e ci toglie perfino il nome. Impariamo invece, dal Foglio e dai suoi firmatari laici veri, che la (grande?) censura sarebbe quella contro il Papa, invitato a parlare alla Sapienza su - ma guarda un po' - la pena di morte! Già, poverino il Papa, che non lo lasciano mai parlare.

Ieri, l'ultima lezione. Credevamo che l'obiezione di coscienza consistesse nel rifiuto palese di una legge, assumendosene tutte le responsabilità anche penali, non il boicottaggio strisciante di una legge, facendone pagare le conseguenze agli altri. Credevamo cioè che l'obiezione nonviolenta fosse quella che fece passare qualche annetto in carcere ai Radicali Olivier Dupuis e Roberto Ciccimessere contro la leva militare obbligatoria. Impariamo invece dalle vostre pagine che la (grande?) obiezione di coscienza la farebbe il farmacista del turno di notte sbattendo la porta in faccia a una coppia che ha rotto il preservativo. Dunque, secondo il Foglio, la coscienza del farmacista dovrebbe consentirgli di imporre a una donna il rischio di una gravidanza mai voluta, e magari di un aborto. Se volete, chiamatela pure "libertà di coscienza". Ma non stupitevi se non ci riconoscete più, perché noi la chiamiamo "imposizione di coscienza", illegale e violenta. Ecco perché l'Associazione Luca Coscioni ha deciso di pubblicare sul sito le istruzioni per difendersi, eventualmente ricorrendo anche alla denuncia, che non è un atto di teppismo, ma lo strumento previsto dalla legge per vedere rispettati i propri diritti. Non ci riconoscete più, mi dispiace. Se non vi foste ultimamente un po' distratti dalla guerra di civiltà per dedicarvi alle guerre nel nome del feticcio dell'embrione, credo non fatichereste a riconoscere quanto devastante può diventare l'arma dell'"imposizione di coscienza" se consegnata nelle mani di fondamentalisti di ogni credo. Sarebbero così più forti per prescrivere, dalla Mecca come dal Vaticano, di interrompere pubblici servizi, negare assistenza sanitaria in base ai rispettivi dogmi sul corpo, sulla donna, sull'alcol, sulla libertà. E, naturalmente pretendere di farlo impunemente, nel nome della tolleranza laica, della nuova, sana (grande?) laicità che ci si vuole ora insegnare.

Oppure non vi siete distratti, e avete scelto, come già Giovanni Paolo II, che il (grande?) nemico, insieme all'illuminismo, è il liberalismo, che va battuto in tutti i modi. E con qualsiasi alleato.

Non riconosce solo chi non conosce

ROCCO BERARDO
MARCO PERDUCA

Lo spot sulla pillola del giorno dopo dell'Associazione Luca Coscioni in onda su Radio radicale non è in contrasto con quello che i radicali hanno sempre professato. Anzi, in linea con le lotte per affermare il principio di legalità, vuol far conoscere ai cittadini un loro diritto affinché essi, informati, possano esercitarlo appieno.

I radicali non sono mai stati per il diritto all'obiezione di coscienza per qualsiasi legge. Come da ordinamento, l'obiezione di coscienza non può essere estesa ad ogni normativa, essa può valere solo ed esclusivamente per quelle materie definite precisamente dal legislatore. Il medico può fare obiezione di coscienza quando gli venisse richiesta un'interruzione di gravidanza, come previsto con tutta una serie di bilanciamenti, dalla 194. Ma l'obiezione di coscienza è un istituto che rappresenta un'eccezione precisa e non la si può prevedere come diritto assoluto per qualsiasi legge dello Stato. Questa non sarebbe più obiezione di coscienza, al contrario ci troveremmo di fronte ad un'interruzione di pubblico servizio.

Visto che la pillola del giorno dopo non è un farmaco abortivo, ma è scientificamente riconosciuta come contraccezione d'emergenza, non vi sarebbe quindi per legge la possibilità di obiezione, così come non vi è possibilità di farla sugli altri contraccettivi, preservativo incluso.

Se questo avvenisse, se un farmacista dovesse imporre la propria coscienza alla richiesta di un farmaco da parte di una persona come ci dovremmo comportare? Lasciando correre? E se domani un medico, per motivi di coscienza o fede, decidesse di non praticare una trasfusione, o di non toccare una donna o un uomo in gravissime condizioni come ci dovremmo comportare?

I Radicali, da attivatori di democrazia, sono convinti di dover continuare a fare, oggi e domani, quello che hanno fatto fino a ieri: rispettare, e far rispettare le leggi, oppure disobbedirle quando liberticide, assumendosene tutte le responsabilità, anche quella di andare in galera.

Lo spot sulla pillola del giorno dopo, proprio come gli altri in onda dovrebbero essere divulgati dal servizio pubblico di informazione radio-televisiva, perché forniscono un vero e proprio "soccorso civile" in risposta a leggi che utilizzano la proibizione come metodo di controllo di fenomeni in atto. La moratoria necessaria all'Italia del terzo millennio è quella relativa all'illegalità delle istituzioni e del potere costituito; essa è possibile solo attivando gli strumenti concreti che appartengono a qualsiasi democrazia liberale che si basi sullo stato di diritto: il rispetto della legge anche tramite denunce civili e penali.

Chi ora parla di sospendere gli aborti, non dovrebbe forse far di tutto per diffondere quanto più possibile tutti i mezzi contraccettivi volti a scongiurarli? E se anche si volesse difendere a tutti i costi il diritto all'obiezione di coscienza per i medici sulla pillola del giorno dopo, non sarebbe opportuno operare per abolire la ricetta, oggi inutilmente obbligatoria, per questo farmaco?

Obiezione è responsabilità

RITA BERNARDINI

Sul Foglio del 15 gennaio scorso ho letto una frase che periodicamente, nel corso degli oltre trent'anni della mia storia radicale, ho sentito ripetere più volte, seppure pronunciata in modi diversi. Questa volta è "carissimi radicali, non vi riconosco più", altre volte è stato "una volta sì che eravate bravi, oggi siete cambiati". Io credo che quello che non si sopporti siano i radicali nel vivo della propria azione politica, salvo poi dar loro ragione a distanza di cinque, dieci o vent'anni. A chi oggi afferma di "non riconoscerci più" mi permetto di chiedere se ci abbia mai conosciuti.

Prendiamo l'obiezione di coscienza: quando era vietata, l'abbiamo praticata in violazione delle leggi che ne proibivano il suo esercizio, ci siamo autodenunciati, fatti arrestare, subito processi e condanne, riuscendo quasi sempre ad ottenere leggi che ne consentissero l'affermazione. Lo hanno fatto Roberto Ciccimessere e Olivier Dupuis sull'obbligo del servizio militare, Adele Faccio, Emma Bonino e Gianfranco Spadaccia sull'immondo flagello dell'aborto clandestino e di massa, il Dott. Luigi Del Gatto che finì sotto inchiesta perché somministrava morfina ai tossicodipendenti malati di eroina, Marco Pannella quando nel 1977 fumò in pubblico uno spinello per tirare fuori dalle galere migliaia di giovani "incolpevoli" che rischiavano in carcere di divenire veramente dei delinquenti. L'ha fatto chi vi scrive, con lo stesso Pannella, Sergio Stanzani, Benedetto della Vedova (sì, proprio lui!), cedendo pubblicamente hashish e marijuana per denunciare l'irragionevolezza della legge sugli stupefacenti e il proibizionismo che, senza alcuna forma di controllo, fa aumentare a dismisura il consumo di droghe e riempie le tasche dei narcotrafficanti.

Non abbiamo mai agito di nascosto, abbiamo sempre avvisato le forze dell'ordine: "venite ad arrestarci - dicevamo - perché stiamo violando una legge come fanno in clandestinità milioni di italiani", e se le forze dell'ordine chiudevano un occhio le denunciavamo per omissione d'atti d'ufficio. Ma che razza di obiezione di coscienza è, oggi, quella dei medici che non prescrivono la pillola del giorno dopo? Per legge devono rilasciare la ricetta, per "coscienza" non lo fanno, costringendo così la donna al pellegrinaggio da un consultorio all'altro, a vagare tra i pronto soccorso, fino a trovare il medico non obiettore che prescriba il contraccettivo (perché di questo si tratta, non di un abortivo) d'emergenza. Sì, d'emergenza perché per risultare veramente efficace, deve essere assunto immediatamente dopo il rapporto a rischio. Si assumano, questi medici obiettori della pillola, la responsabilità di violare una legge dello Stato e siano pronti a subirne le conseguenze! Che dovrebbero fare, secondo il Foglio, le donne? Rischiare una gravidanza indesiderata, vedendo negato un loro diritto?

Concludendo, desidero comunque ringraziare Il Foglio perché questo editoriale mi ha fatto ricordare che il sito www.radicali.it non ha ancora pubblicato il link che rimanda al sito dell'Associazione Coscioni (www.lucacoscioni.it), dove ci sono tutte le "istruzioni per l'uso" necessarie a tutelare i propri diritti e - perché no? - a difendersi dagli obiettori dell'ultima ora.



LA PILLOLA DEL GIORNO DOPO

Non è abortiva. Scientificamente.

SILVIO VIALE

s.viale@agendacoscioni.it

Ne avevo già parlato a Napoli a dicembre, chissà se la stampa ne parlerà ora dopo le polemiche de Il Foglio? Che la pillola dell'ora dopo, la cui efficacia si dimezza ogni 12 ore, non agisce sull'impianto dell'ovulo fecondato era già noto e contenuto persino in un documento dell'OMS del 2005, ma ora grazie ad un lavoro del Karolinska Institute ne abbiamo la prova anche per l'uomo. Dopo che alcuni studi lo avevano già provato in vivo nel ratto (2003) e nella scimmia (2004), la difficoltà era proprio quella di provarlo nell'uomo. Alcuni studi pubblicati nel 2007 avevano già evidenziato mediante ecografie ripetute che il levonorgestrel non agisce se viene assunto dopo l'ovulazione. Dal 1998 uno studio dell'OMS aveva dimostrato come l'efficacia contraccettiva si riduce rapidamente con la distanza dal rapporto a rischio, poiché l'azione si manifesta nell'intervallo di tempo tra il rapporto e l'ovulazione (finestra fertile) sull'ovulazione, inibendola o alterandone la qualità, come accade per tutti i contraccettivi ormonali.

Non a caso i sostenitori della teoria abortiva, rifacendosi ad un documento della Pontificia Acca-

demia delle Scienze, hanno dovuto trincerarsi dietro una "possibilità teorica", quindi in assoluto non escludibile, di un'azione non dimostrabile sull'impianto dell'ovulo fecondato. D'altra parte, il mondo medico si era adagiato dietro la definizione di gravidanza, che inizia con l'impianto - cioè da quando l'ovulo fecondato si impianta e rende positivo il test di gravidanza - per dire che il levonorgestrel non interrompeva una gravidanza in atto e non era abortivo. Del resto è intuitivo che per potere parlare di aborto occorre che la gravidanza sia dimostrabile, altrimenti ogni donna in età fertile dovrebbe essere considerata come una permanente "possibilità teorica" di avere un ovulo fecondato in corpo. Nel trucco ci era cascato anche il Comitato Nazionale di Bioetica che nel 2004 aveva copiato la posizione del Vaticano, aprendo la strada alla possibilità deontologica di rifiutare una prestazione, senza curarsi dei doveri di pubblico ufficiale.

Ora il lavoro del Karolinska Institute - Mifepristone, but not levonorgestrel, inhibits human blastocyst attachment to an in vitro endometrial three-dimensional cell culture model, Human Reproduction, Vol. 22, N. 11, 3031-3037, 2007 - ci costringe a ribadire



L'autodifesa delle donne è legittima. La RU486 non è abortiva, cade così anche l'ultimo diaframma della resistenza culturale dell'ignoranza medica.



re che avevamo ragione e che non vi sono motivi per l'obiezione di coscienza, nemmeno per chi non vuole interferire sul destino dell'ovulo fecondato prima che inizi la gravidanza.

Lo studio, condotto dai ricercatori svedesi e danesi, dimostra come il levonorgestrel non inibisce

l'impianto della blastocisti su un modello tridimensionale di cellule endometriali, come invece fa il mifepristone, cioè la RU486. Il modello tridimensionale del Karolinska Institute apre nuove prospettive anche nella fecondazione assistita.

Per evitare sul nascere un'ulteriore polemica strumentale, debbo dire che la RU486 è utilizzabile come contraccezione di emergenza alla dose di 10 mg, cioè a un dosaggio nettamente inferiore a quello di 200-600 mg che si usa nell'aborto, e che nella contraccezione di emergenza la dose di 10 mg il mifepristone riproduce il meccanismo d'azione sulla finestra fertile del levonorgestrel o non agisce successivamente.

Tornando, però, al levonorgestrel (Norlevo® e Levonelle®) da radicale e da medico, non nego un diritto individuale a chi non vuole essere comunque coinvolto per motivi di fede ma credo che debba prevalere l'interesse pubblico e l'eguale diritto delle donne che vogliono ricorrere alla contraccezione di emergenza, per cui sollecito ancora una volta il ministro Livia Turco a mantenere l'impegno assunto nel maggio del 2006 sull'abolizione della ricetta.

La contraccezione di emergenza è considerata dall'OMS "classe - 1", cioè senza limitazioni d'uso, non avendo controindicazioni. Per la sua assunzione non sono necessari accertamenti medici, essendo sufficiente la percezione della donna e/o della coppia del rischio corso. Per una maggiore efficacia occorre assumerla al più presto, senza attendere il giorno dopo, per cui è meglio chiamarla la "pillola dell'ora dopo".

In ogni caso non è abortiva e dunque cade anche l'ultimo diaframma della resistenza culturale dell'ignoranza medica, per cui, in attesa che la ricetta venga abolita, l'autodifesa delle donne è legittima. Segnalate alla Direzione sanitaria, alla Direzione generale ed anche alla Procura i medici che non ve la prescrivono e che vi cacciano, senza nemmeno indicarvi dove andare per ottenerla davvero, poiché i medici pubblici ufficiali e incaricati di pubblico servizio hanno dei doveri imprescindibili.

Medico ginecologo, è consigliere generale dell'Associazione Luca Coscioni

@pprofondisci

www.lucacoscioni.it/soccorso civile

IL CALO DEGLI ABORTI

Nel 2006, ultimi dati disponibili forniti dal Ministero della Salute, in Italia sono stati praticati 130.033 aborti. A fronte degli oltre 200.000 aborti clandestini stimati prima dell'approvazione della legge nel 1978, c'è stata dunque una drastica diminuzione del numero di interventi, del 45,3% rispetto ai primi dati certi, quelli del 1982.

LA SITUAZIONE DELLE DONNE IMMIGRATE

Se si considerassero solo le cittadine italiane, la riduzione sarebbe ancora maggiore, con il 60% di interventi in meno rispetto al picco del 1982. Nel frattempo, infatti, è aumentato il numero degli interventi effettuati da donne con cittadinanza estera, statisticamente più povere, meno informate ed istruite.

LA BATTAGLIA PER LA LEGGE 194

Il 18 maggio 1978 viene promulgata la legge 194, comportante la depenalizzazione dell'aborto. La battaglia che ha portato all'approvazione del testo, a partire dalla spinta decisiva di radicali e socialisti, è costellata di iniziative nonviolente e disobbedienze civili. Saranno arrestati, tra gli altri, Giorgio Conciani (medico radicale), Gianfranco Spadaccia (segretario del Partito Radicale), Adele Faccio (presidentessa del PR), Emma Bonino (responsabile del Centro di Informazione per la Sterilizzazione e l'Aborto). Il movimento radicale è protagonista anche della vittoria del "no" alla campagna referendaria per l'abrogazione della legge Fortuna, promossa dal Movimento per la Vita.



La nostra moratoria

Il numero degli aborti in Italia dal 1980 al 2005

1980

2005



LA "MORATORIA" DI FERRARA

L'aborto, opera della natura ogni giorno

Galimberti su l'Espresso imposta le sue valutazioni sulle condizioni psicologiche della donna che interrompe la gravidanza sull'affermazione che "la natura quasi sempre rifiuta l'aborto". Questo non è assolutamente vero

ANTONINO FORABOSCO
a.forabosco@agendacoscioni.it

La recente approvazione all'ONU della moratoria sulla pena di morte è stata sfruttata per avviare una campagna per sensibilizzare l'opinione pubblica italiana sulla necessità di mettere in discussione la legge 194/1978 sulla tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (IVG). La strategia che viene adottata in questa campagna è la stessa che era stata utilizzata, con successo, in occasione del referendum sulla legge 40/2004 sulla procreazione medicalmente assistita. Un grande battage mediatico per frastornare la gente con concetti teologico-filosofici di grande impatto etico ma difficilmente definibili sul piano medico-biologico - come quello sull'inizio della vita umana - e distoglierla dalla vera questione: il diritto della donna a essere soggetto di libere scelte in ambito riproduttivo.

Su l'Espresso dell'11 gennaio 2008, in un articolo dal titolo "Aborto diritto delle donne", Umberto Galimberti imposta le sue valutazioni sulle condizioni psicologiche della donna che interrompe la gravidanza sull'affermazione che "la natura quasi sempre rifiuta l'aborto". Questo non è assolutamente vero, mentre è vero invece il contrario. Ciò dimostra quanto i numeri delle perdite naturali dei prodotti del concepimento umano siano poco conosciuti. Vediamoli pertanto questi numeri, perché io credo che se l'opinione pubblica li conoscesse nella loro crudezza, la

strategia impostata contro la 194 perderebbe molta della sua carica di empatia.

Le perdite preimpianto

Già sul finire degli anni '70 si era acquisito che il tasso di fecondità della specie umana è molto basso e che solo metà di tutti i concepiti si impiantano in utero, dando così inizio alla gravidanza. Le recenti indagini citogenetiche preimpianto hanno pienamente confermato questi valori, chiarendo anche che questa grande perdita avviene per l'anormale costituzione genomica dei concepiti umani che non consente loro il sia pur minimo processo di sviluppo.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità ogni giorno nel mondo, a fronte di una media di cento milioni di coppie che fanno sesso, solo circa 900.000 iniziano la gravidanza. Nel mondo, perciò, almeno altrettanti 900.000 embrioni umani muoiono - ogni giorno - per cause naturali senza che le donne ne abbiano la minima conoscenza, se si eccettua a volte un lieve ritardo mestruale. In questo enorme numero di morti embrionali non vi è, perché non vi può essere, alcun intervento diretto o indiretto dell'uomo. Viene fatto tutto dalla natura!

Le perdite prenatali

Secondo una stima dell'Ufficio

del Censimento americano, solo 350.000 delle 900.000 gravidanze giornaliere sopra ricordate portano alla nascita di un bambino (HYPERLINK "http://www.census.gov" www.census.gov). Constatiamo così che nel mondo, tutti i giorni, si interrompono 60 gravidanze per ogni 100 che iniziano. Stabilire quante di queste interruzioni sono spontanee o quante sono invece volontariamente provocate è molto difficile per le diverse condizioni sanitarie, sociali o economiche dei vari Paesi del mondo ed anche la mancata rilevazione della gravidanza in molti di questi. Non è invece il caso dell'Italia dove, in attuazione alla 194, le IVG sono monitorate e dove, grazie a questa legge, le IVG clandestine si sono di molto ridotte. Secondo la relazione del Ministro della Salute (4 ottobre 2007), nel 2006 a fronte di 550.000 nati vivi, le IVG sono state circa 130.000, 2,7% delle quali dopo i 90 giorni. Il rapporto di abortività volontaria e cioè il numero delle IVG per 1'000 nati vivi, è così risultato pari a 234,7 per 1.000.

Il valore di questo rapporto di abortività volontaria non si discosta di molto da quello della abortività spontanea che si ha nei Paesi che, come il nostro, registrano una mortalità di 6 neonati per 1'000 nati vivi. In questi Paesi, infatti, il tasso di abortività spontanea è stimato intorno al 15-20% nel 1° trimestre di gravidanza, del 5% nel 2° trimestre ed è sul 1% quello della nati-mortalità (morte fetale nel 3° trimestre di gravidanza). In una percentuale di aborti spontanei del 1° tri-

mestre che arriva al 60%, l'embrione presenta anomalie cromosomiche incompatibili con la vita. Gli aborti del 2o trimestre hanno più frequentemente delle cause materne come le anomalie congenite o acquisite della cavità uterina, le infezioni, ecc.

Nel nostro Paese, quindi, il 50% dei concepiti viene perso prima dell'impianto e, del restante 50%, il 25% giunge alla nascita, il 12,5% viene perso prima della nascita per cause naturali ed il 12,5% viene perso nei primi 90 giorni per IVG. Gli stessi rapporti possono valere anche per gli altri Paesi a bassa mortalità neonatale, mentre per quelli dove le condizioni sanitarie, sociali o economiche non aiutano la messa al mondo di bambini e nei quali la perdita prenatale è del 60%, possono aumentare i rapporti di abortività volontaria del 1° e 2° trimestre e soprattutto quelli di abortività spontanea del 2° trimestre, nonché della natimortalità.

IVG: un evento innaturale e un disastro morale?

I numeri delle perdite naturali dei prodotti del concepimento umano sono chiari: il mancato impianto, la successiva abortività spontanea e la nati-mortalità sono eventi naturali della riproduzione umana, prevalenti sulla nascita e sono il naturale rigetto di un prodotto del concepimento anormale e che non ha possibilità di vita autonoma. Viene perciò da chiederci se vi sia

differenza fra l'eliminazione dei prodotti del concepimento difettosi fatta dalla natura e il rifiuto della donna a proseguire, oltre i 90 giorni, una gravidanza quando, come recita l'art.4 della 194, sua la prosecuzione, il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la sua salute fisica o psichica, in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche, o sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni di anomalie o malformazioni del concepito. Io credo che fra le due situazioni non vi sia alcuna differenza.

Conclusione

Stando così le cose, non si vede come possa essere sostenuta la proposta per una moratoria internazionale sulle IVG che impedisca alla donna di essere libera nelle scelte di maternità. Nemmeno molto senso ha, secondo me, conoscendo l'alto numero di perdite naturali nelle prime fasi dello sviluppo umano, la richiesta inserire l'inciso "dal concepimento fino alla morte naturale" nell'articolo 3 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Queste richieste hanno tutta l'aria di un'operazione per mettere in cattiva luce l'Italia dopo il successo ottenuto con l'approvazione all'ONU della moratoria sulla pena di morte e punire quanti non hanno voluto inserire in essa la moratoria sull'aborto.

Ministro Turco: ultima chiamata

MARCO CAPPATO
continua dalla prima

zioni per le quali lo Stato prevede un rimborso a carico del sistema sanitario. Si tratta di strumenti e tecnologie che consentono a persone rese mute dalla malattia - come lo furono Luca Coscioni e Piergiorgio Welby - di recuperare le facoltà perdute, innanzitutto quella di parlare, di comunicare. Lei ha avuto il merito di istituire una commissione ad hoc per occuparsi dell'aggiornamento del nomenclatore. La commissione ha lavorato e ormai una bozza del nuovo nomenclatore è pronta. Sarebbe di

una inaudita gravità se Lei dovesse lasciare il Ministero senza aver ufficializzato il nuovo nomenclatore e resa operativa la rimborsabilità di strumentazioni senza le quali decine di migliaia di persone sono letteralmente sepolte vive, dalla burocrazia più che dalla disabilità.

La terza questione è relativa alla tutela della salute dei cittadini e della sicurezza delle strutture sanitarie. Ogni giorno i media registrano errori, trascuratezze e disorganizzazioni all'interno di ospedali i cui effetti disastrosi ricadono sui cittadini ricoverati. Come Lei sa, ciò si traduce ogni anno in decine di migliaia di

morti e centinaia di migliaia di eventi avversi ai danni della salute dei cittadini. Finalmente erano state inserite, nel DDL S. 1920 da Lei presentato a dicembre, norme che obbligano le aziende ospedaliere a dotarsi di Unità di Gestione del Rischio Clinico e di Servizi di Ingegneria Clinica per garantire la sicurezza degli impianti e limitare gli errori clinici. Niente è più necessario e urgente. Chiediamo di emanare un Decreto Legge che riproduca gli articoli 18, 19 e 20 del citato DDL. Le Camere, anche se eventualmente sciolte, sarebbero obbligate comunque a riunirsi per la discussione e

conversione in legge. Infine, caro Ministro, Lei aveva garantito che avrebbe provveduto ad emanare il decreto attuativo della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla biomedicina. Anche qui, un atto dovuto che corrisponde agli impegni internazionali assunti dal nostro Paese, fino ad ora bloccato da veti sotterranei e ricatti politici. Su tutti questi punti un ritardo di ulteriori mesi o anni sarebbe vissuto da molti come una vera e propria violenza. Il disbrigo degli affari correnti non consente certo di varare nuove politiche, ma - come richiesto nell'ultima direttiva del Presidente Prodi -

impone di "evitare ogni interruzione dell'attività amministrativa" e di "garantire il completamento delle principali iniziative intraprese".

La tradizione degli ultimi giorni di un Governo è spesso stata quella del saccheggio di risorse pubbliche, di ultimi favori e regalie. Lei ha invece l'occasione di produrre benefici profondi, molto più duraturi di quelli sui quali la politica italiana usa concentrare le proprie risse quotidiane. Ma il tempo è quasi scaduto.

*Deputato europeo radicale
Segretario Associazione Coscioni*



LA "MORATORIA" DI FERRARA

Chi accusa il relativismo etico promuove l'indifferentismo etico

Per Il Foglio l'aborto è identico all'omicidio e ogni aborto è un identico uccidere: quello dei sicari di Pechino, che sventrarono le donne cinesi e quello delle donna di Torino

BENEDETTO DELLA VEDOVA

Il Foglio, 10 gennaio 2008

Caro direttore - La sua campagna ha il formidabile atout di essere insieme pro life e pro choice e di perseguire l'obiettivo "alto" - la difesa incondizionata di ogni forma di vita nascente, anche quella biologicamente più lontana dalla "figura" della persona umana - senza ricorrere ai mezzi "bassi" della criminalizzazione giuridica e della colpevolizzazione morale. Mi perdona (e, soprattutto, mi comprende) se le dico che proprio nei presupposti razionali e culturali di questo inedito "anti-abortismo compassionevole" sento puzza, non di incenso o di zolfo, ma - in termini puramente logici - di bruciato? Se, come lei ritiene, l'aborto "di massa" è un crimine contro la vita, che viola il comandamento morale e razionale del "non uccidere" e si iscrive, per le proporzioni del fenomeno e per le caratteristiche sempre più manifestamente "eugenetiche", nella stessa logica di sterminio che ha condotto a teorizzare e praticare la "selezione della razza"...Se l'ideologia dell'abortismo tardo-femminista e "donnista" con cui in Italia si è difesa la legge 194 appartiene, in posizione di rincalzo, alla stessa graduatoria dell'abominio che trova, in posizione di vertice, i piani di aborto forzato e di sterilizzazione di massa condotte con disastroso successo dal governo cinese...Se il "diritto a nascere" e a vivere è un diritto umano indisponibile e in qualche modo "indifferenziato" e non si possono fare questioni di misura, di "età" o sviluppo biologico...Ebbene, se tutto questo fosse vero e tale effettivamente si mostrasse, come lei scrive, con "l'evidenza assoluta e veritativa dei fatti di esperienza e di ragione", allora la risposta non potrebbe essere quella di "chiedere ai governi di sospendere ogni politica che incentivi la pratica eugenetica" e di affermare quella di nascere come libertà umana fondamentale da inscrivere nella "Dichiarazione Universale in base alla quale furono costituite le Nazioni Unite". Questa non può essere la risposta al nuovo olocausto degli innocenti. E', al più, un modo accorto e intelligente di muovere le acque della coscienza civile e lo stagno della politica italiana. Ma se il gioco è quello di utilizzare l'identità aborto-omicidio come mera iperbole retorica, allora va dichiarato. O no?

Non sta in piedi, caro direttore, l'immagine di un olocausto che si

origina dalla macchinazione burocratica degli stati, ma che non comporta la criminalizzazione dei carnefici che liberamente e consapevolmente vi partecipano (i medici, gli infermieri; i primari, gli amministratori locali, i politici, e innanzitutto le donne che provvedono a emettere la condanna a morte del nascituro e a disporne l'esecuzione). Non persuade l'idea di un genocidio quotidiano che ha vittime "persona-



Non sta in piedi l'immagine di un olocausto che si origina dalla macchinazione burocratica degli stati, ma che non comporta la criminalizzazione dei carnefici che liberamente e in modo consapevole vi partecipano (i medici, i politici, e innanzitutto le donne)



li", ma colpevoli sempre "impersonali" (la cultura, le leggi, le politiche, il costume sociale). A proposito dell'aborto non si può proprio dire, se non ostentando una benevolenza un po' furbetta: "...non uccidere. Puoi farlo, e nessuno tranne la tua coscienza ti può giudicare, ma la cosa sarà nominata con il suo nome". Ma ancor meno mi convince l'idea che questo radicalismo ideologico non solo non fonda una politica coerente con i suoi presupposti (se l'aborto è tout court un omicidio, si richieda che in que-

Benedetto Della Vedova

Presidente dei Riformatori Liberali, eletto con Forza Italia, è iscritto al Partito Radicale Nonviolento

sto modo sia trattato!), ma dia anche voce a una passione etica che si sente tanto più forte e "giusta" quanto più manichea e indifferente a ogni differenza reale o apparente. Lei, che (giustamente) si fa vanto di non poterne più della Donna - con la maiuscola: come ipostasi ideologica della modernità - non dovrebbe parlare dell'"Aborto", ma degli aborti: ed è tutto un altro parlare.



Caro direttore, a rendermi assai poco partecipe della sua campagna è questo spaventoso indifferentismo etico, per cui l'aborto è identico all'omicidio e ogni aborto è un identico uccidere: quello dei sicari di Pechino, che sventrarono le donne nelle campagne cinesi e quello delle donne di Torino o New York che non hanno la fortuna o la forza di ripudiare una possibilità che la legge offre loro, e continuano a ricorrervi, considerandola non un bene, ma certo un "meglio" rispetto alle conseguenze di gravidanze indesiderate o disgraziate. E' lo stesso indifferentismo, a proposito dell'altra moratoria (quella sulle esecuzioni capitali), che ha portato per anni numerose organizzazioni umanitarie a confondere la pena di morte con l'omicidio politico e il boia notoriamente previsto al

termine di un equo processo con il serial killer legale addetto alle pratiche di uno stato assassino. Potrà sembrare curioso e paradossale che a un "relativista" come me tocchi muovere a lei un'accusa - di indifferentismo etico, appunto - da cui, secondo la logica comune (e forse anche secondo la sua, direttore), dovrebbe più difendersi. Ma io preferisco distinguere, non chiamare tutte le cose con lo stesso nome: neppure per un'onesta urgenza morale, neppure quando le "cose cattive" suscitano un moto di ribellione, che si vorrebbe, per semplicità, indistinto e comune. L'esecuzione di Saddam e l'omicidio di Anna Politkovskaya non sono un identico uccidere. Il dottor Mengele e il dottor Viale non fanno lo stesso mestiere. Una donna che angosciosamente chiede la diagnosi pre-impian-

te gli inevitabili "omicidi" di civili innocenti.

Perché, appunto, sappiamo di poter e dover chiamare con nomi diversi e politicamente trattare in modo diverso cose diverse. La morte in guerra è la morte in guerra. L'omicidio è l'omicidio. L'aborto è l'aborto. Le scorciatoie sono efficaci, potenti sul piano dialettico e meno faticose della distinzione, ma sono politicamente sterili quando non pericolose.

Comunque, buon lavoro. E' prezioso, in politica, parlare anche di cose "prime" e "ultime" (Sciascia ci ha magistralmente raccontato di come Stalin interrompe angosciato e furibondo una telefonata con Pasternak che chiedeva di incontrarlo per parlargli "della vita e della morte"). Credo, al pari di molti, di amare la vita in ogni

sua forma e di averne un rispetto supremo. Se l'obiettivo è ridurre la pratica dell'aborto confinandola nella marginalità statistica, anche promuovendo e agevolando l'accoglienza dei figli, è un obiettivo comune. Saluterei, per altro con esultanza, anche la moratoria degli aborti quando, per miracolosa coincidenza, maturassero le condizioni per la loro riduzione a zero e non solo per la loro interdizione simbolica. Ma non credo ai miracoli.

E credo che per perseguire l'obiettivo servano assai di più i preservativi e tutto quanto consenta alle donne e agli uomini di scegliere prima la maternità e la paternità per non dovere, a prezzi molto più alti, scegliere dopo l'aborto. Con la stima di sempre.



CONSULTORI E LEGGE 194

Il “modello Roma” si rivela un calvario per le donne

Pubblichiamo in esclusiva l'indagine dell'associazione Radicali Roma sulla situazione della distribuzione, da parte dei consultori capitolini, della pillola del giorno dopo.

KATIA IACOBELLI
MASSIMILIANO IERVOLINO

I consultori familiari rappresentano un importante servizio regionale offerto ai cittadini, in particolar modo alle donne. Queste ultime infatti, specie se minorenni, ricorrono al consultorio per ottenere un servizio. Proprio in considerazione della rilevante funzione svolta da tali strutture, l'Associazione Radicali Roma ha deciso di indagare sul loro effettivo funzionamento nella città di Roma, limitandosi a svolgere un'inchiesta in merito alla sola prescrizione della ricetta per la “pillola del giorno dopo”.

L'indagine telefonica

I consultori presenti nel comune di Roma dovrebbero essere 51. I numeri di telefono sono stati presi dal sito del Comune di Roma (www.spqrdispociale.it/famiglia/consultori.asp). L'indagine è stata svolta contattando tutti i consultori pubblici con indirizzo postale reale (44) presenti nel territorio del Comune di Roma. Le telefonate sono state fatte lunedì 19 e martedì 20 novembre 2007 dalle 10.00 alle 11.30. Agli operatori dei consultori è stato richiesto di essere ricevuti dal ginecologo e di poter ottenere la prescrizione del Norlevo (pillola del giorno dopo), per evitare l'eventualità di una gravidanza indesiderata, a seguito di un rapporto sessuale non protetto avuto la sera prima. Alle domande frequenti degli operatori la nostra collaboratrice ha risposto: età 22 anni, abito in una strada vicino al vostro consultorio, il rapporto a rischio c'è stato la sera prima, sono in periodo fecondo poiché le ultime mestruazioni le ho avute il 4 novembre. La “pillola del giorno dopo” è un farmaco d'urgenza: se assunto nel lasso di tempo compreso tra 12 e 24 ore dal rapporto sessuale riduce la probabilità di gravidanze indesiderate fino al 90-95%. Successivamente l'efficacia si riduce. Da ciò si evince l'estrema necessità per l'utente di avere informazioni giuste e consultori efficienti per non perdere tempo alla ricerca di un medico per la prescrizione.

I risultati

Il sito del Comune di Roma fornisce i numeri di telefono e gli indirizzi dei consultori familiari sul proprio sito, ma la nostra indagine ha appurato quanto questo

servizio sia lacunoso ed impreciso.

Il 13.7% delle informazioni sulle ubicazioni di queste strutture sono errate ed il 27.4% dei numeri telefonici risultano irraggiungibili, inoltre tra le indicazioni non vengono precisati né gli orari di apertura, né quelli di chiusura, né tanto meno i momenti in cui è prevista la presenza di un ginecologo o di un medico. La gravità di queste mancanze è inaccettabile: gli utenti che hanno l'urgenza di farsi prescrivere “la pillola del giorno dopo” non possono certamente perdere tempo al telefono o nel traffico della città sperando che la struttura sanitaria sia aperta e sperando che ci sia un medico in sede.

A confermare questa preliminare considerazione è quanto emerge dalla nostra inchiesta: 8 consultori (15.7% del totale) non sono stati in grado di fornire il servizio a causa dell'assenza di un medico. Sommando i consultori irraggiungibili telefonicamente e materialmente a quelli impossibilitati a fornire la prescrizione, si nota come 29 consultori su 51 (56.8%) per diversi motivi non offrano né informazioni, né i servizi richiesti.

La situazione appena descritta si aggrava ulteriormente nei giorni festivi e prefestivi: nessun consultorio aperto proprio quando è più difficile rintracciare il proprio medico curante. Nella maggior parte dei casi non si può far altro che rivolgersi alla guardia medica o al pronto soccorso. In quest'ultimo caso si rischia di attendere per ore e di trovare ginecologi obiettori che ostacolano ingiustamente la prescrizione medica che a norma di legge sarebbero tenuti a fare. E' assolutamente necessario avere dei servizi sanitari funzionanti per rispettare la volontà degli utenti che fanno richiesta di assumere la “pillola del

giorno dopo” entro dodici ore dal rapporto a rischio, così da diminuire al massimo la probabilità di gravidanza indesiderata.

Secondo gli obiettivi previsti dalla legge 34/1996, dovrebbe esserci un consultorio familiare ogni 20 mila abitanti, ma anche se considerassimo tutte le 51 strutture funzionanti, nella nostra città avremmo all'incirca un consultorio ogni 49 mila abitanti. La situazione reale è ancora più allarmante, siamo vicini ad avere una struttura familiare ogni 80 mila abitanti, un numero quattro volte superiore rispetto a quello minimo previsto dalla legge.

Una politica lontana dalle urgenze delle coppie

Nel dicembre del 2003 l'Associazione Radicali Roma effettuò lo stesso tipo di indagine (www.radicaliroma.com/iniziative/pillola), ottenendo risultati “allarmanti” del tutto simili a quelli attuali. L'allora opposizione di centro sinistra, con i democratici di sinistra in prima fila, tuonava contro la Giunta Storace colpevole di non destinare adeguate risorse alle strutture consultoriali. Purtroppo il cambio di colore della giunta avvenuto con l'elezione del Governatore Marrazzo non ha sostanzialmente modificato in meglio la situazione: i 3 milioni di euro stanziati a favore dei consultori, tramite la delibera di giunta del 20 ottobre 2007, ancora non hanno fatto migliorare i servizi di queste strutture. E a questo punto ci piacerebbe sapere: 1) se questi soldi sono stati realmente erogati; 2) quante e quali Asl di Roma hanno fatto richiesta di questo finanziamento; 3) quali sono stati i capitoli di spesa

La pillola del giorno dopo

La “pillola del giorno dopo” è un farmaco d'urgenza: se assunto nel lasso di tempo compreso tra 12 e 24 ore dal rapporto sessuale riduce la probabilità di gravidanze indesiderate fino al 90-95%. Successivamente l'efficacia si riduce. Da qui l'estrema necessità, per l'utente, di avere informazioni giuste e consultori efficienti per non perdere tempo alla ricerca di un medico per la prescrizione. Il corretto uso della pillola, che non è abortiva ma agisce inibendo e ritardando l'ovulazione, comporterebbe una riduzione di almeno 20.000 aborti annuali.

La ricetta non necessaria

La contraccezione di emergenza (NORLEVO® e LEVONELLE®) è venduta senza ricetta in Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Israele, Norvegia, Portogallo, Svezia, Svizzera, Tunisia, Regno Unito e molti altri paesi extra-europei.

“Pronto consultorio?”. Il numero da lei chiamato è inesistente

I consultori segnalati dal sito del Comune di Roma sono 51. Il 41.2% dei consultori segnalati dal Comune o non sono contattabili telefonicamente (27.4%) o hanno un indirizzo sbagliato (13.7%).

Roma: 51 consultori sul sito del Comune

13.7% (7) Indirizzi sbagliati

27.4% (14) Consultori irraggiungibili

15.7% (8) Non c'è il ginecologo (non è di turno, quindi o si rivolge ad altri consultori o aspetta il giorno in cui abbiamo il medico)

33.3% (17) Può passare ma entro le...

9.8% (5) Ok può passare per avere la prescrizione, l'operatore non ha posto né limiti di tempo né di altro tipo

Le domande e le risposte più frequenti degli operatori dei consultori

56.7% (17) Può passare ma entro le...

26.6% (8) Non c'è il ginecologo (non è di turno, quindi o si rivolge ad altri consultori o aspetta il giorno in cui abbiamo il medico)

16.7% (5) E' a discrezione della dott.ssa se prescrivere la “pillola del giorno dopo”

16.6% (5) Ok può passare per avere la prescrizione, l'operatore non ha posto né limiti di tempo né di altro tipo

6.7% (2) Chi le ha dato questo numero?

che le aziende sanitarie hanno previsto per il miglior funzionamento dei consultori.

Conoscendo bene i problemi delle strutture consultoriali romane, nel 2006 l'Associazione Radicali Roma ha presentato un ordine del giorno in occasione della discussione del bilancio al Consiglio comunale di Roma chiedendo di informare l'assemblea degli eletti sullo stato di attuazione della legge 194/1978 e sul funzionamento delle attività consultoriali contestualmente alla relazione sullo stato di attuazione dei programmi. Inoltre nella stessa occasione chiedemmo di destinare fondi, a partire già dal successivo assestamento al bilancio, per una campagna indirizzata ai giovani, da tenersi nelle scuole e nei consultori, al fine di

promuovere la cultura della contraccezione e della procreazione cosciente e responsabile quale unico vero strumento atto a limitare il ricorso al rimedio estremo dell'aborto. Il nostro ordine del giorno fu approvato dal Consiglio con una larga maggioranza, ma né il Sindaco Veltroni, né gli assessori competenti hanno voluto dare seguito al mandato dei consiglieri comunali.

@pprofondisci

Per ricevere il cd audio con le telefonate ai consultori, con domande e risposte dei medici e degli operatori, scrivi al Segretario dell'Associazione Radicali Roma Massimiliano Iervolino: m.iervolino@radicali.it



RIDUZIONE DEL DANNO A TORINO

Quella narcosala non s'ha da fare!

Bocciata, con la complicità degli esponenti del PD, la proposta dell'Associazione radicale Aglietta, Malega 9 e Forum Droghe per ridurre i rischi della marginalità e del degrado che riguardano un numero sempre maggiore di tossicodipendenti.

GIULIO MANFREDI*
DOMENICO MASSANO**

Torino è stata negli ultimi mesi teatro dell'ennesimo tentativo (fallito per ora) di avviare la sperimentazione di una "sala del consumo" (o narcosala), servizio di riduzione del danno rivolto ai cittadini tossicodipendenti, attivo da oltre 20 anni in altri paesi (sono 72 le narcosale attualmente in funzione). Dopo mesi di rinvii, il 14 gennaio scorso il consiglio comunale ha discusso e bocciato la mozione "Grimaldi e altri" (che tentava di affrontare in modo articolato il fenomeno della tossicodipendenza a Torino, prevedendo anche la sperimentazione di una sala del consumo), approvando in alternativa la mozione "Giorgis e altri" (presentata qualche ora prima della seduta di Consiglio, frutto di un compromesso interno al PD, in cui di non si parla di narcosale, bensì solo di somministrazione controllata di eroina, peraltro scaricando il barile al ministro della Salute e alla solita inutile commissione di studio).

Già nel 2002 il sindaco Chiamparino aveva fatto dietrofront dopo una chiara presa di posizione a favore delle narcosale, ma il percorso avviato l'anno passato era diverso e faceva ben sperare. Il dibattito relativo a tale tipologia di servizio, infatti, ha assunto una dimensione pubblica e, grazie ad una meticolosa opera di sensibilizzazione della comunità locale che ha visto i radicali impegnati in prima fila, è riuscito ad uscire dall'ambito ristretto degli addetti ai lavori, coinvolgendo i cittadini. Il comune di Torino prevede, infatti, uno strumento di democrazia diretta, la petizione popolare, che permette di sollecitare l'iniziativa politica dei consiglieri comunali: raccogliendo almeno 800 firme è possibile presentare e

illustrare le proprie richieste nella commissione comunale competente.

Il 10 gennaio 2007, nella commissione sanità del comune di Torino, Domenico Massano (Associazione radicale Adelaide Aglietta), Alessandro Orsi (Malega 9) e Franco Cantù (Forum droghe) hanno presentato la petizione popolare che chiede al comune di attivarsi entro sei mesi per la sperimentazione di almeno una sala del consumo a Torino. Questa è stata l'ultima (per ora) tappa di un percorso iniziato nel maggio scorso con la proiezione pubblica del documentario "La stanza dei figli" (www.lastanzadeifigli.it) di Alessandro Orsi, che rappresenta chiaramente sia la realtà della tossicodipendenza a Torino sia alcune esperienze di sale

del consumo attive in Europa. In quell'occasione è nata la proposta di utilizzare lo strumento della petizione al consiglio comunale per riaprire in città il dibattito su questo tipo di servizio. La raccolta firme è nata, quindi, dall'incontro tra l'Associazione radicale Adelaide Aglietta, Malega 9 produzioni e Forum Droghe, tre realtà differenti ma capaci di collaborare nel perseguimento di un obiettivo condiviso, il tentativo di ridurre i rischi connessi alla situazione di marginalità e degrado che riguarda un sempre maggior numero di tossicodipendenti nel capoluogo piemontese e, così facendo, di ridurre l'insicurezza e la violenza per l'intera collettività. Tra le mille firme raccolte spiccano, in particolare, quelle di Leopoldo Grosso (consulente del Mi-

nistero della Solidarietà Sociale), di Bianca Guidetti Serra, di Gianni Vattimo e le dichiarazioni di sostegno della LILA nazionale, di Don Andrea Gallo (Comunità San Benedetto di Genova), del CNCA Piemonte (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza) e del COBS (Coordinamento Operatori Bassa Soglia), oltre a molte altre realtà, nazionali e non.

L'iniziativa ha avuto il merito di fondarsi su dati, esperienze, evidenze scientifiche e pareri autorevoli (sono stati fatti venire a Torino anche operatori delle narcosale di Barcellona e Francoforte) che le hanno permesso non solo di incontrare consensi da parte di chi lavora sul campo ma anche da parte di chi si avvicinava all'argomento per la prima volta senza avere pregiudizi ideologici.

In particolare due sono i punti cardine sui quali abbiamo voluto focalizzare l'attenzione:

- la collocazione delle narcosale nell'ambito di quella che a livello europeo viene comunemente definita "la politica dei quattro pilastri" nel contrasto alle dipendenze (lotta al narcotraffico, prevenzione, cura e riabilitazione, riduzione del danno), soprattutto per smascherare il subdolo tentativo di contrapporre questo servizio di riduzione del danno agli altri servizi già attivi di cura e prevenzione delle dipendenze: le stanze del consumo vanno, infatti, ad integrare tali servizi, implementando e completando il sistema complessivo;
- la possibilità di sperimentare tale servizio anche con la normativa vigente. L'art. 79 del DPR 309/90 sanziona, infatti, il favoreggiamento di consumo e spaccio in locali pubblici e circoli privati cui tutti i cittadini possono accedere; ap-

pare evidente - a chi voglia veramente vedere - che questa definizione non può essere attribuita alla sede di una sala del consumo, un servizio socio-sanitario di riduzione del danno, preposto alla tutela della salute, frequentato solo da consumatori già attivi di sostanze, che vengono presi in carico da personale socio-sanitario.

I problemi sono pietre, rimangono nella loro durezza anche se il sindaco Chiamparino, spalleggiato dal ministro Turco e dall'intero gruppo consiliare del Partito Democratico, ha creduto bene di nascondersi sotto il tappeto: le morti per overdose in varie città italiane di inizio anno testimoniano l'arrivo in Italia di eroina pura, frutto di una produzione record in Afghanistan; aumentano a dismisura le assunzioni di cocaina per via endovenosa... Noi continueremo a richiedere ai rappresentanti dei cittadini di affrontare le questioni senza il paracchi delle logiche di partito; attendiamo ancora una risposta alle nostre lettere da parte dei ministri Turco e Ferrero. Il 23 febbraio si terrà a Torino un incontro aperto a operatori, consumatori, associazioni per fare il punto e per ripartire; i radicali di Milano hanno preso spunto dall'iniziativa torinese per promuovere una petizione che chiede al sindaco Moratti di riprendere a rifornire gli scambiasiringhe cittadini (a proposito di paracchi proibizionisti!); la lotta continua e si estende.

* Giunta segreteria Radicali Italiani

** Giunta segreteria Associazione Radicale Adelaide Aglietta

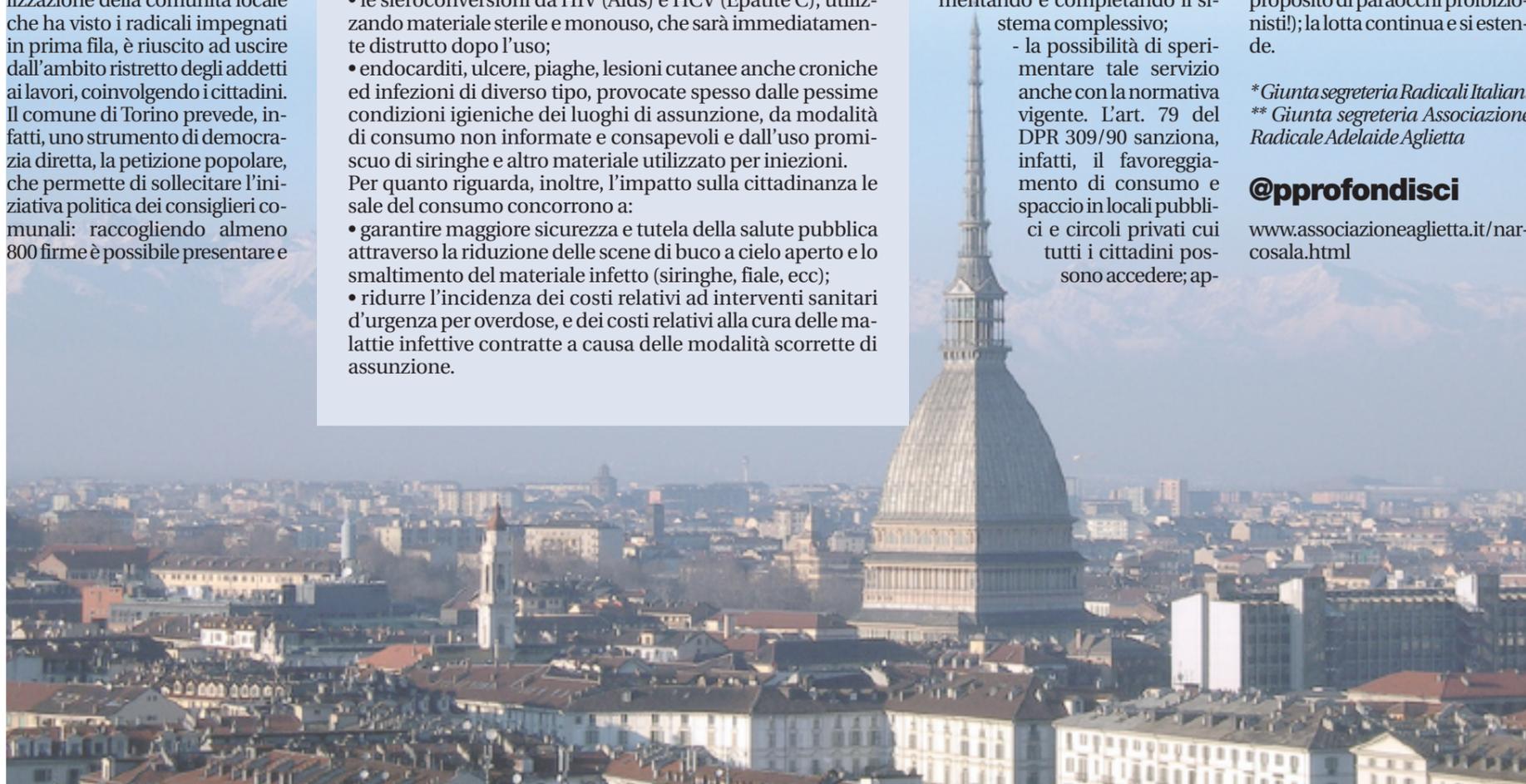
@pprofondisci

www.associazioneaglietta.it/narcosala.html

Che cosa sono le narcosale

Le Sale del consumo (o narcosale) sono luoghi protetti e igienicamente garantiti, per l'assunzione di sostanze psicoattive (che il consumatore si procura all'esterno); sono ambienti gestiti da uno staff sanitario professionale, formato allo scopo, e sono parte di una più ampia rete di servizi, al fine di raggiungere il più alto numero possibile di tossicodipendenti, in particolare quella fascia di tossicodipendenti più marginale e difficilmente agganciabile con altri tipi di servizi. Sono dei servizi di "bassa soglia", ovvero di accesso semplice, immediato e diretto, dove i cittadini che consumano droghe per via endovenosa possono evitare:

- la morte per overdose, grazie a un soccorso immediato con l'utilizzo di farmaci salvavita e con l'intervento di personale specializzato per tali situazioni di emergenza;
- le sieroconversioni da HIV (Aids) e HCV (Epatite C), utilizzando materiale sterile e monouso, che sarà immediatamente distrutto dopo l'uso;
- endocarditi, ulcere, piaghe, lesioni cutanee anche croniche ed infezioni di diverso tipo, provocate spesso dalle pessime condizioni igieniche dei luoghi di assunzione, da modalità di consumo non informate e consapevoli e dall'uso promiscuo di siringhe e altro materiale utilizzato per iniezioni. Per quanto riguarda, inoltre, l'impatto sulla cittadinanza le sale del consumo concorrono a:
- garantire maggiore sicurezza e tutela della salute pubblica attraverso la riduzione delle scene di buco a cielo aperto e lo smaltimento del materiale infetto (siringhe, fiale, ecc);
- ridurre l'incidenza dei costi relativi ad interventi sanitari d'urgenza per overdose, e dei costi relativi alla cura delle malattie infettive contratte a causa delle modalità scorrette di assunzione.





IN TRIBUNALE

Legge 40: i giudici la bocchiano

Il TAR del Lazio annulla, per eccesso di potere, quella parte delle linee guida relativa al divieto di analisi preimpianto dell'embrione

DOMENICO DANZA

Dopo essere stata bocciata dagli ambienti scientifici di tutto il mondo, la legge 40/04 oggi subisce lo stesso trattamento dai nostri Tribunali. La relazione del ministro della Salute sui dati presentati nel 2007 sulle tecniche di PMA in Italia ha confermato gli effetti negativi dell'applicazione della legge 40 del 2004 e cioè riduzione di percentuale di gravidanza, aumento degli aborti spontanei, aumento delle gravidanze plurime, queste ultime rappresentano un incremento del rischio per la sa-

cessive restrizioni imposte dalla legge scelgono o sono letteralmente costrette a cercare di avere un figlio altrove, creando così una discriminazione economica tra chi può permettersi di farlo e chi non può. Un bilancio in rosso, insomma, a voler fare i ragionieri, sotto il segno del fallimento totale i cui effetti sono sempre sotto la lente della magistratura ordinaria che sempre più spesso è costretta a ristabilire quel diritto fondamentale che è la libertà di cura e l'autonomia decisionale del medico gravemente lesa dal dettato normativo della Legge 40, la prima Legge nella quale si stabilisce un protocollo medico.

Per la prima volta, infatti, i medici hanno avuto tra le mani Linee Guida non di orientamento come quelle fornite dal Piano Nazionale Linee Guida, costruite da esperti a supporto dei medici, basate sull'Evidence Based Medicine, sull'ottimizzazione globale delle cure, sull'analisi delle strategie migliori in letteratura medica. Sono state previste Linee-Guida vincolanti, ossia costrittive oltre che restrittive del campo d'azione del medico, assolutamente contrastanti con lo spirito tradizionale delle Linee-Guida che sono un orientamento, un suggerimento, ma mai un dettato, poiché ogni buon medico sa che a dettare le regole in medicina è l'unicità del paziente che si ha di fronte, la sua individualità e soprattutto il suo interesse. E invece sono arrivate le Linee-Guida vincolanti finalmente definite dal TAR "illegitime per eccesso di potere", a dettare regole se possibile ancora più coercitive della Legge.

E ci sembra pertanto triste oggi, in un paese definito civile, moderno e democratico, dover ringraziare un magistrato per aver posto una questione di libertà laddove le maglie strette di norme e legislazioni hanno imbrigliato quello che è il fondamentale diritto alla libertà di cura e il costituzionale diritto alla salute.

Domenico Danza

Ginecologo, direttore sanitario "Centro mediterraneo medicina della riproduzione", Salerno. Membro Consiglio Generale Associazione Luca Coscioni.

Un impianto legislativo che in materia sta diventando quasi surreale. Linee-Guida, come abbiamo ricordato, vincolanti, permettono una diagnosi osservazionale dell'embrione che significa non diagnosticare nulla, a meno che sguardi particolarmente intensi, secondo gli estensori, non abbiano particolari poteri diagnostici a molti di noi sconosciuti. E poi una Legge di Stato, la stessa legge 40 che al contrario non pone limiti alle metodiche di diagnostica preimpianto quando spiega che si possono effettuare indagini cliniche per finalità diagnostiche e terapeutiche.

Per ritornare, invece, ai paradossi e alle coercizioni che ci ha regalato l'impianto legislativo della Legge 40 basta pensare ai tre embrioni. Dare la possibilità almeno di produrre tre rappresenta l'ammissione della consapevolezza che non tutti gli embrioni possono avere la stessa vitalità e quindi di impiantarsi dando concrete speranze di gravidanza: fattori variabili quali età, patologie, cause di sterilità diversificando gli individui conferiscono loro diverse potenzialità riproduttive. La legge 40 non tiene conto di queste differenze e prevede un trattamento sanitario standard che penalizza le coppie più "deboli riproduttivamente" ed entra in contrasto con il diritto costituzionale di tutela della salute creando discriminazioni su più livelli.

La riduzione dei risultati legata all'obbligo che ha il medico di eseguire la stessa terapia per tutte le coppie senza poterla personalizzare in base alle loro diversità biologiche si traduce, infatti, in un aumento del ri-

schio per la salute delle donne in quanto costrette alla reiterazione di tentativi con sofferenze non indifferenti sul piano fisico e non di meno su quello psicologico. Quest'ultima sentenza sottolinea ancora una volta come sia impossibile impostare e ispirare i valori di una legge sul concepito senza entrare in conflitto oltre che con il complesso di norme giuridiche che ci governano anche con i valori fondanti che ispirano la nostra Costituzione democratica. Non c'è dubbio, credo, che l'interesse del concepito concretamente si arresti davanti al prevalente interesse della donna della sua salute fisica e psichica. Un concetto chiaro già trent'anni fa quando la Corte Costituzionale spiegava chiaramente che non esiste equivalenza tra diritto non solo alla vita ma anche alla salute di chi è già persona rispetto a chi persona deve ancora diventare.



L'obbligo che ha il medico di eseguire la stessa terapia per tutte le coppie senza poterla personalizzare si traduce in un aumento del rischio per la salute delle donne



lute della donna e del nascituro. Tra i dati certi che disegnano questo triste scenario, ne manca solo uno che si può supporre con alta probabilità ma che non è stato ancora quantificato da nessuno: l'entità esatta del fenomeno del cosiddetto "turismo procreativo", ossia del numero di persone che viste le ec-

IPSE DIXIT



Carlo Flamigni

I magistrati hanno fatto quello che avrebbero dovuto fare i politici spaventanti incompetenti. (Corriere della sera del 24 gennaio 2008)

Umberto Veronesi

Vietare alle coppie già provate dall'infertilità l'indagine preimpianto è un'ingiusta condanna. Questa del Tribunale è giusta. Mica è un peccato volere dei figli sani. (Corriere della sera del 24 gennaio 2008)





FECONDAZIONE ASSISTITA

Tornare alla Costituzione

Annulate le linee guida, il Tar del Lazio ha sollevato la questione di legittimità costituzionale di alcuni articoli della legge 40, in contraddizione con gli artt. 3 e 32 della Costituzione. Ora la parola è alla Consulta.

FILomena GALLO

f.gallo@agendacoscioni.it

Sta accadendo quel che da tempo ci aspettavamo, fin dal 2004, anno di entrata in vigore della legge 40 sulla fecondazione assistita. I magistrati intervengono alla luce delle leggi di uno stato laico basato sulla Carta Costituzionale e nel rispetto delle leggi preesistenti alla legge 40/04. Applicazione secondo



Dal giorno in cui iniziai a studiare Giurisprudenza, nessun docente mi ha mai insegnato che le leggi e i codici andassero letti in combinato con testi religiosi



legge, senza influenze di matrice religiosa e senza opinioni di chi tutto è, tranne che un medico che applica tecniche di fecondazione assistita, un embriologo o un malato o un giurista. Naturalmente la legge sulla fecondazione assistita va cambiata, perché esclude le coppie sterili che fanno ricorso alle tecniche eterologhe e perché impedisce la ricerca scientifica sugli embrioni che non determineranno mai una gravidanza. Sulla liceità delle tecniche di diagnosi preimpianto la giurisprudenza più recente è concorde, escludendo ogni tipo di reato imputabile all'operatore di fecondazione assistita che effettua la tecnica.

Senza entrare nei meandri giurisprudenziali il verdetto quindi è unanime: i Magistrati ordinano ai centri l'esecuzione della tecnica diagnostica sull'embrione per coppie portatrici di patologie ereditarie. Ma da oggi le coppie non dovranno più ricorrere alle aule dei Tribunali per vedere affermati i loro diritti, perché il Tar Lazio, con decisione depositata il 31 ottobre 2007,

resa nota il 21 gennaio 2008, ha annullato "le linee guida di cui al D. M. 21.7.2004 nella parte contenuta nelle Misure di Tutela dell'embrione laddove si statuisce che ogni indagine relativa allo stato di salute degli embrioni creati in vitro, ai sensi dell'articolo 13, comma 5, dovrà essere di tipo osservazionale". Basta quindi viaggi all'estero per le coppie che non vogliono trasmettere gravi malattie ai propri figli, si potrà effettuare diagnosi preimpianto sugli embrioni in Italia. Ma i giudici del Tar Lazio hanno giustamente sollevato "la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 14, commi 2 e 3, della legge n. 40 del 19 febbraio 2004 per contrasto con gli articoli 3 e 32 della Costituzione". I giudici ritengono che non sono rispettati gli stessi principi ispiratori della legge che sono riportabili al principio di minor invasività dell'art. 4 comma 2. Seguendo la strada tracciata dalla recentissima giurisprudenza in materia i giudici del Tar ritengono che i limite dei tre ovociti fecondabili e il relativo limite dei tre embrioni, insieme al divieto di crioconservazione, sono da ritenersi incostituzionali poiché in contrasto con la stessa legge 40 e con i principi di rango superiore della Costituzione Italiana. I giudici del Tar con tale decisione hanno inoltre, messo in evidenza che la fecondazione assistita è una tecnica sanitaria dove il medico deve decidere e non le leggi. Ora aspettiamo fiduciosi la decisione della Consulta, che sia scevra da influenze e in linea con le norme principali del nostro Stato.

Tutto ciò in attesa di un Governo che decida di rappresentare tutti i cittadini: buoni e cattivi, credenti e non, malati e sani, senza alcuna forma di discriminazione come invece oggi avviene in violazione dell'art. 3 e 32 della Costituzione Italiana. In attesa di un Governo che metta in discussione la riforma di una legge unica in Europa, a danno delle coppie sterili come dimostrato nella relazione del 2007 al Parlamento sull'applicazione delle tecniche di fecondazione assistita.

Tutto ciò non dovrebbe costituire una novità per chi lavora con le leggi, i valori costituzionalmente rilevanti si affermano con l'interpretazione di norme nel rispetto di questi principi cardine nel nostro ordinamento, come affermato dalle pronunce che arrivano a disapplicare norme di rango inferiore

Filomena Gallo

Avvocato, Presidente Amica Cicogna Onlus, Membro di Giunta dell'Associazione Luca Coscioni.

per affermare diritti legati alle migliori regole della scienza in relazione alla salute della madre.

Il giorno che decisi di studiare Giurisprudenza, per diventare avvocato, mai e poi mai avrei ipotizzato che potessero essere emanate norme da cui i cittadini dovessero difendersi, nessun docente ci ha mai insegnato che le leggi e i codici andassero letti in combinato con testi religiosi. Ancora oggi mi stupisco, nel



I Giudici del Tar Lazio hanno fatto emergere solo le leggi ed è enorme la soddisfazione per noi tutti e il prevalere della verità e della giustizia su tutto.



sentire che una legge è corretta nella sua interpretazione perché un Santo o un Papa ne confermano l'interpretazione. Come giurista e come Presidente di un'associazione di coppie malate "Amica Cicogna", oggi credo che le leggi vadano liberate da ideologie e che debba ritornare al centro delle tutele la persona e i suoi diritti inviolabili tra cui rientra anche il diritto non codificato ma insito nel diritto alla salute, nella libertà di ricerca, "il diritto alla speranza". In qualità di legale di "Amica Cicogna" e "L'altra Cicogna", ho agito per l'affermazione della legalità e il riconoscimento della dignità a milioni di persone che desiderano un figlio. Non dimenticherò mai la difesa delle

e puramente ideologiche senza riscontro in dottrina e in diritto. Ma i Giudici del Tar Lazio hanno fatto emergere solo le leggi ed è enorme la soddisfazione per noi tutti e il prevalere della verità e della giustizia su tutto.

Anche per questo sono iscritta all'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica, perché non si smetta di lottare per l'affermazione dei diritti civili, per il futuro e per quei sorrisi di bambini vicini o lontani, che saranno il domani. Noi oggi siamo parte di un presente da cambiare.

linee guida: avvocati che interverranno durante la prima udienza innanzi ai giudici del Tar esordendo con offese volgari alle donne che si devono sottoporre alla fecondazione assistita, ma non citando leggi a supporto della tesi di difesa, facendo affermazioni solamente

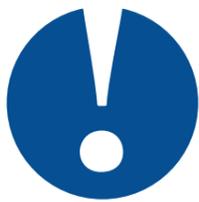
COSA HA DECISO IL TAR

Dopo alterne vicende di ricorsi e controricorsi anche al Consiglio di Stato, a seguito del ricorso presentato al TAR del Lazio nel lontano 2004 dalla Associazione 'WARM', in cui erano intervenute le associazioni di Pazienti sterili Amica Cicogna, l'Altra Cicogna e Madre Provetta, Amica Cicogna, la sentenza depositata il 31 ottobre e resa nota il 21 gennaio 2008, ha confermato la recente giurisprudenza sulla diagnosi preimpianto. In particolare, nel dispositivo stabilisce che:

- Le linee Guida ministeriali (D.M. 21 luglio 2004) recante norme attuative della legge sulla fecondazione assistita, sono ritenute illegittime per eccesso di potere e vengono pertanto disapplicate con effetti erga omnes. Risulta disapplicata con valore per tutti i malati la parte delle linee guida che limita la diagnosi preimpianto all'indagine osservazionale sull'embrione, perché risulta illegittima e contraria alla legge 40/04 che secondo l'interpretazione dei giudici amministrativi consentirebbe al contrario anche l'indagine genetica sull'embrione;
- E' stata sollevata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 14 commi 2 e 3 della legge 40/04 nella parte in cui prevede per il medico la possibilità

di produrre un numero di embrioni non superiore a tre e l'obbligo del contemporaneo impianto. Una tale previsione risulterebbe in contrasto sia con l'art. 3 che con l'art. 32 Cost. in quanto a fronte di una tutela dell'embrione relativa, il bilanciamento degli interessi espresso dalla norma non risulta corretto posto che non tiene conto di variabili quali salute, età, esigenze sanitarie nel caso concreto, specifiche cause della sterilità della coppia, etc.

I giudici ritengono che sia il medico - e non la legge come è stato fino ad ora (art 14 c. 2 L. 40/04) - che deve decidere sul numero degli embrioni da produrre e trasferire, tenendo conto delle esigenze e dei rischi del caso concreto, avuto prioritario riguardo alla salute della madre (e non del nascituro come invece espressamente previsto ex art. 13 c. 2). Posto che la previsione riguardante la condotta terapeutica del medico stabilita dalla legge 40/04 all'art. 14 c. 2 e 3 risulta tassativa e inderogabile, il TAR accogliendo le ragioni dei ricorrenti, solleva la questione di legittimità costituzionale del predetto articolo. Questa sentenza apre la strada a una profonda e radicale modifica della legge sulla fecondazione assistita.



INTERVISTA A CARLO ALBERTO DEFANTI

L'ultima parola a chi non ce l'ha

Nel processo del morire il medico si confronta quotidianamente con decisioni di vita e di morte, e il non decidere è sempre, in realtà, una cattiva decisione

CHIARA LALLI

c.lalli@agendacoscioni.it

Quando ha visitato Eluana, in che condizioni era? Erano le stesse condizioni dell'ultima volta in cui l'ha sottoposta ad esami?

Ho visitato Eluana nell'ottobre 2007 in occasione della visita che le rese il sen. Ignazio Marino. A dire il vero, non ho fatto una visita formale, ma ho trascorso circa un'ora accanto a lei insieme a Marino e alla suora che da oltre 15 anni la accudisce e che la considera in qualche modo una figlia. Posso dire che la situazione clinica, osservata nel 1996, nel 2001 e nel 2007, è del tutto invariata. Eluana non ha mai mostrato alcuna risposta agli stimoli ambientali tale da implicare un'elaborazione corticale dello stimolo. Quindi ella si trova in uno stato vegetativo vero e proprio (e non in una delle condizioni descritte da qualche anno come stati di minima coscienza). Inoltre, sia sulla base dei dati strumentali del passato, sia su quella del lunghissimo periodo di osservazione (identico a quello di Terri Schiavo), si può affermare con certezza (vale a dire con una probabilità sovrachiantante) la sua irreversibilità o permanenza.

Che cosa significa essere in SVP? Ci sono casi in cui si è usciti dallo SVP?

Cominciamo a chiarire i termini. Si parla di Stato Vegetativo SV quando un paziente che ha subito una gravissima lesione dell'encefalo, dopo un periodo di coma (stato di incoscienza con gli occhi chiusi) che di regola non dura più di 3-4 settimane, comincia ad aprire gli occhi come si risvegliasse ma non è in grado di entrare in alcun modo in contatto con l'ambiente. SVP è l'acronimo di Stato Vegetativo Persistente e la sua definizione corrente è: stato vegetativo che dura oltre un mese. Lo SVP così inteso non va con-

fuso con lo Stato Vegetativo Permanente, ove l'aggettivo permanente è sinonimo di irreversibile (a differenza dello SVP, che è una diagnosi che descrive una condizione, SV permanente è una prognosi: implica cioè la previsione di irreversibilità). Detto questo, dallo SVP (persistente) si può uscire ed anzi ciò accade abbastanza spesso, per esempio nel caso dei traumatizzati cranici gravi, che dopo una fase di coma entrano in SVP per poi risvegliarsi e riprendere contatto con l'ambiente. Per definizione invece dallo SV permanente non si dovrebbe uscire mai. Il condizionale fa riferimento al fatto che qualsiasi prognosi ha carattere probabilistico e che un piccolo numero di malati giudicati in SV permanente hanno poi ripreso contatto con l'ambiente (si sono risvegliati) al di là dei termini temporali che per lo più permettono di formulare la prognosi di irreversibilità.

Eluana si rende conto di qualcosa?

Per quanto è possibile sapere, i pazienti in SVP si trovano in uno stato simile a quello della narcosi (la misurazione del metabolismo globale del cervello dimostra livelli globalmente ridotti, in misura paragonabile a quella dei soggetti in anestesia generale). Negli ultimi anni, con tecniche sofisticate, è stato dimostrato che in alcuni pazienti singole aree della corteccia cerebrale reagiscono a stimoli ambientali, ma non è possibile sapere se ciò corrisponda a una qualche consapevolezza. Del resto alla domanda "che cosa prova il malato in SVP?" non è possibile dare una risposta diretta, ma soltanto indiretta.

Eluana non avrebbe mai voluto essere mantenuta in vita in queste condizioni. Quali sono, secondo lei, le ragioni per opporsi alla sua scelta?

Le ragioni sono di diverso ordine:

Carlo Alberto Defanti

è primario neurologo emerito, A.O. Niguarda Ca' Granda (Milano), tra i fondatori della Consulta di Bioetica e fondatore del Gruppo di studio di bioetica della Società Italiana di Neurologia.

a) da un lato una misura come la sospensione della nutrizione artificiale urta in modo "istintivo" il tradizionale sentire medico, ma questa risposta emotiva può essere facilmente soppiantata da una seria argomentazione razionale, come dimostrano le linee guida di società scientifiche autorevoli, come l'American Academy of Medicine; b) oggi la vera ragione è che il Magistero cattolico ha fatto sua senza riserve la dottrina della sacralità della vita, dottrina che entra in rotta di collisione con gran parte della medicina moderna e che ciononostante continua ad essere sostenuta, credo, per ragioni politiche che più che autenticamente religiose.

Nutre qualche speranza per il futuro e rispetto alla decisione della Corte di Cassazione dello scorso autunno?

Tenuto conto della difficile situazione in cui viviamo, nutro ragionevoli speranze nelle capacità di innovazione della magistratura. Il diritto ha una sua logica che nel tempo ha saputo precedere la moralità codificata delle grandi istituzioni (Chiesa, medicina ecc.): si pensi alla riforma del diritto di famiglia, al riconoscimento del cambiamento di sesso, al consenso informato.

Eluana è imprigionata in una condizione che non voleva e in un corpo straordinariamente forte - e che paradossalmente è una condanna in queste condizioni. Se non ci fossero impedimenti legali, lei come agirebbe (anche tecnicamente, quale sarebbe la strada migliore per ese-

guire le volontà di Eluana)?

Se non vi fossero impedimenti legali (e spero di poterlo fare, dopo una sentenza favorevole della Corte di appello di Milano), il modo corretto di procedere sarebbe di rimuovere il sondino attraverso il quale Eluana è nutrita e di trasferirla in un hospice, in modo da accudirla nel modo più attento e dignitoso durante il periodo (che sarà dell'ordine di due settimane) in cui la sua vita proseguirà dopo la sospensione del trattamento, vegliando a tutti quei provvedimenti (umettare periodicamente le mucose, lavaggio dolce, cambiamento periodico delle posizioni del corpo ecc.) che favoriscono il mantenimento di un aspetto fisico dignitoso e consentendo a familiari ed

amici di visitarla ad ogni ora.

L'avanzamento biomedico ha offerto straordinarie possibilità di interventi e di miglioramenti, ma ha anche causato situazioni come quella di Eluana. Quale potrebbe essere una bussola per orientarsi rispetto a questa "ambivalenza"?

Tre sono i punti principali: a) la medicina deve prendere atto che il suo coinvolgimento nel processo del morire significa inevitabilmente che il medico è confrontato quotidianamente con decisioni di vita e di morte e che il non decidere è sempre in realtà una cattiva decisione; b) è indispensabile che la medicina elabori criteri prognostici il più possibile precisi al fine di non avviare o di sospendere precocemente le misure di sostegno vitale nei pazienti in terapia intensiva; c) i medici debbono prendere atto che l'ultima parola in questa decisioni spetta al paziente stesso, sia in forma diretta quando possibile, sia in forma indiretta tramite strumenti come il testamento biologico.

Dal 1992 Eluana Englaro è in stato di coma vegetativo persistente. Il 18 gennaio 2008, a sedici anni dall'incidente, una fiaccolata a Lecco per ricordare la sua volontà di autodeterminazione.



ELUANA ENGARO

Quel guardare e non vedere

Maria Antonietta Coscioni e Chiara Lalli, grazie alla fiducia della famiglia Englaro, hanno visitato per la prima volta Eluana che da 16 anni si trova in stato vegetativo persistente.

**MARIA ANTONIETTA
FARINA COSCONI**

ma.farinacoscioni@agendacoscioni.it

Non ho toccato il corpo di Eluana. Non ho parlato con Eluana. Perché non ha conosciuto le mie mani, perché non ha conosciuto la mia voce. Perché ho rispetto della sua volontà. La volontà di non essere toccata da mani sconosciute, la volontà di non ascoltare voci mai udite prima.

Ho solo guardato gli occhi di Eluana, ma lei non mi ha visto. Uno sguardo perso così come è andata perduta la sua coscienza in un giorno di sedici anni fa in un incidente d'auto; la stanza della clinica dove Eluana consuma la sua "non-vita" era rimasta, finora, chiusa per gli estranei. Capisco il pudore dei suoi genitori, il loro timore di poter essere strumentalizzati; e per questo li ringrazio per la fiducia che hanno riposto in noi, consentendoci questa visita privata.

Ho provato sensazioni forti nella stanza dove vegeta, immobile, un

corpo privato della sua libertà. Allo stesso tempo ho fatto memoria della coscienza forte e consapevole di quando Eluana in vita e viva, raccontava con le sue parole, alla sua famiglia la condizione che non avrebbe mai voluto vedere – quella del suo amico sciatore – e mai l'avrebbe voluta subire.

E' la volontà di Eluana che deve essere portata a conoscenza, volontà che deve essere difesa da tutti. Credo che le violenze e crimini contro la persona continuano. Troppi sono gli anatemi scagliati contro la "persona" proprio da coloro che si ergono a difesa della "vita", fanatici di vario colore ed ideologia, uniti nel voler impedire di essere liberi nel decidere di essere liberati da una sofferenza insopportabile o non voluta. Nel senso in cui intendevano Luca Coscioni, Piergiorgio Welby, Giovanni Nuvoli e la stessa Eluana.

La politica italiana ha dovuto attendere Luca e Piergiorgio i soliti esibizionisti, esagerati, immora-

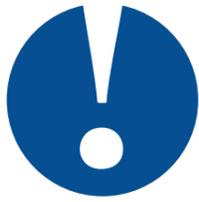


li, radicali perché la questione esplodesse. Eppure si tratta di temi quelli della vita e della morte, che si iscrivono totalmente tra i diritti civili. Le condizioni generali della politica rendono il lavoro dei Radicali, più arduo, più difficile, oneroso, complicato e proibitivo. Progressivamente viene a mancare ogni certezza del diritto;

è carente l'informazione che è il requisito e il presupposto fondamentale per garantire un confronto democratico sui temi che investono e segnano la vita delle istituzioni e gli interessi dei cittadini: sono letteralmente stravolte regole e norme, gli stessi principi costituzionali. L'incontro con Eluana e con Beppino Englaro, a

Lecco e con altri altrove, non esprime altro che l'impegno antico e nuovo insieme, di creare e conquistare momenti ed occasioni di conoscenza, vivere la verità vitale del dialogo e del confronto; quello che si può definire il dramma sia personale che civile, della legge, della libertà, del rispetto, dell'amore.





EUTANASIA

Un tabù che si può abbattere

Recuperando la pratica della nobiltà della pietà propria del Cristianesimo

CARLO TROILO

Sono convinto che la principale riforma legislativa sul tema delle scelte di fine vita – quella cui dare priorità anche temporale – sia il testamento biologico, che sta percorrendo faticosamente il suo cammino parlamentare. Non condivido invece le perplessità ad affrontare da subito ed in modo diretto anche il tabù della eutanasia, pur essendo pienamente cosciente della difficoltà di questa battaglia. Riassumo brevemente le tre ragioni per cui penso che si possa e si debba affrontarla.

La prima riguarda la possibilità giuridica di introdurre l'eutanasia, limitata, nella mia proposta, al caso del malato terminale nel pieno delle sue capacità intellettive. La nostra Costituzione – che

adulterio e concubinato. Dunque, nulla vieta, sul piano giuridico e legislativo, di intervenire sull'articolo 579, aggiungendo un terzo comma di questo tenore: "Il medico che aiuti un malato ad attuare la sua volontà di suicidio non è punibile se ricorrono le due seguenti condizioni: 1) la struttura ospedaliera presso cui il malato è in cura attesta per iscritto che egli non è più in condizione di ricevere cure che portino alla guarigione o anche solo a un miglioramento, per cui è da considerare malato in fase terminale; 2) il malato, conosciuta la prognosi e nel pieno della sua capacità di intendere e volere, chiede di essere aiutato ad attuare la sua volontà di suicidio". Il ragionamento morale e giuridico da seguire in questo caso è lo stesso che Giuliano Amato – nel difendere in un recente articolo le legge 194 – ha svolto a proposito dell'aborto. Amato ha ricordato che la storica sentenza della Corte Costituzionale, che nel 1975 aprì la via alla legge 194, afferma "non già un diritto (n.d.r.: all'aborto) ma la liceità penale di una scelta tragica". Analogamente, la ratio della mia proposta sarebbe quella non di affermare il "diritto alla eutanasia" ma "la liceità penale" della scelta del medico che decida di aiutare il malato terminale e lucido ad attuare la propria volontà di morire. Dunque, nessun rischio di una possibile – e giustamente non voluta – "deriva eutanasica".

La seconda ragione per battersi in favore della eutanasia è che il vero ostacolo alla sua introduzione nel nostro ordinamento giuridico sta nel concetto della sacralità della vita, che la Chiesa – ed i politici che ne seguono le direttive – oppongono da sempre ad ogni innovazione legislativa sui temi attinenti la vita (per l'aborto, per la ricerca sulle cellule staminali embrionali, per l'eutanasia). Riprendo, per replicare a questa pregiudiziale morale-religiosa – e dunque metagiuridica – quanto diceva nel lontano 1998, in un dialogo con gli studenti, un comunista cattolico come Giovanni Berlinguer, che pure era personalmente contrario alla eutanasia: "Nella morale cattolica c'è, secondo me, una certa prevaricazione nei confronti della volontà dell'individuo, perché l'idea che la vita sia sacra, dono di Dio, e quindi soltanto Dio possa toglierla, può limitare la decisione di una persona, che, di fronte a sofferenze insopportabili, dice: <Cessate ogni cura>. Questo, secondo me, non è giusto". Non è giusto, cioè, che lo Stato si faccia imporre dalla Chiesa l'equazione "un peccato, un reato", fingendo tra l'altro di ignorare che i cattolici "veri", cioè quelli praticanti e osservanti, non rappresentano più una maggioranza nel Paese.

Così come non è giusto che lo Stato non tenga conto delle ormai innumerevoli indagini de-



Se solo il 20% dei malati terminali fosse favorevole alla eutanasia, noi – nel subire il diktat della Chiesa – staremmo negando ogni anno a 30 o 40 mila persone una "morte opportuna".



moscopiche che evidenziano come una larga maggioranza degli italiani sia favorevole, negli stessi limiti previsti dalla mia proposta, all'eutanasia.

La terza ragione in favore della eutanasia, sia pure nei limiti sopra indicati, è la falsità dell'argomento secondo cui questo tema interesserebbe un numero molto limitato di persone. L'impossibilità di ricorrere alla eutanasia induce ogni anno 1.000 malati terminali a togliersi la vita nei modi più atroci (e trovo davvero sinistra la coincidenza di questo dato dell'ISTAT con le mille "morti bianche" che nel 2007 hanno funestato il mondo del lavoro, suscitando più che giustamente sdegno, dolore e rabbia). Ma il numero dei malati potenzialmente interessati alla eutanasia ha ben altre dimensioni. Ogni anno, in Italia, muoiono tra le 150 e le 200 mila persone per cancro o leucemia, e per lo più muoiono fra indicibili sofferenze per la vergognosa carenza di cure palliative. Si tratta di malattie in cui la morte non sopravviene di colpo, come nei casi di un infarto o di un ictus violento. Inoltre, qui non c'è nessuna terapia da interrompere, nessuna spina da staccare. Qui la sola liberazione può venire dalla eutanasia, perché la condanna viene pronunciata a freddo, ed è la condanna – così simile alla tortura – ad attendere per settimane o per mesi, tra sofferenze fisiche e morali, una morte ormai ineluttabile. A questi sventurati malati

terminali viene dunque negata la possibilità di ottenere quella che Pier Giorgio Welby definiva, superando il tabù della eutanasia, "una morte opportuna". E viene negata anche a quelli, tra loro, che contrariamente ai cattolici non credono che la vita sia un dono di Dio, ma la considerano una personale vicenda umana in cui ciascuno, quando ritiene che essa non sia più degna di essere vissuta, deve essere libero di scrivere la parola fine.

E' arduo tentare una ipotesi statistica, ma non riesco a non pensare che se anche solo il 20% di questi malati terminali fosse favorevole alla eutanasia, noi – nel subire il diktat della Chiesa – staremmo negando ogni anno a 30 o 40 mila persone una "morte opportuna". E la stessa condanna la staremmo comminando alle loro famiglie ed alle persone che li hanno amati, con un effetto moltiplicatore che è difficile da quantificare ma è certamente devastante.

Concludo spiegando la opportunità politica di una proposta come quella qui formulata.

L'esperienza degli ultimi tempi ci ha dimostrato che i disegni di legge di notevole latitudine e complessità, quali quelli relativi alle unioni di fatto e al testamento biologico, hanno enormi difficoltà a superare l'esame del Parlamento. Perciò conviene proporre norme che riguardino temi specifici e circoscritti, soprattutto quando vi è motivo di ritenere che sia possibile dar vita a uno schieramento trasversale in Parlamento. Perché solo alla Binetti – che fa il suo mestiere di teodem – deve essere lasciata questa libertà?. E perché tacciono, dinanzi alle inaudite sofferenze di tanti malati, i laici e gli intellettuali? Dunque, come avvenuto in passato per i tabù del divorzio e dell'aborto, anche quello della eutanasia – se limitata rigidamente al caso del malato terminale e compos sui – può essere abbattuto: dalla forza della ragione e dal sentimento più nobile che proprio il Cristianesimo, che poi troppo spesso lo ha rimesso, ci ha trasmesso: la pietà.



L'impossibilità di ricorrere alla eutanasia induce ogni anno 1.000 malati terminali a togliersi la vita nei modi più atroci



risale, è bene ricordarlo, al 1948 – non affronta il problema, ma contiene, all'articolo 32, una norma ("Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana") la cui lettera ed il cui spirito sembrano tali, de jure condendo, da consentire piuttosto che da vietare l'eutanasia. Non vi è dunque un ostacolo nella nostra Carta Costituzionale, come vi sarebbe se, ad esempio, si volesse reintrodurre la pena di morte. E' vero che il codice penale, all'articolo 579, punisce con pene dai 5 ai 12 anni, il "suicidio assistito". Ma il "Codice Rocco" è stato promulgato 67 anni fa, nel 1930, in pieno regime fascista, e non a caso è stato modificato su molte materie relative ai diritti civili, seguendo l'evoluzione del comune sentire: sono stati così aboliti il "delitto d'onore", il "matrimonio riparatore" ed i reati di

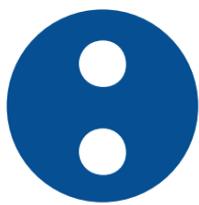
Il Don Chisciotte con lo HeadMouse

SEVERINO MINGRONI

s.mingroni@agendacoscioni.it



Vorrei vivere in un Paese dove un disabile gravissimo, che parla ancora e solo grazie ad un computer ed uno HeadMouse, non debba preoccuparsi lui che la sua tastiera su schermo preferita sia sempre compatibile con un dato Sistema Operativo; dove non sia lui a preoccuparsi dei suoi problemi informatici. Questo paese non è certo l'Italia, almeno fino ad ora. E così, ad oggi, mi tocca fare per forza il Don Chisciotte con lo HeadMouse. E non mi riferisco unicamente a problemi informatici. E dire che un disabile gravissimo come me vorrebbe fare solo ciò col suo HeadMouse: navigare, ascoltare la radio, vedere la televisione, leggere e scrivere email per suo diletto. E invece, ad esempio, mi tocca scrivere in Texas e alla Microsoft Italia chiedendo che la mia texana SofType – con cui scrivo tutto – sia resa compatibile pure con Vista: povero me, disabile gravissimo eppure – inutile? – Don Chisciotte con lo HeadMouse!!!



UNA STORIA DI LOTTA

Contro la malattia e il proibizionismo

Come si trasforma la malattia in un'occasione di rinascita e lotta politica. Il coraggio di persone come Coscioni e Welby, di trasformare il privato in Res Publica

ANDREA TRISCIUOGGIO

Mi chiamo Andrea Trisciuglio e ho 30 anni. Il 20 febbraio 2006 mi hanno diagnosticato la sclerosi multipla, variante secondariamente progressiva. Della mia malattia, di questa intrusa, la cosa più importante è di averla trasformata in un'occasione di rinascita e lotta politica. Di aver avuto il coraggio, come Luca, di trasformare il mio privato in Res Publica. Di voler ribadire che la persona malata è anzitutto persona e, come tale, ha diritto a vivere un'esistenza piena.

Per la sclerosi multipla non c'è un trattamento specifico. Non esiste cura. Si usano farmaci anche per altre malattie per tentare di rallentare il decorso. Ma molte terapie creano troppi effetti collaterali. Faccio un esempio: nel bugiardinone dell'interferone che facevo fino ad un mese fa c'è scritto: "Potrebbe provocare gravi stati depressivi". Ed io pensavo: "Beh, chi ha la sclerosi multipla certo allegro non è, quindi è un accentuare lo stato depressivo in cui ci si può trovare".

Tanti malati come me vorrebbero poter utilizzare alcuni farmaci in grado di lenire gli spasmi e quei forti dolori che derivano dalla malattia.

L'esperienza m'induce, stante un mondo d'incerta informazione, a un doveroso aggiornamento nel



La Marijuana, conosciuta da millenni dalla medicina di tutto il mondo, ha offerto importanti aiuti per alleviare e curare malattie e dolori



po ancora letta come una deviazione di personali egoismi, mentre - nella realtà - ci sono riscontri scientifici che fanno luce sull'effettiva portata terapeutica della Marijuana. Già immagino le potenziali espressioni di scherno che possono derivare dal solo fare cenno a detto "Prodotto". Sono arrivato alla convinzione invece che non debbano esistere criteri o giudizi preconfezionati: la Marijuana, conosciuta da millenni dalla Medicina di tutto il Mondo, ha offerto importanti aiuti per alleviare e curare Malattie e Dolori. Affermare che i cannabinoidi non trovano nessun impiego terapeutico sarebbe una classificazione priva di ogni validità scientifica e in netto contrasto con le più recenti acquisizioni della ricerca. Negli ultimi anni, undici stati USA, il Canada, l'Olanda, il Belgio e altri paesi hanno già reso disponibile la Cannabis per le persone affette da varie malattie e disturbi, e per evitare lunghi rinvii nell'attesa di veri e propri farmaci, persino nella sua forma grezza di infiorescenze essiccate.

Faccio anche notare che una semplice ricerca su "Medline", la principale banca dati medica, lista ben 712 articoli sui possibili usi di cannabis/cannabinoidi nella terapia del dolore, e 243 sui

possibili usi nella sclerosi multipla. Questi sono solo due dei numerosi campi in cui sono attualmente in corso importanti ricerche. Fra gli altri possiamo citare il glaucoma, le ischemie cerebrali (ictus), i glioblastomi, le epilessie, la sindrome di Tourette, l'osteoporosi, l'obesità, l'artrite reumatoide e altre malattie infiammatorie croniche di origine autoimmune. E questo senza considerare le applicazioni ormai consolidate, e supportate da evidenze incontrovertibili, come quelle contro la nausea e il vomito nelle chemioterapie antitumorali, e la stimolazione dell'appetito nella sindrome da deperimento da ADIS. Le potenzialità terapeutiche dei derivati della cannabis nel trattamento dei sintomi della sclerosi multipla hanno trovato un'importante conferma nei risultati di uno studio pubblicato sull'autorevole rivista The Lancet. Una sperimentazione clinica che ha coinvolto 630 pazienti in 33 Centri del Regno Unito conferma che i derivati della cannabis producono significativi miglioramenti nella deambulazione nonché un miglioramento soggettivo riferito a sintomi quali il dolore, gli spasmi muscolari, la spasticità, i disturbi del sonno.

La ricerca conferma inoltre che i cannabinoidi hanno un ottimo profilo di tollerabilità con scarsa incidenza di effetti collaterali. I cannabinoidi sono farmaci per il trattamento del dolore e della spasticità muscolare secondari a sclerosi multipla o a lesioni traumatiche del midollo spinale, quali farmaci antiinfiammatori nel trattamento di patologie invalidanti come l'artrite reumatoide, quali coadiuvanti nella terapia di alcune forme di dolore cronico, quali agenti antiossidanti in corso di trauma cranico, di ictus o di patologie neurodegenerative come il morbo di Alzheimer e il morbo di Parkinson, nei malati di glaucoma quali farmaci in grado di ridurre la pressione intraoculare, nel trattamento dell'epilessia quali farmaci anticonvulsivanti. In base al decreto ministeriale 11/02/1997, il 5 dicembre 2006 ho

presentato alla Asl di Foggia la richiesta di importazione del Bedrocan (infiorescenze di marijuana), e qui sono cominciate le difficoltà. Non faccio la storia degli ostacoli che ho dovuto superare: basti dire che ad oggi (14 mesi dopo la richiesta!), non ho potuto avere il Bedrocan, a carico della Asl. Alla mia richiesta mi è stato comunicato che, se lo volevo, dovevo pagarlo euro 602,16. Non potendo assumermi la spesa (sono disoccupato) ho insistito per averlo gratuitamente, come malato cronico.

In questi giorni leggevo sulla Gazzetta del Mezzogiorno del primo neurologo in Italia (prof. Francesco Teatini) che esercita a Bolzano (in Trentino Alto Adige) ad aver somministrato gratuitamente il farmaco in regime di ricovero ospedaliero in Day Hospital.

Mi permetto alcune osservazioni. Primo, i cannabinoidi hanno potenziale terapeutico: ad esempio il cannabidiolo che, oltre ad azioni proprie, sembra prolungare e modulare l'effetto del Thc. Secondo, per i malati che si curano con questi farmaci non è accettabile che ogni Asl si comporti in modo diverso, ora assumendosi il costo, ora facendolo pagare ai malati. Terzo, non mi sembra giusto dover rifare ex-novo la procedura di autorizzazione a ogni nuova ricetta! Data la cronicità delle malattie interessate, una volta concessa la prima autorizzazione, i rinnovi dovrebbero essere automatici.

Chi intende utilizzare questi farmaci dovrebbe richiederne l'importazione da un Paese estero dove sono regolarmente registrati, pagandoli a proprie spese e ogni confezione costa 600 euro. Così un malato di sclerosi multipla italiano non può usare un farmaco approvato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e il suo co-



Affermare che i cannabinoidi non trovano nessun impiego terapeutico sarebbe una classificazione priva di ogni validità scientifica e in netto contrasto con le più recenti acquisizioni della ricerca.



stituzionale diritto a curarsi è accompagnato da una fattura da seicento euro. Peggio: il diritto alla cura è lasciato alla valutazione dell'ente locale, per cui se ci si ammala di sclerosi è meglio abitare a Bolzano, o dovunque il buon senso di un medico voglia aggirare una legge mal scritta. Ogni limitazione della conoscenza in nome di pregiudizi ideologici è un contributo al perpetuarsi di dolori e sofferenze. Spero che mi aiuterete a rendere questo paese un po' più libero e giusto.



Tanti malati come me vorrebbero poter utilizzare alcuni farmaci in grado di lenire gli spasmi e quei forti dolori che derivano dalla malattia, ma sono proibiti



tentativo di portare un contributo di chiarezza sulla cannabis terapeutica poiché viene purtroppo

LA SENTENZA DI AGRIGENTO

Marijuana in terrazza per uso personale, assolto

"Coltivare marijuana sul proprio terrazzo per uso personale non è più previsto come reato". È stata questa la sentenza emessa il 28 gennaio 2008 dal giudice monocratico della sezione di Licata del Tribunale di Agrigento, Antonio Genna, che ha assolto il licatese F. B. di 40 anni. La Guardia di Finanza, nel corso di una perquisizione nell'agosto scorso, aveva rinvenuto coltivate sul terrazzo dell'abitazione di B. 27 piante di marijuana.

Il pm aveva chiesto la condanna, ma il giudice ha invece accolto la richiesta del difensore, l'avvocato Dario Granvillano, e ha richiamato una recente sentenza della Corte di Cassazione che ha sancito come "la coltivazione domestica di marijuana senza scopo commerciale" non può "configurarsi come reato", facendo una netta distinzione fra coltivazione destinata per uso personale e quella destinata all'illecito mercato dello spaccio di stupefacenti.



CONVERSAZIONE CON GEORGE DALEY

Il divieto di ricerca sugli embrioni imbavaglia i vostri scienziati

Andrea Ballabeni della Cellula Coscioni di Boston intervista il presidente del più prestigioso istituto internazionale per la ricerca sulle staminali

ANDREA BALLABENI*

George, iniziamo dalla vexata quaestio: deriveremo più applicazioni terapeutiche dalle cellule staminali embrionali o dalle staminali adulte?

Difficile dirlo. E' necessario fare ricerca su entrambi i tipi di cellule. Per ora i trials clinici sono in corso solo con alcuni tipi di staminali adulte ma questo anche perché le staminali embrionali sono conosciute solo da poco tempo e i tempi della scienza sono lunghi. Confidiamo di poter usare in futuro le staminali embrionali in trials clinici. Non dimentichiamoci poi dei benefici indiretti. Le informazioni che stiamo raccogliendo sul loro modo di funzionare avranno comunque positive ripercussioni terapeutiche. La ricerca di base fornisce risultati fondamentali per la ricerca applicativa e su questo è d'accordo la quasi totalità degli scienziati.

Però vi sono scienziati eticamente contrari alla ricerca sulle cellule staminali embrionali...

Una piccolissima minoranza.

Le cellule staminali embrionali sono ottenute da embrioni al quinto giorno di sviluppo ed alcuni pensano che l'embrione sia un essere umano.

Penso che un essere umano sia più della somma di due gameti che si uniscono. Un essere umano è fatto da un insieme di sistemi biologici integrati. Non c'è un momento ben preciso durante lo sviluppo fetale in cui si diventa esseri umani.

Quando inizia la vita?

Tutte le cellule del nostro corpo hanno vita. I batteri e gli organismi unicellulari hanno vita. Anche gli spermatozoi e gli ovuli umani prima della fecondazione hanno vita. La vita di un organismo è però diversa dalla vita delle cellule di cui è composto. Molte cellule del nostro corpo continuano a vivere per 24 ore anche dopo la nostra morte. Anche le singole cellule che formano un embrione sono vive ma non costituiscono un essere umano. Non penso ci sia un momento preciso in cui un embrione od un feto diventano "essere umano". E' un processo che avviene gradualmente durante lo sviluppo, un "continuum".

Sì, ma per chi pensa che gli embrioni siano esseri umani sacrificare un embrione è omicidio.

Ognuno può pensare quello che vuole. Io ho una visione liberale: ognuno dovrebbe poter scegliere cosa fare in base alle proprie convinzioni etiche. Capisco, ma rimango dell'idea che la cosa migliore sia lasciare ad ognuno libertà di scegliere cosa fare. Se uno non vuole lavorare con le cellule embrionali è libero di farlo.

Alcune persone pensano che gli scienziati non abbiano la patente per parlare di etica.

Non sono d'accordo. Molti di noi sono fortemente interessati agli aspetti etici e molti di noi sono stati spesso costretti ad affrontare problemi etici. Abbiamo riunioni costanti per parlare di bioetica. Non vedo quindi perché uno scienziato non dovrebbe dire la sua.



Non sono d'accordo a ridurre gli fondi per la ricerca sulle staminali embrionali, perché sono le uniche che dal punto di vista biologico sono estremamente interessanti per noi ricercatori.



Staminali embrionali potrebbero essere ottenute attraverso "clonazione terapeutica" anche se questo fino ad ora è stato dimostrato solo per alcune specie animali. Naturalmente però non ci si deve confondere tra "clonazione terapeutica" e quella "riproduttiva", volta a far na-

George Q. Daley

è Associate Professor of Biological Chemistry and Molecular Pharmacology alla Harvard Medical School (Boston) ed Associate Professor of Pediatrics al Children's Hospital. È stato recentemente nominato presidente della International Society for Stem Cell Research (ISSCR). Nel dicembre 2007 il laboratorio di Daley ha pubblicato la scoperta, fatta nello stesso periodo anche da un laboratorio giapponese ed un altro americano, delle cellule "pluripotenti indotte" umane. Il sito web del laboratorio di George Q. Daley: daley.med.harvard.edu/

scere dei bambini clonati. Esistono casi di scienziati favorevoli alla "clonazione riproduttiva"?

Io non ne conosco. Personalmente sono assolutamente contrario all'idea di clonare esseri umani per far nascere bambini. Sarebbe aberrante.

Quando, secondo te, si potranno ottenere le prime staminali embrionali da embrioni umani clonati?

Difficile dirlo ma plausibilmente entro i prossimi due anni.

Pensi che la ricerca con i cosiddetti embrioni "ibridi" ottenuti da ovuli animali e nuclei umani sia promettente?

Non possiamo, tecnicamente parlando, definire "ibridi" questi embrioni perché il DNA è interamente derivato dal nucleo immesso nell'ovulo. Piuttosto bisogna parlare di "cybrids", e cioè embrioni ottenuti con citoplasma animale e nuclei umani. Sì, penso che possano dare ottimi risultati anche se è difficile dire ora quanto possano portare in termini di applicazioni terapeutiche. Bisogna lavorarci sopra. La scienza richiede tempi lunghi. Sono favorevole al loro uso anche dal punto di vista etico.

Cosa ne pensi della legge 40 sulla procreazione assistita votata nel 2004 dal parlamento italiano?

Penso che sia una legge che diminuisce le possibilità per coppie sterili di avere dei bambini ed aumenta le possibilità di non diagnosticare gravi malattie genetiche. Inoltre il divieto di fare ricerca con embrioni prodotti in Italia imbavaglia i vostri scienziati.

Negli Stati Uniti è tempo di elezioni presidenziali. Quali sono i candidati più favorevoli alla ricerca con le cellule staminali embrionali?

I democratici Clinton, Obama ed Edwards sono favorevoli a finanziare la ricerca sulle staminali embrionali con soldi pubblici. I repubblicani invece sono contrari.

Quanti sono gli americani che conoscono bene questi temi scientifici?

Negli Stati Uniti c'è una buona conoscenza di base di questi temi. Almeno il 50% degli americani sa come sono fatti gli embrioni da cui sono ricavate le staminali. Un recente sondaggio della Genetics and Public Policy ha mostrato che la maggioranza degli americani è favorevole all'uso delle cellule staminali embrionali.

In Italia purtroppo i mezzi di informazione non coprono adeguatamente questi temi.

Negli Stati Uniti, invece, i mezzi di informazione (giornali, radio, TV, web) trattano molto queste tematiche. Sui giornali troviamo spesso articoli scientifici semplici da capire e allo stesso tempo rigorosi dal punto di vista scientifico.

Oggi sappiamo che distruggere un embrione non è più necessario per ottenere cellule pluripotenti. Quali sono i metodi alternativi più promettenti?

Le cellule "pluripotenti indotte" umane, ottenute quest'anno dal mio e da altri due laboratori, sono le più simili alle cellule staminali embrionali e quelle che promettono di più in termini di applicazioni terapeutiche. Ma non possiamo dire quanto queste cellule siano uguali alle cellule derivate da embrioni. Inoltre, le cellule "pluripotenti indotte" sono state ottenute usando dei virus e modificando in modo permanente il DNA delle cellule. Dobbiamo lavorare per eliminare questi problemi. Credo che entro

due anni ne sapremo di più.

Se le cellule pluripotenti indotte fossero uguali alle cellule staminali embrionali perché non diminuire la ricerca sulle cellule staminali derivate da embrioni?

Per ora non sappiamo dire se sono veramente uguali e quindi non sappiamo se hanno le stesse potenzialità terapeutiche. Non sarei d'accordo nel chiedere meno fondi per la ricerca sulle staminali embrionali. Queste ultime, infatti, sono uniche dal punto di vista biologico e quindi estremamente interessanti per noi ricercatori. Speriamo quindi che la situazione politica presto ci permetta di avere quei fondi pubblici che chiediamo da tempo.

Quando pensi arriveranno le prime applicazioni terapeutiche?

Difficile dirlo. Solo continuando a lavorare potremo arrivare a risultati. E' difficile dire anche quali saranno le prime applicazioni terapeutiche. Cura di malattie del sangue, cura del morbo di Parkinson, cura di tessuti danneggiati come tendini ed ossa. Ma la lista delle possibili applicazioni è lunga. E' importante che non si dia ascolto ad alcuni sconsiderati pseudo-scienziati che a volte vogliono pubblicizzare cure mirabolanti, magari in paesi dove mancano i controlli medici. Bisogna che sia gli scienziati che i media si impegnino ad informare l'opinione pubblica senza enfasi e con estrema cautela e rigore scientifico. Nella scienza bisogna avere pazienza e lungimiranza.

Cosa pensi debbano fare i cosiddetti "advocacy groups" tipo l'associazione Luca Coscioni per convincere l'opinione pubblica che la ricerca con le cellule staminali embrionali è una buona cosa?

Gli "advocacy groups" come l'associazione Luca Coscioni fanno un lavoro importantissimo. E' però anche fondamentale che i media parlino estesamente di questi problemi e lo facciano con rigore scientifico. Se questo non avviene l'opinione pubblica non possiede gli strumenti per capire e decidere.

* Andrea Ballabeni, ricercatore presso il Department of Systems Biology della Harvard Medical School, è animatore della Cellula Coscioni di Boston (USA)

ELEZIONI PRESIDENZIALI NEGLI USA

Dio, scienza e ricerca: la sfida delle primarie è aperta

Come influiranno i temi del finanziamento alla ricerca e della liceità dell'uso delle staminali embrionali sulla scelta dei candidati alla presidenza degli Stati Uniti d'America.

ANDREA BOGGIO

La campagna presidenziale negli USA è ormai entrata nel vivo. Fino ad ora la ricerca scientifica non ha "sfondato" come tema politico importante, con l'eccezione dell'ammissibilità della ricerca con cellule staminali embrionali. Questa scarsa attenzione è dovuta soprattutto a due motivi. Primo, la ricerca - intesa come strutture e risorse ad essa dedicate - non è propriamente un tema "caldo", di scontro. Tra i candidati vi è una convergenza di vedute che l'America debba continuare a rimanere competitiva. Questa competitività è tuttavia in pericolo. Durante l'amministrazione Bush, sebbene il governo federale abbia aumentato i fondi di ricerca del 66% (da 17 a 29 miliardi di dollari), il budget della National Science Foundation e del National Health Institute si sono notevolmente ridotti - in gran parte per la necessità di finanziare la guerra in Irak. I candidati che si sono espressi sulla questione sono dell'opinione che maggiori fondi vadano allocati alla NSF ed al NIH (per esempio, Hillary Clinton vuole una crescita del 50%, Obama ne promette una del 100%). Secondo, le opzioni di policy sembrano omogenee, e pertanto poco interessanti in termini di campagna elettorale. Tutti i candidati hanno infatti proposto di rendere permanenti le deduzioni fiscali a favore degli investimenti privati in ricerca e sperimentazione.

Il tema dell'utilizzo di cellule staminali embrionali ha invece riscosso una certa attenzione, e tutti i candidati in corsa hanno espresso il loro punto di vista. L'interesse politico per le staminali non nasce tanto dal desiderio del pubblico di promuovere la medicina rigenerativa, ma da due ragioni squisitamente proprie delle discussioni politiche americane: il rapporto tra Stato e religione ed i diritti civili.

Riguardo al rapporto tra Stato e religione, gli americani sono da sempre interessati a sapere quali siano i sentimenti religiosi dei propri candidati e se il loro credo influirà sulle future decisioni. Gli elettori conservatori vogliono un candidato che sia disposto a proteggere certi valori tradizionali come famiglia, vita e patria. Gli elettori liberal vogliono che il credo religioso non sia di ostacolo alla protezione di certe libertà (il diritto di scelta in materia di aborto) o a riforme animate dallo spirito di giustizia sociale (accesso a

Andrea Boggio

Assistant Professor of Legal Studies presso la Bryant University negli Stati Uniti, dove insegna e svolge ricerca nel campo del diritto e dell'etica applicata, è animatore della Cellula Coscioni di Boston.

sanità ed educazione pubbliche).

Alcuni diritti civili hanno sempre diviso e continueranno a dividere l'opinione pubblica americana: pena di morte, affirmative action (discriminazione positiva) ed aborto. La discussione sulle staminali è pertanto importante pubblicamente in quanto legata al tema dell'aborto e dei diritti del concepito. I candidati hanno posizioni che si allineano alla tradizionale divisione politica tra liberals e repubblicani. Clinton, Obama ed Edwards sono a favore della ricerca con staminali embrionali e propongono di eliminare le restrizioni ai finanziamenti federali. Clinton ed Obama hanno anche concretizzato questa promessa con il loro voto a favore dello Stem Cell Research Enhancement Act, su cui il Presidente Bush ha esercitato il suo potere di veto dopo che il progetto di legge era stato approvato da entrambe le camere (Edwards non ha vota-

“

Il tema dell'utilizzo delle cellule staminali embrionali ha riscosso attenzione tra tutti i candidati in corsa per le presidenziali.

”

to a favore perché non è attualmente membro del Congresso). I candidati repubblicani sono contrari all'utilizzo delle staminali in laboratorio. Le posizioni più intransigenti sono quelle di Romney e Huckabee. Fino al 2005 so-

stenitore della libertà di scelta in tema di aborto e dell'uso di staminali, il mormone Romney ha categoricamente respinto l'idea che sia accettabile estrarre cellule staminali da embrioni, forse per il desiderio di essere credibile alla luce dell'elettorato conservatore cristiano (nel 2001, quasi l'80% degli Americani si professava "cristiano"). L'ex-predicatore Huckabee sostiene che i diritti garantiti dalla Costituzione federale andrebbero estesi anche al concepito, così come è stato possibile nel suo stato, l'Arkansas, la cui costituzione richiede al governo statale di fare tutto il possibile per proteggere la vita del concepito. Una posizione più morbida è stata assunta da McCain, il quale, contrario alla libertà di scelta in materia di aborto, ha proposto una cauta apertura alla possibilità di finanziare a livello federale la ricerca con le staminali, "a patto che ci siano delle linee guida molto chiare in materia". Una posizione a sé è quella di Giuliani. L'ex-sindaco di New York ha da sempre appoggiato il diritto ad abortire ed è aperto alla possibilità di finanziare a livello federale la ricerca sulle staminali, "a patto che non si crei vita per poi distruggerla". Ultimamente però Giuliani ha rivisto in parte le sue idee; inoltre, vista la sua strategia "defilata" nella prima fase delle elezioni primarie, puntando egli tutte le sue energie sulla Florida, ha potuto evitare di articolare nel dettaglio le sue scomode prese di posizione. I candidati di entrambi gli schieramenti però sembrano d'accordo su un punto: è proibito creare embrioni esclusivamente destinati alla ricerca.

A fine gennaio, la corsa alla Casa Bianca è più aperta che mai. Una volta eletto, il nuovo presidente si sforzerà di aumentare l'investimento pubblico in ricerca. Il destino delle staminali embrionali appare tuttavia più incerto che mai. Il paese è diviso ed è possibile che questo tema finirà per emergere quale tema scottante della campagna elettorale del 2008, così come il riconoscimento dei matrimoni gay lo è stato nel 2004.



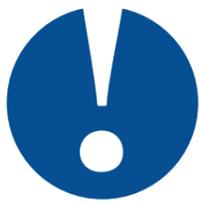
Prima delle presidenziali: Stati Uniti ma divisi sulle staminali

GARMEN SORRENTINO

Dal punto di vista della ricerca sulle staminali, la corsa alle presidenziali USA avviene sullo sfondo di un panorama molto eterogeneo tra Stato e Stato e a livello federale. In attesa di conoscere la posizione del futuro presidente e di scoprire o perfezionare nuove pratiche che permettano di aggirare l'ostacolo dell'utilizzo di embrioni umani, la ricerca sulle staminali embrionali prosegue, almeno negli Stati in cui essa è sostenuta finanziariamente oltre che ammessa dalla legge. Su cinquanta Stati, sette tra i maggiori sono all'avanguardia negli USA e nel mondo per il loro sostegno politico ed economico in questo campo: California, Connecticut, Illinois, Maryland, New Jersey, New York, Wisconsin. Altri tre hanno reso legale la ricerca sulle staminali embrionali nella speranza di trattenerne gli scienziati all'interno dei loro confini. In altri sei la ricerca è ancora proibita: Arkansas, Indiana, Louisiana, Michigan, North Dakota e Sud Dakota. Nei restanti Stati la ricerca sulle embrionali è ammessa ma non è finanziata con fondi pubblici. Secondo Bernard Siegel, fondatore del Genetics Policy Institute e già relatore del primo incontro del Congresso Mondiale, "gli Stati che hanno scelto di finanziare la ricerca sono in una posizione ideale. Gli scienziati sono stimolati dai nuovi sviluppi e molti tra i migliori e più brillanti si stanno già spostando in California e negli altri Stati che offrono contributi generosi e politiche a favore della scienza". A livello federale, con il pesante deficit di bilancio e la guerra in Irak rimarrà comunque poco per finanziare la ricerca sulle cellule staminali, chiunque diventi il presidente.

@pprofondisci

<http://www.stateline.org/live/details/story?contentId=270951>
http://pewforum.org/religion08/compare.php?Issue=Stem_Cell_Research



INTERVISTA A ROGER PIELKE

Se la scienza viene politicizzata, perde il suo ruolo guida nel mondo

Gli scienziati agiscono come "onesti intermediari" per agevolare il consenso nella politica

GIULIA INNOCENZI

g.innocenzi@agendacoscioni.it

In Italia è in corso un dibattito sull'aborto, in cui alcuni politici chiedono nuove restrizioni normative. Quale pensa dovrebbe essere il ruolo degli scienziati?

La scienza e gli scienziati hanno poco da offrire ai dibattiti come quelli sull'aborto, che sono basati su un conflitto fra valori contrastanti. Nel libro contrappongo la questione dell'aborto alla situazione in cui un tornado si avvicina a un gruppo di persone. In quest'ultimo caso, infatti, tutti hanno un valore condiviso: vogliono salvare la propria vita. Qui l'informazione può giocare un ruolo molto importante, può dirti se il tornado sta arrivando dove ti trovi, se devi evacuare, andartene. Al contrario, nel caso dell'aborto e dibattiti simili, fondati sui valori e credi diversi delle persone, l'informazione può fare molto poco per cambiare la percezione delle persone, se queste non partono da un consenso su come la buona società dovrebbe essere. La decisione finale in situazioni di conflitto dipende molto da processi finalizzati al raggiungimento del consenso, perciò la scienza ha poco da offrire per risolvere quel tipo di dibattiti.

La scienza dovrebbe essere con-

nessa alla società attraverso ciò che lei chiama "il modello lineare di scienza". Questo era vero fino alla fine della guerra fredda. Cosa è successo dopo?

Il miglior modo per prendere le decisioni che riguardano la scienza è di raccogliere tutti i fatti, ottenere il consenso delle persone sulle conoscenze a disposizione, dopodiché prendere la decisione condivisa. Questo è il modello lineare. In realtà, però, il mondo è più complesso. Alla fine della guerra fredda è caduta la giustificazione predominante della maggior parte della ricerca condotta in Occidente: la battaglia contro l'Unione Sovietica. Che fosse l'esplorazione dello spazio, la salute o lo sviluppo delle tecnologie, tutta la ricerca era spinta dalla guerra fredda. Dalla caduta del muro di Berlino in poi è stata data una grossa importanza all'accountability pubblica della scienza, la gente ha cominciato a domandarsi la destinazione dei tanti soldi spesi per la scienza. Rispetto al passato, inoltre, le questioni di policy coinvolgono sempre più una componente scientifica o tecnologica. Per esempio, quando Colin Powell dovette sedere di fronte alle Nazioni Unite per giustificare la guerra in Iraq, si armò di molte argomentazioni scientifiche, come la dimensione di alcuni tubi per la produzione di materiale

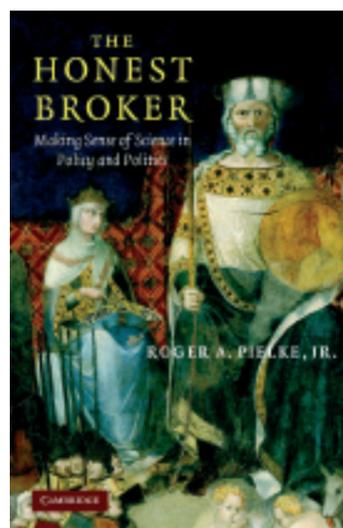
Roger Pielke

Professore di Studi Ambientali all'Università del Colorado. È autore del libro "The Honest Broker"

nucleare. In futuro, sempre più scienziati saranno coinvolti nei dibattiti politici, come quello sul cambiamento climatico o quello sugli organismi geneticamente modificati, ma c'è un rischio: che la scienza venga facilmente politicizzata. Se ciò succede perdiamo il valore più importante legato alla scienza: il suo ruolo guida rispetto a ciò che avviene nel mondo.

La scienza può essere utilizzata come giustificazione di una determinata azione, ma tutto dipende dal contesto politico. Cosa succede se, come in Italia, il conflitto fra i diversi valori è molto alto?

Dove il conflitto fra valori diversi è alto, la scienza non è il migliore strumento per giungere a una soluzione. Non c'è nessuna magica sfera cui relegare intense dispute ideologiche a esperti tecnici o scientifici e sperare di ottenere una risposta, così da rimuovere la politica dall'equazione risolutrice. Per alcune questioni, non c'è altra soluzione per la costruzione della decisione pubblica che un



processo insoddisfacente di governo democratico.

Per stabilire il ruolo degli scienziati deve essere analizzato il tipo di democrazia nel quale lavorano. Per il beneficio della società intera, quale dovrebbe essere il ruolo degli scienziati e in quale tipo ideale di democrazia?

All'interno del governo democratico vi sono quattro ruoli che gli scienziati dovrebbero ricoprire. Il primo è lo "scienziato puro", quello che fa ricerca, senza aspettarsi di risolvere problemi o di rispondere a specifiche decisioni. Gli "arbitri della scienza", invece, sono scienziati pronti a rispondere a domande molto tecniche, poste dai decisori pubblici. Per

esempio, le morti che ci aspettiamo dall'inquinamento o il rischio di terremoto in una zona geografica specifica nei prossimi dieci anni. I "sostenitori di una posizione" sono utilizzati dalla politica per interferire in determinate questioni. Le persone che vogliono sia fatto qualcosa sul cambiamento climatico, ad esempio che i paesi firmino il Protocollo di Kyoto, solitamente ingaggiano molti scienziati come sostenitori, cercando di ottenere l'adozione di una determinata policy in tutto il mondo. L'ultima tipologia di scienziato individuata nel mio libro è "l'onesto intermediario di scelte alternative", che anziché dirci cosa fare, ci indica quali sono le diverse opzioni in ballo. Credo che una sana democrazia dovrebbe contenere tutti e quattro i tipi di scienziati per il processo di decisione pubblica. Il mio dubbio è che crescano sempre più gli scienziati "sostenitori di una posizione" che partecipano al processo politico, mentre restano pochi gli "onesti intermediari". Dagli scienziati abbiamo bisogno di più opzioni che portino al compromesso politico.

@pprofondisci

Ascolta l'intervista a Roger Pielke in versione originale:
http://www.lucacoscioni.it/intervista_a_roger_pielke_autore_di_the_honest_broker_0

PILLOLE TRANSNAZIONALI

FRANCIA

45 MILIONI DI EURO ALLA RICERCA SUGLI OGM (da *Le Figaro*, 18/1/2008)

Il ministro per la ricerca Valerie Pécresse ha confermato che verranno spesi 45 milioni di euro in tre anni, dal 2009 al 2011, alle biotecnologie vegetali nel quadro della ricerca per gli OGM. Il ministro ha dichiarato: "Abbiamo il dovere di rilanciare la ricerca in questo campo se vogliamo rispondere alle sfide alimentari e ambientali di domani. Quando la Terra conterà nove milioni di abitanti, la Francia dovrà difendere la sua ricerca agronomica, che è la seconda al mondo. È una questione di indipendenza nazionale".

USA

PRIMO EMBRIONE UMANO CLONATO DA CELLULE ADULTE (da *The Independent*, 18/1/2008)

Embrioni umani clonati sono stati creati dalla cellula della pelle di un uomo, usando per la prima volta la stessa tecnica che ha dato vita alla pecora Dolly. L'annuncio è stato fatto da Stemagen, la compagnia californiana che ha pubblicato lo studio sulla rivista *Stem Cells*. I cinque embrioni si sono sviluppati solo fino a uno stadio iniziale e gli scienziati non sono stati in grado di estrarre linee cellulari staminali. Non è la prima volta che gli scienziati hanno creato embrioni umani clonati, ma è la prima volta che è stato fatto con la fusione di un ovulo di una donna con il materiale genetico di cellule adulte di un uomo. La ricerca potrebbe trovare cure per il morbo di Parkinson, disordini neuromuscolari e diabete.

GRAN BRETAGNA

VIA LIBERO DEFINITIVO AGLI EMBRIONI UOMO-ANIMALE (da *The Guardian*, 18/1/2008)

Sì definitivo della Gran Bretagna alla possibilità di creare embrioni ibridi per estrarre le staminali embrionali utili per la ricerca. Il parere conclusivo dell'HFEA, l'Autorità per la fertilità e l'embriologia, autorizza due centri, il King's College di Londra e l'Università di Newcastle, a creare gli embrioni formati da un ovocita animale de-nuclearizzato e una cellula umana con il proprio materiale genetico. Il gruppo di ricerca del King's College, coordinato da Stephen Minger, ha intenzione di creare embrioni ibridi per studiare una serie di malattie con causa genetica, tra cui Alzheimer, Parkinson e atrofia muscolo-spinale. Stephen Minger, invitato dall'Associazione Coscioni, aveva presentato in ottobre la sua ricerca in Italia, accompagnato da Emily Jackson dell'HFEA.

USA

CUORE UMANO RIPORTATO ALLA VITA CON CELLULE STAMINALI (da *The Independent*, 14/1/2008)

Gli scienziati dell'Università del Minnesota hanno riportato alla vita un cuore morto ricostruendolo con un tessuto di cellule staminali. Lo studio apre le porte a un nuovo tipo di trapianto di organi. Si pensa sia la prima volta che i ricercatori hanno creato un intero organo in laboratorio, e la scoperta potrebbe portare alla ricostruzione di organi come il pancreas o i reni. Il dott. Ott, padre della ricerca, ha dichiarato che spera che la tecnica possa essere sviluppata in un metodo sicuro per la ricostruzione di cuori umani e altri organi da cellule staminali di un paziente. La novità legata alla ricerca è che il tessuto trapiantato non dovrebbe essere rigettato dal sistema immunitario.

Una tradizione dissacrante

ANGIOLO BANDINELLI

Leggete e abbiate un po' di pazienza, tra qualche riga chiarisco tutto: "La donna si accovacciava dietro al capezzale e stringeva la testa del morente tra le sue gambe. Lo accarezzava e cominciava a cullarlo come fosse un bambino. Gli cantava la stessa ninna nanna che lui si sarà sentito cantare dalla propria madre. Oppure: "La porta si apre e il moribondo dal suo letto d'agonia vede entrare la femmina accabadora. E' vestita di nero e una delle sue gonne è sollevata a coprirle il viso. E' arrivata l'ora. Lui da quel momento sa che l'abbraccio che avrà da quella donna sarà l'ultimo della sua vita". In un altro referto documentario, al posto della accabadora troviamo la attittadora, l'allattatrice. Costei porge le -tite-, ma non ai pargoli, anche lei -allatta- un morente.

Di cosa stiamo parlando? Chi è l'accabadora? Cosa stanno facendo, le donne che si accovacciano dietro il capezzale del morente, lo accarezzano, lo abbracciano, l'allattano? Come spuntano queste misteriose figure femminili? Diciamo subito che sono figure esistenti o comunque esistite, ben note al folklore della Sardegna: alla sua preistoria, cioè, ma una preistoria che si insinua fino alla metà del secolo scorso. Potrebbero essere, più o meno, nostre nonne. E perché è interessante rievocarne il ricordo? In un'epoca come la nostra, ansiosa di certezze e di radici in cui trovare la forza con cui opporsi alla dilagante, eversiva modernità prona ai miti e riti della tecnica devastatrice, è ben più che una tentazione affidarsi alla linfa che sale su dall'humus delle rassicuranti tradizioni: Tornare alle radici!

Come nelle tribù degli indiani

Consentite dunque anche a me di evocare una antica, mitica tradizione sarda. Il nome accabadora viene probabilmente dallo spagnolo -acabar-, terminare; una ascendenza può rinviare al sardo -accabaddare-, che significa -incrociare le mani al morto-, o ancora -mettere a cavallo-, e quindi -far partire-. Ora, sicuramente, avrete capito di cosa stiamo parlando. Sì, l'accabadora era la donna che, su commissione della famiglia, uccideva il morente, il malato irrecuperabile, forse anche il vecchio divenuto un peso per la povera casa (un po' come presso certe tribù di indiani del Nordamerica, che usavano abbandonare fuori dell'accampamento, esponendolo così a morte sicura, il vecchio incapace di provvedere a se stesso). In sostanza, era colei che pietosamente esercitava la pratica dell'eutanasia nella civiltà patriarcale, familiare, di Sardegna.

Le tecniche usate dall'accabadora erano varie, tutte eseguite con molta perizia, perché quelle donne erano -praticas-, conoscevano perfettamente l'anatomia, non sbagliavano, sia soffocando, sia strangolando il destinato, sia anche spaccandogli il cranio o l'osso del collo. Per quest'ultimo metodo poteva essere usato un giogo di buoi, un -giuale-fatto passare lentamente sul corpo disteso fino ad arrivare sul collo o sulla testa, dove veniva premuto così da provocare la morte immediata. [...] A Desulo vive ancora un proverbio: -Canno lompia est s'ora, benit s'accabadora- quando il tempo è compiuto, viene l'accabadora. Parleremo ancora delle tradizioni del tempo antico come di familiari certezze, di una solida barriera contro le tecnologie del nostro mondo dissacrato, laicizzato? Ma suvvia, dirà qualcuno, anche la tradizione va selezionata, radice per radice. Ahimè, nel momento in cui la selezione, la tradizione non è più tale, con la sua aura, la sua sacralità rassicurante. Si è anch'essa laicizzata.

EUTANASIA SARDA

Sa femmina accabbadora

In Sardegna, secondo un'antica usanza pagana, si poneva volontariamente fine alle sofferenze dei moribondi proponendo una visione morale antitetica ad una discutibile "etica del dolore".

ANTONELLO CADINU

L'esistenza di una donna - l'accabadora - che avrebbe posto termine alla vita dei moribondi è oggetto di una controversia storico-antropologica tra gli studiosi della civiltà sarda, divisi tra coloro che sono propensi a riconoscerne l'effettiva esistenza e coloro che, invece, inseriscono tali figure tra le numerose leggende tramandate dalla tradizione orale sarda.

terne dell'isola infatti, indicate con il nome di "Barbagia", rimasero sostanzialmente immuni all'incedere del processo di romanizzazione e giunsero all'epoca cristiana presentando non poche caratteristiche delle società neolitiche. La religiosità che si sviluppò in queste aree era riconducibile ad un'inscindibile unione tra un paganesimo dalle radici nuragiche e forme di proto cristianesimo. A tale proposito è sufficiente ricordare come Papa Gregorio Magno (540 - 604 d.C.) lamentasse che vaste aree della Sardegna erano ben lontane dall'essere

do gli autori il giogo, usato per dare un colpo secco alla nuca del moribondo, sarebbe stato sostituito in seguito da un martello di olivastro lungo 45 cm denominato su mazzoccu che era lo strumento usato dall'accabadora per compiere il rituale.

Le prime informazioni riguardanti il fenomeno delle accabadoras vengono fornite dal generale Alberto della Marmora nella sua opera "Viaggio in Sardegna", del 1826. Una testimonianza analoga venne fornita, nel 1828, dal capitano di marina inglese William Henry Smyth che pur riconoscendo l'esistenza della pratica,

sottolineava come essa fosse scomparsa a partire dalla seconda metà del 700 a seguito dell'azione missionaria del padre Gesuita Vassallo giunto nell'isola nel 1725. In realtà il fenomeno dell'accabadora non viene menzionato né nelle memorie di Padre Vassallo né in quelle del suo biografo Padre Legi-

rolì. Tale mancanza non dimostra necessariamente l'inesistenza del rituale. Al contrario questa omissione può essere spiegata con l'azione di censura operata dal clero stesso al fine di lasciare nell'ombra una pratica formalmente inaccettabile per la Chiesa di Roma. A dispetto di quanto testimoniato dai viaggiatori ottocenteschi, il rito dell'accabadora non sembra sia estinto a partire dal Settecento. Esso è sopravvissuto all'azione di cristianizzazione e sarebbe stato praticato fino alla prima metà del XX secolo.

In tal senso è significativa la testimonianza del vescovo della diocesi di Nuoro, Monsignor Calvisi, che ricordò di aver conosciuto una superstite accabadora

a Bitti nel 1906. Oppure quanto accadde a Luras, piccolo centro situato nella provincia di Olbia-Tempio, nel 1929. L'ostetrica del paese venne processata, colpevole di aver aiutato un uomo di 70 anni a morire. I Carabinieri e il Procuratore del Regno di Tempio Pausania furono però concordi nel riconoscere il carattere umanitario del gesto: la donna non subì alcuna condanna. Vi sono altre testimonianze che suggeriscono il persistere della pratica in tempi ancora più recenti, anche se rimane aperta la questione dell'attendibilità delle fonti e l'impossibilità di tracciare un confine certo tra storia e leggenda.

In conclusione, si può affermare che l'atto dell'accabadora rispondeva a due esigenze. Come ha sottolineato il Prof. Alessandro Maida, Rettore dell'università di Sassari, lo scopo primordiale del rituale aveva natura eminentemente economica. Il mantenimento di una persona morente risultava spesso incompatibile con le necessità di sopravvivenza di una famiglia indigente. Un'"eutanasia dei poveri", insomma. L'altra esigenza cui rispondeva l'accabadora era, invece, connessa al sentimento di pietà umana a dimostrazione del naturale bisogno dell'uomo di interrogarsi circa le questioni della vita. Indipendentemente dal fatto che sia esistita o meno, l'accabadora mostra la tensione morale di una società arcaica che decideva di porre volontariamente fine alle sofferenze di un moribondo proponendo una visione morale antitetica ad una discutibile "etica del dolore".

@pprofondisci

A. Bucarelli, C. Lubrano, Eutanasia "ante litteram" in Sardegna. Sa femmina accabadora, Scuola Sarda Editrice, Cagliari, 2003.
A. della Marmora, Voyage en Sardaigne de 1819 à 1825, Paris, 1826.



Un problema cui si deve far fronte nel trattare questa tematica riguarda le fonti storiche che appaiono insufficienti e riconducibili solo ed esclusivamente a testimonianze indirette.

L'accabadora era un atto illegale, praticato segretamente all'interno delle abitazioni, in assenza di testimoni. Le uniche testimonianze sarebbero potute essere le donne che eseguivano il rituale o le famiglie che lo richiedevano.

Tuttavia è innegabile che tra le civiltà mediterranee il tema della morte avesse grandissimo rilievo ed i rituali ad essa connessi abbiano rivestito notevole importanza. In tale tradizione s'inserisce anche la civiltà nuragica della Sardegna, con la situazione peculiare. Le zone in-

cristianiz-

zate e che sopravvissero forme di paganesimo tollerate dal clero.

Tra i rituali pagani sopravvissuti alla cristianizzazione vi sono quelli connessi alla morte che ricomprendono la figura di sa femmina accabadora. Seguendo un'ipotesi descritta da due medici legali, Bucarelli e Lubrano, è ipotizzabile che il rituale dell'accabadora derivasse, a sua volta, da una più antica tradizione pagana: l'usanza di porre sul collo del moribondo un giogo di buoi, un retaggio della società preistorica in cui il Toro, oltre ad essere il simbolo di virilità e fecondità, era anche il partner maschile della Madre Terra e il custode dei sepolcri. Secon-



IN LIBRERIA

a cura di Maria Pamini



Marco Pannella, *Contro i crimini di regime*, a cura di Lanfranco Palazzolo, Kaos, 2007, pp. 485, euro 23,00

La Kaos edizioni ha mandato in libreria da qualche mese il secondo volume dedicato alla raccolta dei discorsi parlamentari di Marco Pannella. Il libro, curato da Lanfranco Palazzolo come il precedente, racchiude gli interventi più significativi del periodo che va dal 1980 al 1986.

Nelle elezioni politiche del 1983 i radicali avevano presentato liste proprie ma invitando allo sciopero del voto, avvalendosi così dell'opportunità, altrimenti negata, di denunciare e spiegare agli italiani come e perché il paese fosse divenuto il regime partitocratico che era. Questa linea di condotta all'insegna del deliberato e motivato distacco sarà poi mantenuta dai parlamentari radicali (dodici) durante tutta la legislatura attraverso l'astensione dal voto: "La decisione di non onorare con la nostra partecipazione il vostro gioco, le vostre votazioni non repubblicane, le vostre votazioni non democratiche, corrisponde alla scelta che avremmo comunque praticato, anche se non l'avessimo compiuta dinanzi al vuoto, al nulla che state ancora una volta aprendo. E, signor presidente, nella vita e nella storia il contributo del nulla è il contributo del male".

In tutti gli interventi si riconosce lo spirito liberale dell'ottimismo della volontà, quello di Gaetano Salvemini, per il quale era sempre la minoranza che aveva il compito di convincere la maggioranza. Rileggendo un testo di Ernesto Rossi in cui commemora Salvemini ben riconosco la scuola frequentata da Pannella: "Bisognava denunciare, senza riguardi per nessuno, gli intralazzi, gli sperperi, le ruberie di coloro che tenevano in mano le leve di comando; illuminare l'opinione pubblica su quelli che erano i maggiori difetti delle nostre strutture giuridiche ed economiche; studiare seriamente, al di fuori degli interessi contingenti dei partiti, i problemi concreti della vita pubblica". Ed ecco allora la lunga audizione davanti alla Commissione sulla Loggia P2 ("Abbiamo detto P2-P38. Poi, una volta, abbiamo detto che dopo la P2 ci sono la P3, la P4 e la P5... e si può arrivare così fino a 38 e probabilmente superarlo, andare oltre"), il caso Toni Negri (lo abbiamo scelto perché era "il mostro di un processo mostruoso"), il nuovo Concordato Stato-Chiesa (l'articolo 1 stabilisce la reciproca collabo-

razione per la promozione dell'uomo: "A che cosa, a corporale? Chiedo scusa, ma questo testo non è che meriti, purtroppo, uno humour di alto livello; non lo sollecita. La promozione in quale direzione? Per una cultura è promozione quel che per un'altra è aberrazione; per una cultura cattolica qualcosa è promozione, e per un'altra è degradazione"). E le leggi speciali, e i delitti di mafia, e lo scandalo Donat-Cattin, e il rapimento di Ciriaco De Mita, e il crack Sindona, e il delitto Moro, e... Nomi, tanti, volti e avvenimenti che affiorano alla memoria. Io, nel 1983, ancora non avevo raggiunto la maggiore età e quindi il diritto al voto. A scuola non m'interessavo particolarmente di politica, sì, seguivo il rito imposto, compiuto da tutte le famiglie medie italiane di allora, di consumare i pasti "ascoltando" il telegiornale, sapevo della guerra fredda, del terrorismo, della fame nel mondo, ma non mi sentivo direttamente coinvolta. Il primo passo lo feci partecipando, grazie ad un amico, alle riunioni della L.O.C. (Lega Obiettori di Coscienza) della mia città, Ferrara, dove conobbi un paio di radicali...

In quegli anni il PR si era già aperto al mondo, soprattutto con la campagna contro "l'Olocausto per fame" avviata nel 1979. In queste pagine ne troviamo testimonianza nella dichiarazione di voto che Pannella fece, nel 1984, sulla legge per gli interventi straordinari contro lo sterminio per fame: in quest'aula "abbiamo uditi gli zeloti del tutto e i facitori di niente (demoproletari e indipendenti di sinistra si astenero, N.d.R.). Lasciamoli alla loro solitudine, sempre trista. Cerchiamo un giorno di avere ragione anche della loro incapacità di dialogo, di amore e di lotta, e festeggiamo, signora presidente, proprio noi radicali, che sappiamo di essere qui in condizioni di estraneità per molti versi, festeggiamo con voi quel che voi siete riusciti a creare e conquistare" (l'approvazione definitiva della legge avverrà solo nel marzo 1985, dopo un ennesimo sciopero della fame di dirigenti e militanti radicali).

Leggere questi discorsi mi ha consentito non solo di seguire il filo che unisce il passato di Pannella al suo presente, ma anche quello che lega il nostro passato al nostro futuro, quello degli uomini e delle donne di buona volontà.

segnalazioni - www.lucacoscioni.it/tag/in_libreria



Gaetano Salvemini, *Sulla democrazia*, Boringhieri, 2007, pp. 135, euro 11,50

I testi qui raccolti, curati da Sergio Bucchi, vanno dal 1934 al 1940 e sono stati scritti durante l'esilio americano di Salvemini. Alla metà degli anni trenta la difesa della democrazia diventa il compito più importante cui sono chiamati gli intellettuali. Fondamentale diventa allora la distinzione tra democrazia e dittatura, tra pensiero democratico e pensiero totalitario, principale filo conduttore del libro.



Gaetano Salvemini, *Democrazia, laicità, giustizia*, Mephite, 2007, pp. 318, euro 20,00

In questa antologia di scritti curata da Gaetano Pecora troviamo tutte le ragioni che militano a favore dello Stato liberale contro la clerocrazia nera e il totalitarismo rosso: "Sono un socialista democratico all'antica, e per giunta riformista, gradualista (...). Questo vuol dire che non sono comunista per le stesse ragioni per cui non fui mai fascista, e non sono mai stato né sono oggi, né sarò mai, clericale".



Minnie Luongo e Antonio G. Malafarina, *Intervista col disabile*, FrancoAngeli, 2007, pp. 126, euro 13,50

Il volume spiega in maniera chiara e approfondita che cosa sia oggi la disabilità in Italia. Grande rilevanza viene data alla tecnologia che può aiutare il disabile a vivere correttamente e pienamente la propria condizione umana (come, per esempio, nell'ambito sportivo). Il libro si chiude con alcuni contributi autorevoli, tra cui quelli di Davide Cervellin, Gae Aulenti, Flavio Caroli e Walter Passerini.

CELLULA COSCIONI DI MILANO

I campioni della vita in Lombardia

L'informazione sessuale negata nelle scuole italiane. L'iniziativa dei radicali milanesi.

VALERIO FEDERICO*
CATERINA TAVANI**

Le iniziative della Regione Lombardia, da anni, hanno contribuito ad un aumento degli ostacoli posti alla donna che compie la scelta dell'Interruzione Volontaria di Gravidanza. I dati non premiano i 'campioni della Vita formigioniani': in Lombardia fino al 2000 le IVG per 1000 donne in età feconda erano inferiori alla media nazionale, ma si è poi verificata una inversione di tendenza. Il numero dei consultori è, invece, decisamente inferiore alla media del Paese. Il 70% dei ginecologi negli ospedali della regione è obiettore, raggiungendo addirittura il 100% in 12 strutture e dunque i tempi di attesa della donna risultano ben più lunghi rispetto ai 7 giorni previsti dalla legge, aumentando i rischi per la sua salute.

L'informazione sessuale e il supporto alle donne sono sempre



più delegati a consultori privati finanziati e ai Centri di Aiuto alla Vita, a scapito di un'azione laica volta ad una procreazione responsabile. I consultori privati accreditati e i consultori pubblici vengono finanziati, appellandosi ad una presunta equiparazione tra pubblico e privato, quasi garantissero lo stesso servizio.

In realtà accade che i consultori privati accreditati, finanziati dunque dal denaro dei cittadini, quasi tutti di area cattolico-massimalista-ciellina, non garantiscono parte dei servizi: infatti con una legge regionale del 2000 "in deroga a quanto stabilito dalle norme, i consultori familiari privati possono escludere dalle prestazioni rese quelle previste per l'interru-

zione volontaria di gravidanza (...). Insomma, una competizione truccata tra chi garantisce tutti i servizi previsti dalla legge e chi, finanziato dagli amici, fa quello che vuole.

Le recentissime decisioni della Regione, se prevedono uno stanziamento consistente per gli operatori dei consultori pubblici - che non può che essere valutato positivamente - non si allontanano da un'impostazione invasiva ed invadente nella sfera decisionale della donna, promuovendo l'accoglienza negli ospedali delle Associazioni dei Genitori, tra le quali quelle dei portatori di handicap, nelle strutture dove sono presenti i Centri di Diagnosi Prenatale. Come dire, "ci pensiamo noi a spiegarvi quanto è grave e sbagliato rinunciare a una gravidanza con un feto malformato"! In risposta alle politiche di promozione dei sensi di colpa della Regione Lombardia, e non solo (il Veneto un paio di anni fa ha tentato di rendere obbligatoria le

presenze dei Centri Aiuto alla Vita nei reparti di ostetricia e ginecologia) si rende sempre più necessaria una vera politica di prevenzione delle gravidanze indesiderate e questo non può che venire partendo dalle Scuole.

Alle scuole medie inferiori e superiori vengano date indicazioni vincolanti perchè sia inserita nei programmi di insegnamento l'informazione sessuale, con particolare riferimento a tutti i metodi contraccettivi, intervenendo così sull'ennesima anomalia del nostro Paese. In quasi tutti i Paesi europei, infatti, l'informazione sessuale è obbligatoria per gli studenti.

* Consigliere generale Associazione Coscioni
** cellula Coscioni di Milano

@pprofondisci

Scarica il volantino
www.lucacoscioni.it/files/volantinosex.pdf

32 pagine completamente autofinanziate

che raggiungeranno questo mese 5.000 dei nostri iscritti e contribuenti. 3.000 copie per i componenti delle Cellule dell'Associazione, perché possano distribuirlo in tutta Italia con tavoli di informazione ad hoc o passaparola.

Abbiamo inviato 1.000 copie a tutti i membri della Camera e del Senato della Repubblica, agli europarlamentari italiani, oltre che ai componenti del Governo. 6.500 copie le abbiamo destinate ai legislatori locali, tra sindaci, assessori, consiglieri regionali, provinciali e comunali.

5.000 tra docenti, medici e ricercatori universitari hanno ricevuto il mensile. Insieme a loro anche 4.000 cittadini della provincia di Salerno lo leggeranno in allegato al quotidiano "Il Salernitano" e 4.000 della provincia di Avellino assieme al quotidiano "Otto Pagine"; in Molise sarà il mensile "Il bene comune" a distribuirne, via posta, 800 copie.



Vuoi aiutarci a distribuire Agenda Coscioni nel tuo quartiere, in ufficio o nella tua università? Vuoi collaborare alla nuova versione on-line del giornale? Scrivi a

lettere@agendacoscioni.it

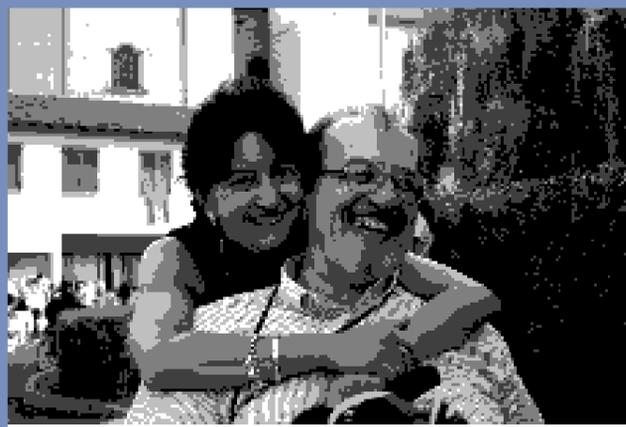


PIERANGELA BERTOLO PIERELLI

Riassumere una vita in poche righe è difficile, ma ci provo. Ho conosciuto mio marito Claudio nel 1982 (io 24 anni, lui 32). Eravamo già simpatizzanti del Partito Radicale e io, per corteggiarlo, l'ho invitato ad una cena di autofinanziamento del PR (pagata da me!) in un ristorante del quartiere cinese di Milano: da allora siamo diventati inseparabili. Eravamo, e siamo ancora, "poveri", perciò abbiamo potuto sposarci (civilmente) solo nel 1988. Già durante il fidanzamento sapevamo che Claudio aveva problemi di sterilità, quindi, circa due anni dopo il matrimonio, è cominciato il nostro calvario presso i centri di sterilità pubblici di Milano (non potevamo permetterci di rivolgerci a centri privati).

Le regole erano tante: invece di curare lui hanno massacrato me in tutti i modi, con cure che mi hanno portata quasi alla depressione. Finalmente arriviamo al primo tentativo di fecondazione in vitro (avevo 38 anni). Pesante stimolazione ovarica, intervento, senza anestesia, di estrazione di almeno 30 ovuli, fallimento totale perché mio marito non ha fecondato (ma guarda!) e i nostri ovuli... tutti buttati (altro che congelamento!). Mi rimetto in lista d'attesa e sono chiamata due anni dopo, nel dicembre 1997, alla Macedonio Melloni. Ho 40 anni, quindi mi dicono che è l'ultima possibilità, perché sono vecchia e, per la struttura pubblica, ho raggiunto il limite consentito. Produco solo tre ovuli, e, poiché considerati insufficienti, vogliono fermarmi, ma io insisto e abbiamo tre embrioni. Perdo gli embrioni dopo pochi giorni. Non posso raccontare il dolore che abbiamo provato.

Nel frattempo Claudio manifestava un peggioramento di strani sintomi, soprattutto legati a perdita dell'equilibrio, che aveva da anni e che i



CIAO CLAUDIO

Il 17 gennaio scorso è morto Claudio Pierelli. Per ricordarlo pubblichiamo il ritratto che la moglie, Pierangela Bertolo, aveva mandato all'Associazione Luca Coscioni all'epoca del referendum sulla legge 40

medici non sapevano interpretare. Per farla breve: nella primavera del 1998 gli è diagnosticata una "ataxia spinocerebellare tipo 1" (SCA 1), malattia genetica (che si manifesta nell'adulto), rara, neurodegenerativa del sistema nervoso centrale, progressiva e, naturalmente, inguaribile e incurabile, che porta, nel tempo, al blocco di tutti i muscoli del corpo, per degenerazione del cervelletto.

La crudeltà della legge 40 ci colpisce ripetutamente: perché coppia sterile, perché possiamo trasmettere una malattia genetica e perché uno di noi è stato colpito da una grave malattia progressiva. Oggi Claudio non cammina quasi più. Può muoversi pochissimo con il deambulatore o in sedia a rotelle. Ha difficoltà di parola, problemi di deglutizione, incontinenza, non riesce quasi più a scrivere, problemi di rigidità muscolare, spasticità e tremori. Da giovane scalava le montagne e correva. Nei momenti di rabbia e depressione lo ha aiutato leggere il libro di Luca, con il suo coraggio e il suo esempio.

Siamo radicali da sempre (io da quando avevo 18 anni), non lo siamo diventati per le battaglie che, senza volerlo, riguardano la nostra vita. Siamo fieri di essere "naturalmente" radicali. Ci saremmo battuti per la libertà di scelta (nella vita e nella morte) e per la ricerca scientifica, comunque e per chiunque, perché la sola speranza è nelle persone bellissime che fanno vivere questo movimento.

@pprofondisci

Per leggere e commentare questa ed altre "storie di speranza",

www.lucacoscioni.it/flexinode/list/10

ISCRITTI NEL MESE DI GENNAIO

Iscritti Marco Cappato €5.000; Raimondo Tosti €1.100; Edoardo Ferri €700; Giorgio Pasqualini €500; Sandra Bardin €350; Federico Bazzi €200; Alberto Beccalli €200; Vittorio Beneduce €200; Santino Blasioli €200; Giuseppe Maria Bosco €200; Giuliana Bruni €200; Giovanni Bucci €200; Riccardo Canevari €200; Vittorina Dal Mut Guasti €200; Luigia De Franco €200; Giampaolo Guasti €200; Severino Mingroni €200; Luigi Montevecchi €200; Maria Paminò €200; Valerio Parisotto €200; Maurizia Roccatagliati €200; Emilio Salemme €200; Wanda Scarpa €200; Camilla Sebastiani €200; Carmen Sorrentino €200; Giorgio Spaziani Testa €200; Alda Maria Valente €200; Mario Zito €200; Roberta Zunini €200; Maria Giuseppa Boggi €150; Antonio Brocca €150; Daniela Cascioli €150; Armando Cavallo €150; Pier Paolo Cavallo €150; Marcello Manuali €150; Marco Valerio Lo Prete €135; Maria Luisa Corrias Ricci €130; Yasmine Ravaglia €120; Michele Savino €120; Enzo Moser €110; Cesare Pompilio €110; Iole Affuso Maselli €100; Paolo Anastasia €100; Silvia Avanzati €100; Carlo Baccigalupi €100; Maria Rosa Baisotti €100; Fabrizio Baldini €100; Aldo Barbati €100; Maria Cristina Bartoloni €100; Luana Becchetti Cianfanelli €100; Paolo Beltrame €100; Costantino Benedetti €100; Leon Octave Bertrand €100; Elena Betta €100; Stefano Bianchi €100; Marina Bidetti €100; Giovanna Boccolini €100; Enzo Boeri €100; Adriana Bongiovanni €100; Giuseppe Brancatelli €100; Marco Calamassi €100; Nicolo' Caleri €100; Luigi Cancrini €100; Giuseppe Candido €100; Marzia Canetta €100; Marco Cannicci €100; Antonietta Caparrotti €100; Gianfranco Cardarelli €100; Paolida Carli €100; Luca Carra €100; Antonella Casu €100; Paolo Ceccoli €100; Giovanna Ceol €100; Antonio Cerrone €100; Giacomo Cervini €100; Elisabetta Chiacchella €100; Giorgio Chiambretto €100; Carlo Cima €100; Paola Cirio €100; Maria Clemente €100; Ranieri Clerici €100; Isabella Clerici Leon Fonseca €100; Marisa Colombo €100; Silvia Colombo €100; Eglia

Coluccia €100; Maria Cristina Cuccoli €100; Giorgio Cusino €100; Cristina Daggetti €100; Claudia Dalmastrì €100; Andrea Damiani €100; Angelo De Leone €100; Sergio De Muro €100; Dino Di Berardino €100; Sabrina Di Giulio €100; Roberto Di Lauro €100; Massimo Di Lello €100; Luca Doniselli €100; Alver Drudi €100; Anna Facchinetti €100; Roberto Fagotto €100; Luisa Fama €100; Sergio Fausto €100; Claudio Ferretti €100; Abele Fini €100; Giovanni Osvaldo Gandini €100; Piera Geri €100; Luciano Gherardi €100; Patrizia Giaccone €100; Valerio Giannellini €100; Francesco Giaquinto €100; Lucio Giovannone €100; Giusi Giovanzana Massi €100; Enzo Giummole' €100; Gianfranco Giusta €100; Luca Grazioli €100; Massimo Grossi €100; Juergen Heim €100; Miriam Hiernaux €100; Angela Intrigila €100; Paola Inzillo €100; Fabio Jerman €100; Andrea Laforgia €100; Walter Lancini €100; Giovanni Laporta €100; Michele Latorraca €100; Marina Liberatori €100; Valerio Maria Lisi €100; Roberto Lodola €100; Riccardo Luraschi €100; Lino Madoglio €100; Marco Magri €100; Maurizio Mangano €100; Angela Marchi €100; Simona Marchini €100; Franca Marcone €100; Nicola Marcuccetti €100; Claudio Maruzzi €100; Domenico Maselli €100; Eleonora Mattuzzi €100; Roberto Mazzone €100; Calisto Meggiolaro €100; Bruno Giovanni Mellano €100; Gabriele Mercuri €100; Fausta Migliorini €100; Roberto Mollica €100; Leonardo Monopoli €100; Roberto Montalti €100; Antonio Montoneri €100; Franca Moretti €100; Luca Moretti €100; Massimo Moretti €100; Stefano Moschini €100; Piero Nerieri €100; Carmelo Giuseppe Nucera €100; Francesco Oriolo €100; Francesco Orzi €100; Gina Pallucchi €100; Fabio Parente €100; Mario Pestarino €100; Alberto Pietroforte €100; Anna Pintore €100; Valeria Virginia Poli €100; Silvano Presciuttini €100; Bianca Prosperini €100; Lucio Provenzano €100; Alberto Ravasin €100; Luca Redavati €100; Pierpaolo Righetti €100; Anna Maria Rinaldi €100; Angelo Pio Rossi €100; Emilio Salemme €100; Marco Salieri

€100; Luca Salvadei €100; Giampaolo Sbarra €100; Pietro Scarcello €100; Sergio Scorzoni €100; Aldo Signori €100; Emiliano Silvestri Cecinelli €100; Fabrizio Starace €100; Roberto Tabarini €100; Carlo Alberto Tassini €100; Elena Termignoni €100; Bruno Tescari €100; Paolo Thea €100; Maria Elena Tomat €100; Maria Giugliola Toniollo €100; Giuseppe Tonolini €100; Marco Tosi €100; Rosalba Trivellini €100; Federica Troni €100; Alfonso Tropea €100; Giovanna Truda €100; Ettore Turco €100; Sandro Vagnoli €100; Barbara Venchi €100; Adele Ventura €100; Tommaso Verrucci €100; Sara Visentin €100; Francesco Voena €100; Maurizio Zanfi €100; Gerolamo Domenico Zucchi €100

Aumenti quota Anna Cristina Pontani Coscioni €300; Maurizio Provenza €70

Contribuenti Fabio Marazzi €10.000; Pierpaolo Morosini €200; Piero Olla €200; Giacomo Biringelli €150; Cristina Terrevazzi €150; Vittorio Graffi €100; Renato Mezzana €100; Francesca Miceli Righetti €100; Stefano Negro €100; Stefano Negro €100; Paolo Tarantino €100; Fiorenzo Mazzini €60; Giuseppe Vitro' €60; Massimo Zannetti €60; Giovanni Brazzale €50; Bernardo Bressan €50; Roberto Brigati €50; Gianfranco Bucchi €50; Nazzareno Celani €50; Nicola Chirco €50; Nicola Dallatana €50; Rosa Maria Di Gasbarro €50; Riccardo Garbarino €50; Domenico Garri' €50; Carlo Graziano €50; Giorgio Lauro €50; Andrea Lionello €50; Bernardo Maida €50; Augusto Mattioli €50; Riccardo Migliorini €50; Raffaella Milanese €50; Emilio Numa €50; Licia Perna €50; Maria Rilletti €50; Michelangelo Scandola €50; Gesuina Ambrogina Somaschini €50; Giuseppe Testa €50; Flavio Tomassini €50; Costante Vannini €50; Eugenio Zappa €50; Anna Maria Bonomelli €40; Pietro De Sanctis €40; Giovanni Battista Morana €40; Daniele Soligo €40; Alberto Paolozzi €38; Guido Audagna €30; Giovanni Boschetti €30; Giannina Bronzini €30; Carlo Carletti €30; Mario Cattaneo €30; Luciano Coletti €30; Paolo Corda €30; Francesco Di Blasi €30; Angelo Fazio €30; Danilo Gheno €30; Francesca Gimigliano €30; Carla

Giordani €30; Tiziana Iampietro €30; Flavia Lanari €30; Corrado Marastoni €30; Ermanno Morgari €30; Sergio Ragazzola €30; Marco Sommariva €30; Brunello Volpe €30; Matteo Caroli €25; Gianmaria Copes €25; Lazzaro Fortuinato €25; Angelina Gerbasio €25; Filippo Leocata €25; Giancarlo Pescarmona €25; Michele Pollastrone €25; Armando Voltan €25; Stefano Voltolini €25; Paolo Zappaterra €25; Stefano Bagnoli €20; Massimo Barelli €20; Piero Andrea Barone €20; Giovanni Battagliarini €20; Enrica Bizzozero €20; Marina Brusa €20; Arrigo Bulbarelli €20; Arrigo Bulbarelli €20; Marisa Casaccia €20; Cristian Cozzolino €20; Cristian Cozzolino €20; Mario Diluviani €20; Giuseppe Elia €20; Mauro Ghio €20; Mario Gradoni €20; Romano Graziani €20; Gianluca Iezzi €20; Marino Lamponi €20; Mirella Lombardi Ruggeri €20; Carlo Lucarini €20; Alessandro Marzetti €20; Nicola Mastrandrea €20; Raffaele Morrone €20; Roberto Nava €20; Enzo Orioli €20; Marco Pani €20; Roberto Piazzini €20; Riccardo Piroli €20; Sabrina Rossi €20; Tommaso Scarnecchia €20; Alfredo Velati €20; Morena Ivana Piovesan €16; Patrizia Debetto €15; Adnan Demiruren €15; Guido Alessich €10; Cinzia Andreottola €10; Alessandro Barucca €10; Alberto Bentoglio €10; Emilia Braguti €10; Luigi Carlone €10; Vinicio Castellano €10; Leonardo Conti €10; Davide Di Summa €10; Saverio Feligini €10; Antonio Ferrante €10; Sara Gesuato €10; Fiorella Giannobi €10; Rosa Milanese €10; Roberto Mondini €10; Stefano Peragallo €10; Maria Riosa €10; Ada Rizzi Marmi €10; Giampaolo Sbarra €10; Guido Serra €10; Cristina Soldani €10; Ermanno Trincherò €10; Egidio Salerno €9; Gianluca Maiorano €6; Anna Malevolti €6; Rosanna Bianco €5; Liana D'arrigo €5; Anna Paola Manconi €5; Maria Stefania Patti €5; Renato Sorelli €5; Renato Sorelli €5; Lara Zinci €5; Alfonso Guida €3; Grazia Guerra €1

Pacchetto *(590 euro a tutti i soggetti della galassia radicale): Rosa A Marca; Sergio Allioni; Matteo Angioli; Giovanni Annoni; Andrea Ansalone; Francesco Arcamone; Laura Arconti; Monique

Armand; Paolo Atzori; Anna Autorino; Anna Balestra; Cesare Balsamo; Sergio Barbarino; Franco Beccucci; Marco Beltrandi; Fabio Boddi; Giuseppe Bollani; Stella Borghi; Michele Bortoluzzi; Attilio Braghieri; Adriano Branca; Roberto Branca; Guido Brondoni; Mario Cagna; Glauco Cambursano; Gianfranco Camero; Ferdinando Camesasca; Laura Camis De Fonseca; Andrea Carreras; Marino Ceccoli; Carla Ceccolini; Vittorio Ceradini; Paolo Chiarelli; Achille Chiomento; Nicoletta Gianna Chiornio; Isabella Cidonio; Angelo Colangeli; Maria Carmen Colitti; Tommaso Colombini; Monica Coscioni; Rodolfo Coscioni; Luigi Costabile; Alessandra D'Ambrosio; Maria De Pasquale; Fabio De Puppi; Alberto Del Corso; Michele Del Rio; Gianfranco Dell'alba; Giuseppe Di Totto; Gabriella Doderò; Elena D'oto; Josef Espen; Fabrizio Fabi; Maria Marina Fadda; Anna Fiocco; Mauro Fonzo; Alessandro Frezzato; Vincenzo Furno; Andrea Galanti; Fabio Gallarati; Maria Licia Gandossi; Antonio Glorioso; Giovanni Grasso; David Greco; Riccardo Guarducci; Luca Guaschetti; Marco Iudicello; Giancarlo Lancini; Renzo Lanzone; Maria Cristina Lattanzi; Lorenzo Lipparini; Augusto Maggolini; Matteo Mallardi; Marina Maria Letizia Marino; Alfredo Mazzucchelli; Pier Costante Merge'; Virgilio Meschi; Alberto Monziani; Maurizio Mornati; Andrea Muratori; Anna Maria Neri; Oliviero Noventa; Roberto Olmo; Anna Paganoni; Marco Pannella; Sauro Paoli; Carlo Papalini; Marisa Pavoni; Roberto Pelizzi; Ennio Piccioni; Pietro Pipi; Roberto Pistoni; Fabio Pizzicannella; Cettina Pizzoli; Aldo Ravazzi De Douvan; Giuseppina Ricci; Carlo Romeo; Rosella Roselli; Giuseppe Rossodivita; Sergio Rovasio; Giovanni Salonia; Claudio Sanna; Romano Scozzafava; Maria Luisa Smacchia; Gianfranco Spadaccia; Francesco Spadaro; Luisa Stirone; Daniele Stracca; Laura Terni; Gabriele Unterberger; Antonino Urso; Stefano Vardanega; Arcangelo Vecchi; Silvio Vergallo; Paolo Villani; Elisabetta



Lettere@agendacoscioni.it

I lettori di Agenda Coscioni ci possono scrivere all'indirizzo lettere@agendacoscioni.it oppure a Via di Torre Argentina 76 - 00186 Roma

Una voce senza paura

Io sono o meglio dovrei essere semiparalizzato dal Morbo di Parkinson. Potrei rimanere tutto il giorno senza fare nulla perché ogni movimento mi costa una fatica inenarrabile. Eppure mi alzo tutte le mattine alle sette, mi vesto, mi lavo, mi preparo la colazione, violentando il mio corpo che non ne vuole sapere di funzionare, mi impongo di vestirmi in modo decente sebbene sarebbe molto più semplice mettermi una toga da antico romano. La malattia mi sta consumando, mi sta scavando l'anima ma io mi rifiuto di perdere la dignità. E continuerò senz'altro, anche se mi costa fatiche incredibili, a stare in piedi, curato nell'aspetto, fiero e sereno, consapevole della mia forza. Per questi motivi sono irritato dal lassismo, dall'inedia, dalla scarsa volontà, dall'indecisionismo della nostra classe politica, incapace di conservare un minimo di dignità. Sembrano impauriti da chissà cosa, Ruini alza la voce e tutti abbassano le orecchie, come un branco di pecore. Ma se non ho paura io, di fronte alla possibilità di trovarmi a quarant'anni sulla sedia a rotelle, se non aveva paura Welby di fronte alla morte, ma di cosa devono avere paura, questi qua? Di un prete? Ma diamogli la sveglia, rottamiamo le cariatidi ferme al medioevo, diamo voce a CHI NON HA PIU' PAURA! Luca R.

Lettera aperta a Benedetto XVI

Con la speranza di alleviare il suo rincrescimento per aver trovato chiuso il portone della Sapienza, dopo aver trascorso una vita a sbarrarne ogni porta, invito il papa al congresso dell'Associazione Coscioni che si terrà a Salerno dal 15 al 17 febbraio. Spero in questo modo di riparare, almeno parzialmente, all'ennesima intollerabile ingiustizia italiana, tesa a soffocare la libertà di espressione della chiesa, che pure è da sempre esempio per tutti, di cristallina moralità e di spartana sobrietà. Se il papa, seguendo il monito di Gesù, si è allontanato dall'ateneo scrollandosi la polvere dalle babbucce di Prada, a Salerno gli sarà finalmente garantita quell'occasione di confronto e di dialogo,

di ascolto e di rispetto, di libertà e di fratellanza, che così instancabilmente ci ricorda di costruire. A Salerno Benedetto XVI potrà guardare negli occhi le persone da lui condannate a morte, a malattia o a tortura; potrà decidere se porgere loro l'anello da baciare, o baciare lui stesso le loro mani rattrappite dalla paralisi. Potrà spiegare loro che devono serenamente rassegnarsi, e che la morte, la malattia e la sofferenza, non sono nulla, in confronto alla salvezza dell'anima. potrà provare, per una volta, l'ebbrezza insolita di sentirsi davvero l'ultimo, come il suo vangelo lo esorterebbe a essere: l'ultimo a poter dare lezioni in materia di dolore, di morale, di morte. Lo aspetto con gioia.

Andrea Pessarelli

L'enciclica sotto la lente

Gentile redazione,

"Sì, dobbiamo fare di tutto per superare la sofferenza, ma eliminarla completamente dal mondo non sta nelle nostre possibilità, semplicemente perché non possiamo scuoterci di dosso la nostra finitezza e perché nessuno di noi è in grado di eliminare il potere del male, della colpa che -lo vediamo - è continuamente fonte di sofferenza." Spe salvi, Par. 36.

Per secoli assiomi di questi tipo, riguardanti la finitezza degli uomini, hanno decretato l'aborto di ogni tentativo vero di conoscenza, della conoscenza scientifica, della ricerca scientifica. Cioè la possibilità, per l'uomo, di utilizzare appieno le proprie capacità intellettive per infrangere le barriere dell'accettazione e dell'ignoranza.

Agli inizi del seicento, Galileo osò interporre alla logica sterile dell'accettazione quella dell'amore per la conoscenza (amore tutto cattolico, cioè universale), ma venne decretato con queste parole malvagie il suo posente errore: "Diciamo, pronuntiamo, sentenziamo e dichiariamo che tu, Galileo suddetto, per le cose dedotte in processo e da te confessate come sopra, ti sei reso a questo Santissimo Uffizio veementemente sospetto d'heresia, cioè di aver tenuto e creduto dottrina falsa e contraria alle Sacre e Divine scritture, ch' il sole sia centro della Terra e che non si muova da oriente ad

occidente, e che la Terra si muova e non sia centro del mondo...". Quasi 400 anni dopo, il Cardinale Joseph Ratzinger, in una lectio magistralis tenuta all'Università di Parma, sanciva: "Il processo a Galilei fu ragionevole e giusto".

Ma la Terra, ora come allora, gira intorno al sole, e non è al centro del mondo; e l'immensa, inestimabile offesa di pensare che l'amore stia nascosto solo dentro una sacra scrittura o che sia appannaggio solo di un dio o di una religione, continua a percorrere senza pudicizia alcuna le vie della comunicazione. Quando capiremo le radici vere dell'ignoranza, saremo pronti per il futuro.

Stefano Faraoni

Lettera aperta a Fabio Mussi

Caro Ministro Mussi, sono Massimo Grossi, professore associato di Analisi Matematica dell'Università di Roma "La Sapienza", e le scrivo a titolo personale come membro della comunità scientifica dell'università. Non sono tra i firmatari del famoso appello contro la visita del Papa all'inaugurazione dell'anno accademico perché purtroppo non ne ero a conoscenza (lo avrei sicuramente sottoscritto).

Caro ministro, le scrivo non per aggiungere altre parole a una vicenda nota, ma per trascriverle una dichiarazione di agenzia di M. Gasparri (AN):

"Dopo lo scontro della Sapienza di Roma ci attendiamo che vengano assunte iniziative per allontanare dall'ateneo i professori ancora in servizio che hanno firmato quel vergognoso manifesto. Questa dimostrazione di intolleranza non può restare priva di conseguenze".

Caro ministro, difenda i miei colleghi da questi indegni attacchi. In questo modo Difenderà un po' anche me. Grazie in anticipo, Massimo Grossi (professore iscritto all'Associazione Luca Coscioni)

I numeri arretrati di "Agenda Coscioni" sono liberamente scaricabili all'indirizzo: www.agendacoscioni.it Commenta gli articoli sul sito!



IL NUMERO DUE/08 DI "AGENDA COSCIONI" È STATO CHIUSO LUNEDÌ 28 GENNAIO 2008

Il mensile "Agenda Coscioni", ormai giunto al suo diciottesimo numero, ha una tiratura media di 40.000 copie, distribuite via posta su scala nazionale.

DIRETTORE
Rocco Berardo

GRAFICA
Mihai Romanciuc

Filomena Gallo, Giulia Innocenzi, Chiara Lalli, Francesca Lenge, Simona Nazzaro, Maria Pamini, Mirella Parachini, Gioia Pistola, Carmen Sorrentino, Giulia Simi
Illustrazioni: Paolo Cardoni

CAPO REDATTORE
Marco Valerio Lo Prete

HANNO COLLABORATO
Angiolo Bandinelli, Carla Barbaro, Josè De Falco, Maria Antonietta Farina Coscioni,

Gli indirizzi utilizzati per inviare questa rivista sono utilizzati dall'Editore esclusivamente per far pervenire questa pubblicazione ai destinatari. I dati di recapito, se non sono stati forniti direttamente dall'interessato, provengono da liste pubbliche e non vengono utilizzati dall'Editore per fini ulteriori. Per integrare, modificare, aggiornare o far cancellare tali dati basta scrivere a info@associazioneoscioni.org

INVIA UN CONTRIBUTO E RICEVERAI IL NOSTRO GIORNALE AGENDA COSCIONI



ANCHE QUESTO MESE PER AGENDA COSCIONI ABBIAMO SPESO 12.000 EURO
LA LAICITA HA UN COSTO
SOSTIENILO!

A fronte della documentata occupazione vaticana di telegiornali e trasmissioni, da ormai 18 mesi, ogni mese, riforniamo decine di migliaia di cittadini di informazione laica, senza veline. 32 pagine, completamente autofinanziate, le uniche spese sono la tipografia e la distribuzione.

www.lucacoscioni.it/contributo

ISCRIVITI CON CARTA DI CREDITO

su www.lucacoscioni.it
oppure telefonando allo 06 68979.286

ISCRIVITI CON CONTO CORRENTE POSTALE

n. 41025677 intestato a "Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica",
Via di Torre Argentina n. 76 - cap 00186, Roma

ISCRIVITI CON BONIFICO BANCARIO

intestato a Associazione Luca Coscioni presso la Banca di Credito Cooperativo di Roma ag. 21 IBAN:
IT79E0832703221000000002549 BIC: ROMAITRR

LE QUOTE DI ISCRIZIONE

Socio sostenitore almeno 200 euro
Socio ordinario almeno 100 euro